

## RESOCONTO STENOGRAFICO

253.

### SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	22931	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	22932, 22933, 22935, 22936, 22937, 22939, 22945, 22950, 22952, 22953, 22958, 22962, 22966, 22968, 22974, 22975, 22976, 22977, 22978, 22984, 22986
<b>Dichiarazione d'urgenza di una proposta di legge</b> . . . . .	22932	<b>ANIASI ALDO (PSI), Relatore per la II Commissione</b> . . . . .	22950, 22951
<b>Disegni di legge:</b>		<b>CALAMIDA FRANCO (DP)</b> . . . . .	22972
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	22957	<b>CAZORA BENITO (DC), Relatore per la X Commissione</b> . . . . .	22952, 22958
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	22986	<b>GAVA ANTONIO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</b> . . . . .	22954
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>GORLA MASSIMO (DP)</b> . . . . .	22946, 22949
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (2344).		<b>POLLICE GUIDO (DP)</b> . . . . .	22935, 22936, 22937, 22951, 22964, 22966, 22975, 22978, 22979, 22982, 22985
		<b>STANZANI GHEDINI SERGIO (PR)</b> . . . . .	22932, 22933, 22962, 22976
		<b>VACCA GIUSEPPE (PCI)</b> . . . . .	22939

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

PAG.	PAG.
<b>Proposte di legge:</b>	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	22932
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	22957
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione:</b>	
(Annunzio) . . . . .	22987
<b>Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22917, 22918, 22919, 22920, 22921, 22922, 22923, 22924, 22925, 22926, 22927, 22928, 22929, 22930, 22931, 22932
BALESTRACCI NELLO (DC) . . . . .	22924, 22925
BARONTINI ROBERTO (PRI) . . . . .	22918
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . . .	22928
BRICCOLA ITALO (DC) . . . . .	22926, 22930
CALAMIDA FRANCO (DP) . . . . .	22917, 22925, 22928
CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO (PCI) . . . . .	22922, 22923
DA MOMMIO GIORGIO (PRI) . . . . .	22927
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	22917, 22919, 22921, 22923, 22925, 22926, 22929, 22931
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) . . . . .	22920, 22928
MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.) . . . . .	22920, 22922
PATUELLI ANTONIO (PLI) . . . . .	22919
PARIGI GASTONE (MSI-DN) . . . . .	22920
	PEGGIO EUGENIO (PCI) . . . . . 22924, 22930
	PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) . . . . . 22928
	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) . . . . . 22922
	PIRO FRANCO (PSI) . . . . . 22926, 22931
	POLLICE GUIDO (DP) . . . . . 22917, 22920, 22921, 22925
	RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . . 22924, 22925, 22926
	SACCONI MAURIZIO (PSI) . . . . . 22922
	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) . . . . . 22922
	TAMINO GIANNI (DP) . . . . . 22924
	TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . . 22930, 22931
	VIGNOLA GIUSEPPE (PCI) . . . . . 22918
	<b>Risoluzioni:</b>
	(Annunzio) . . . . . 22987
	<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>
	(Annunzio) . . . . . 22931
	<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 22987
	BRUNI FRANCESCO (DC) . . . . . 22987
	<b>Votazione segreta . . . . . 22940</b>
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 22987</b>

**La seduta comincia alle 16.**

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 gennaio 1985.

(È approvato).

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-bis del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

CALAMIDA, RONCHI, POLLICE, GORLA, CAPANNA, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro del tesoro* —.

Se non ritiene che il Governo faccia del «terrorismo ideologico» nei confronti di milioni di lavoratori dipendenti quando parla del possibile esito positivo del *referendum* come di una «catastrofe» economica, stante che lo stesso ministro del tesoro, sabato 26 scorso, ebbe a dichiarare a proposito del *referendum* sulla scala mobile che: «Il recupero dei 4 punti di scala mobile comporterebbe un'aggravio del costo del lavoro di oltre l'1 per cento sia per quest'anno che per il prossimo», e dato l'enorme aumento di produttività degli ultimi anni che ha

fortemente diminuito il costo del lavoro per unità di prodotto (300185-1).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, vorrei precisare che il ministro ha parlato dell'11 per cento e non dell'1 per cento di aggravio del costo del lavoro.

PRESIDENTE. Allora vi è un errore di stampa nel testo dell'interrogazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. No, perché io ho parlato effettivamente dell'1 per cento.

PRESIDENTE. Allora non vi è alcun errore. Onorevole ministro, la prego di rispondere a questa prima interrogazione.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Vorrei innanzitutto sottolineare che il costo del lavoro è cosa diversa dal costo del lavoro per unità prodotta. Quest'ultimo, nel 1984, ha registrato aumenti inferiori rispetto agli anni precedenti, ma è senza dubbio aumentato più di quanto non sia avvenuto nei paesi nostri concorrenti, facendoci perdere, in modo cospicuo, competitività sotto questo profilo. I dati che indicano l'1 per cento di incidenza, a seguito dell'eventuale approvazione del *referendum*, come maggior

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

onere del costo del lavoro per il 1985, immaginando l'operatività di soli 6 mesi, e di un altro 1 per cento per il 1986, sono esatti. Non mi risulta, inoltre, che il Governo, in dichiarazioni formali, abbia mai usato il termine «catastrofe economica»; non vi è, comunque, alcuna intenzione di fare del terrorismo ideologico nel rappresentare gli aspetti negativi dell'iniziativa referendaria assunta. Sicuramente vi è maggior senso di responsabilità da parte del Governo, che non da parte di chi si erge a difensore di diritti, operando, però, di fatto, in modo che i medesimi siano vulnerati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Calamida.

**FRANCO CALAMIDA.** Il ministro Gorla ha sempre riconosciuto la correttezza dell'impostazione di democrazia proletaria sui problemi dell'economia e del lavoro, dicendo però che non condivide una sola delle parole e delle posizioni assunte da questo partito. A mia volta, do un analogo riconoscimento alle posizioni espresse dal ministro del quale, però, non condivido una sola parola né l'impostazione. L'affermazione che il Governo non si è pronunciato, in ordine al problema del *referendum*, in termini di terrorismo ideologico ed economico, non è vera. Si tratta infatti di una dichiarazione del Presidente del Consiglio Craxi che è stata ripetuta da molti ministri e da molti esponenti del Governo, compreso il ministro Gorla.

La sostanza della domanda che pongo al Governo è questa: sono anni che il Governo conduce una politica di attacco al salario ed alla scala mobile. Ai lavoratori si è chiesto un contributo per uscire dalla crisi ed essi hanno pagato con i licenziamenti e con l'abbassamento del tenore di vita. Oggi si chiede agli stessi lavoratori di collaborare per uscire dall'inflazione, pagando ancora la riduzione della scala mobile, del loro tenore di vita e del loro salario. Sono queste le ragioni per cui democrazia proletaria è favorevole al *referendum* che speriamo dia un esito favore-

vole per i lavoratori, proprio per le ragioni per le quali il Governo è contrario alla consultazione.

Il *referendum* coinvolge non solo i problemi specifici del salario, ma anche quelli delle pensioni e dell'occupazione, cioè i problemi del modello di sviluppo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barontini.

**ROBERTO BARONTINI.** Signor ministro, vorrei sapere se e in quale modo il Governo intenda promuovere un accordo tra le parti che, nell'ambito della politica dei redditi, salvaguardi la produttività e la professionalità dei lavoratori e consenta di perseguire l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica ed il rilancio dell'occupazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vignola.

**GIUSEPPE VIGNOLA.** Vorrei chiedere all'onorevole ministro se e quando il Governo ritenga di aprire la trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego e se ritenga altresì opportuno che, nella base di partenza della trattativa, siano inclusi anche i quattro punti di contingenza, secondo la proposta Lama-Del Turco dell'aprile 1984, poi fatta propria da Marini e Benvenuto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**GIOVANNI GORLA, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, temo che il dissenso con l'onorevole Calamida sia destinato a durare ancora per qualche tempo. Pertanto, non saprei cosa opporre se non una brevissima considerazione. Il sistema economico, qualsiasi esso sia, trova da solo dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

punti di equilibrio; esso è sempre, per definizione, in equilibrio. Il problema riguarda il punto in cui questo equilibrio si colloca, in relazione a determinati interessi che vogliamo difendere. Le iniziative alle quali l'onorevole Calamida ha dato il suo appoggio tendono, a mio giudizio, a collocare il punto di equilibrio futuro del sistema ad un livello tale da contravvenire agli interessi generali dei lavoratori e degli italiani. Ovviamente, si tratta di una opinione, ma sarei grato all'onorevole Calamida se considerasse la questione anche da questo punto di vista: cioè, non soltanto dal punto di vista di una sorta di conflittualità permanente tra l'una e l'altra categoria, ma da quello della ricerca di un interesse generale all'interno del quale comporre gli interessi delle parti.

Per quanto riguarda l'ipotesi di promuovere un accordo tra le parti, vorrei soltanto notare come da un lato il Governo nel suo insieme, ed in ogni forma ed occasione, non abbia mai cessato di incoraggiare le parti ad un incontro. Non posso definire in questa sede una iniziativa specifica del Governo, ma penso di potermi assumere la responsabilità di affermare che gli obiettivi ai quali si è riferito l'onorevole Barontini sono non soltanto condivisi dal Governo; ma considerati di tale rilievo da giustificare, nel momento che si riterrà più opportuno, una iniziativa diretta perché si faccia di tutto per il loro conseguimento.

A proposito della questione relativa alla trattativa per i pubblici dipendenti, è ovvio che il Governo aprirà tale trattativa quando saranno presentate le piattaforme. Non mi risulta che esista (e sicuramente non è la mia) l'intenzione di partire dando per scontato l'esito di un *referendum* che deve ancora svolgersi e il cui esito, visto che la consultazione è stata indetta, andrà pur rispettato.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

PATUELLI E BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Quali sono le ragioni per le

quali continuano a non essere rinnovate decine di presidenze e di vicepresidenze di casse di risparmio e banche del monte, scadute da anni o addirittura vacanti, con grave pregiudizio per l'operatività di detti istituti (300185-2).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.* Fermo restando (e credo valga la pena di sottolinearlo in questa occasione) che, dopo l'emanazione della legge n. 14 del 1978, è di fatto precluso al ministro del tesoro il potere di intervenire in via d'urgenza per la nomina dei presidenti e dei vicepresidenti, conferitigli dall'articolo 14 della legge bancaria, i problemi cui gli onorevoli interroganti facevano cenno nascono dalla difficoltà di trovare in un organo collegiale, quale è il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, quelle convergenze che sono assolutamente necessarie.

Mi rendo conto che questa non può essere una giustificazione: è però questa la ragione, comunque la si voglia valutare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Patuelli.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, signor ministro, non mi sembra però che in questi mesi, in questi anni, si sia avuta notizia che il Comitato per il credito e il risparmio abbia dedicato molte riunioni alla ricerca, sulla base di terne qualificate della Banca d'Italia, di indicazioni per far fronte a questo problema, che è assai grave perché vi sono anche istituti sottoposti a indagini effettuate nell'esercizio dei poteri di vigilanza della Banca d'Italia, i cui vertici sono scaduti: si pongono, quindi, per questi istituti, anche problemi di operatività.

Ma, sulla base anche delle difficoltà alle quali lei faceva cenno poc'anzi, vorrei farle presente che il decreto del 25 aprile 1929, con il quale il governo fascista ha modificato la normativa per la nomina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

dei presidenti e vicepresidenti di codesto tipo di banche, a questo punto potrebbe anche essere modificato, per restituire ai consigli di amministrazione delle medesime banche il potere di nomina e, quindi, rendere possibile il rinnovo delle cariche di tali enti; si eviterebbero così tutte queste incongruenze che, se si trascinano ancor più a lungo, daranno sempre più ragione alla proposta di legge presentata in materia dal gruppo liberale, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parigi.

**GASTONE PARIGI.** Vorrei sapere se il signor ministro, al di là delle piccole ed infantili bugie che ha detto nella sua risposta, non ritenga invece che le mancate nomine in questi centri di potere che sono le banche dipendano in realtà dal fatto che i gruppi di potere non si sono ancora messi d'accordo sulla spartizione dei consigli di amministrazione e delle presidenze.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pollice.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, chiedo in modo telegrafico al signor ministro: quando sistemiamo la situazione della Cassa di risparmio di Roma? È una vergogna, Cacciafesta continua ad imperversare!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Macciotta.

**GIORGIO MACCIOTTA.** Vorrei sapere se, oltre alle banche del Monte e alle casse di risparmio, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio trovi difficoltà a riunirsi anche per nominare gli organi di importanti banche di interesse nazionale e di istituti di credito di diritto pubblico.

Vorrei ricordare che è vacante da qualche decennio la struttura dirigente del Banco di Sicilia; sono scadute quella del Banco di Sardegna, del Credito industriale sardo e del Banco di Napoli.

Vorrei sapere se il Consiglio dei ministri, visto questa difficoltà a riunirsi da parte di un gruppo di ministri, non ritenga di dover decentrare agli organismi associativi, almeno di alcuni istituti di credito, la nomina delle cariche anche sulla base di una sollecitazione che non è solo del gruppo liberale, ma è anche comunista, come dimostra una proposta di legge presentata dal mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini.

**GUSTAVO MINERVINI.** Veramente una delle caratteristiche del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio è che esso non si riunisce mai; non si riunisce nemmeno due o tre volte all'anno, non trova mai né il tempo né l'accordo.

Per quanto poi riguarda le banche per le quali bisognerebbe procedere alla nomina dei presidenti, vorrei aggiungere che, tra le grandi banche, la maggiore è la Banca nazionale del lavoro, il cui vertice da anni ormai è scoperto. Benché non sia di competenza del ministro del tesoro ma del Presidente del Consiglio — però il ministro del tesoro si occupa del settore molto intensamente —, vorrei sapere perché non vengono nominati i due componenti della CONSOB, l'uno dimissionario dall'ottobre 1983 e l'altro dimissionario dal dicembre dello stesso anno.

La verità è che si vuole mettere insieme quanta più torta è possibile per fare una grande lottizzazione, una grande abboffata. Poiché non si riesce a mattersi d'accordo su singoli posti, si crea una grande quantità di torta per dividerla meglio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro.

**FRANCO PIRO.** Vorrei sapere, signor ministro, se è stata già decisa la data, o se si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

pensa di deciderla, della prossima convocazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Circa l'intervento dell'onorevole Patuelli (e rispondo anche all'onorevole Minervini), non è vero che il Comitato non si riunisca: esso, di fatto, ha esaurito tutte le questioni all'ordine del giorno salvo questa (*Commenti all'estrema sinistra*), per ragioni che non rappresentano bugie (e mi rivolgo a coloro che amano non sentire le bugie, piuttosto che compiacersene).

Sono d'accordo sia con l'onorevole Patuelli, sia con l'onorevole Macciotta circa la necessità — che, mi permetto di ricordarlo, non da oggi evoco — di modificare la normativa che regola queste nomine. Non mi pronuncio sul come modificarla, perché verosimilmente avremo occasione di discuterne, ma sicuramente occorrerà farlo.

Circa la Cassa di risparmio di Roma, lascio all'onorevole Pollice i suoi giudizi, che non credo siano del tutto condivisibili.

**GUIDO POLLICE.** Ma quando la rinnoviamo?

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Per quanto riguarda altri istituti, vorrei dire all'onorevole Macciotta che, se i casi cui egli ha fatto cenno non sono stati esaminati, è perché essi comportano le stesse difficoltà di quelli di cui abbiamo parlato. La questione della CONSOB, come ha detto l'onorevole Minervini, è di competenza del Consiglio dei ministri su iniziativa del Presidente del Consiglio, ed io non ho mancato di rappresentare la necessità di una sollecita conclusione. Non mi pare, comunque, che il ritardo sia dovuto alle ragioni indicate dall'onorevole Minervini.

All'onorevole Piro vorrei dire che, se fossi stato in condizioni di definire una data, l'avrei indicata. Purtroppo non sono in grado di farlo.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** E all'onorevole Parigi non risponde?

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, il ministro ha dato una risposta quando ha parlato di bugie.

Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**MINERVINI, VISCO E BASSANINI. — *Al Ministro del tesoro.*** — In quali date, e se nei verbali assembleari o con dichiarazioni dirette, Mediobanca abbia comunicato annualmente alla CONSOB quanto da essa richiesto — con circolare 12 marzo 1981 n. 02348 — a tutte le società quotate, di dichiarare, nei verbali assembleari o direttamente alla CONSOB, «se esistano sindacati di voto» e in ipotesi negativa se la CONSOB abbia sporto denuncia all'autorità giudiziaria. Il ministro per le partecipazioni statali e il presidente dell'IRI hanno per altro reso noto di avere appreso solo di recente l'esistenza di un sindacato di voto fra i soci di Mediobanca. (300185-3)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Dopo la circolare della CONSOB richiamata dagli interroganti, per quanto riguarda gli anni 1981, 1982 e 1983, risulta dai verbali delle assemblee ordinarie e straordinarie dei soci di Mediobanca, secondo quanto dichiarato dal presidente di assemblea, che non esistono sindacati di voto. Per il 1984, risulta esistere una lettera di Mediobanca alla CONSOB con la quale si attesta, tra l'altro, che alla data dell'assemblea ordinaria del 29 ottobre non esistevano sindacati di voto.

Alla luce delle notizie recentemente assunte, alle quali si riferisce anche l'onorevole Minervini, la CONSOB ha chiesto spiegazioni sul comportamento di Medio-

banca (e ciò in data abbastanza recente: il 23 gennaio 1985), riservandosi, non appena in possesso di tali spiegazioni, di valutare se e in che direzione assumere iniziative.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minervini ha facoltà di replicare.

**GUSTAVO MINERVINI.** Vorrei sottolineare che le false dichiarazioni di Mediobanca sono sanzionate penalmente. Le false dichiarazioni in assemblea, sono false dichiarazioni sociali, che vengono sanzionate dall'articolo 2621 del codice civile, che prevede la reclusione da uno a cinque anni, mentre la falsa dichiarazione alla CONSOB è sanzionata con l'arresto fino a tre mesi. Perché io dico falsa? Perché in realtà già oggi — l'onorevole ministro, che ha partecipato ad una riunione ieri sera, me ne può dare atto — sappiamo che un sindacato di voto sussiste. Il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Darida, ci ha fornito ieri un appunto (purtroppo non il testo) relativo al sindacato di voto; e sindacato di voto è poiché è prevista la ripartizione dei seggi in consiglio di amministrazione, secondo una «chiave» prestabilita. Quindi, ripeto, di sindacato di voto si tratta, su un argomento tipico qual è il voto nelle assemblee concernenti la nomina degli amministratori.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo, da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellicanò.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Vorrei chiederle, signor ministro, come il Governo intenda adoperarsi, nei limiti delle proprie competenze, affinché l'assetto azionario di Mediobanca garantisca che l'istituto, come per il passato, assicurerà il rispetto dell'interesse dell'impresa societaria e degli azionisti, con esclusione di qualsiasi interesse extrasociale e di ogni indebita ingerenza politica o partitica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacconi.

**MAURIZIO SACCONI.** Chiedo se il ministro non ritenga — alla luce della storia recente e passata di Mediobanca e della funzione da essa svolta di strumento per il risanamento finanziario della grande impresa — connaturata all'istituto la gestione paritetica tra banche pubbliche e rappresentanti del capitalismo internazionale. Non si pone pertanto un problema di difesa della prevalenza del pubblico, posto anche che il criterio di gestione di una banca deve essere comunque privatistico. Ed ancora, se non ritenga utile una maggiore internazionalizzazione dall'istituto, per consentirgli di operare su un mercato finanziario più ampio, in funzione della ricapitalizzazione delle grandi imprese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Presidente, la risposta del ministro a me è sembrata asettica, per usare un termine molto benevolo. In attesa di avere una risposta scritta ad una mia interrogazione, che ho presentato recentemente, vorrei però sapere se risulta al ministro che esista un sindacato di controllo in Mediobanca, composto dal Banco di Roma, dalla Banca commerciale e dal Credito italiano, cioè da banche di interesse nazionale, che sono sottoposte alla vigilanza dell'IRI. In questo senso, io vorrei sapere quali provvedimenti il ministro intenda prendere nei confronti di tre banche di interesse nazionale che hanno taciuto la verità e che sono, quindi, incorse in reati perseguibili penalmente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciofi degli Atti.

**PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI.** Signor ministro, lei qualche giorno fa ha dichiarato pubblicamente di ritenersi stupefatto...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Sconcertato...

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. ...relativamente al sindacato Mediobanca. Chiedo a lei, anche in qualità di presidente del CICR, che è preposto all'alta vigilanza sulla funzione creditizia, se in presenza di rilevanti fatti nuovi resi noti ieri sera (i privati sono diventati tre su sei nel comitato direttivo di Mediobanca ed il sindacato è stato rinnovato ora, dopo che il Senato aveva votato un preciso e significativo ordine del giorno), a parte lo stupore, nulla abbia da dichiarare al riguardo ed anzi confermi di ritenersi incompetente in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. L'onorevole Minervini ha fornito un riscontro della normativa esistente, che non può non ritenersi esatto, vista l'autorevolezza del collega.

Onorevole Pellicanò, io non ho difficoltà ad affermare che il Governo intende garantire il migliore assetto possibile di Mediobanca, che è stato per altro sempre assicurato, anche se non c'era la conoscenza di un fatto di sindacato. Non vedo, quindi, quali sospetti possa alimentare il passato comportamento del Governo su quello futuro.

In ordine a quanto ci ha ricordato l'onorevole Sacconi, la questione del giudizio su una gestione paritetica è sicuramente opinabile. Si tratta di valutare se sia opportuno che oltre il 57 per cento di un capitale si coalizzi in modo paritetico con l'1,75 per cento... Ma evidentemente tutte le opinioni in materia sono rispettabili, salvo le questioni di ordine formale del tipo di quelle sollevate dall'onorevole Minervini.

Circa l'internazionalizzazione, non c'è dubbio che si tratta di una linea significativa e condivisibile: nel momento in cui essa si tradurrà in iniziative concrete, ciascuna di esse comporterà delle valutazioni specifiche.

In risposta all'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, debbo dire che il sindacato di controllo esiste, come è stato affermato ufficialmente ancora ieri sera, in Parlamento, dal ministro delle partecipazioni statali. Ovviamente, ciò comporta giudizi diversi: lo stesso ministro si è riservato di assumere le iniziative che avrebbe ritenuto più opportune e credo che l'IRI, tramite i suoi organi direttivi, si comporterà nello stesso modo.

Voglio dire all'onorevole Ciofi degli Atti, per la seconda volta, che io ho usato il termine «sconcertato» (il significato è lo stesso, ma ognuno è fedele alle espressioni prescelte), e prego di prenderne atto. Credo, del resto, che si tratti di un sentimento che può essere consentito a qualsiasi cittadino, compreso il ministro, anche perché, al di là di tutti gli altri aspetti, è per lo meno sorprendente che una notizia di tal genere venga conosciuta nel modo in cui è stata appresa non soltanto dal ministro del tesoro, ma anche da altri. Continuo a ribadire che, circa la natura del sindacato, non è né il ministro del tesoro, né l'autorità di vigilanza che siede presso la Banca d'Italia, ad avere competenza, ma la CONSOB. Circa l'opportunità di costituire un sindacato, è chiaro che il primo giudizio deve essere espresso dall'azionista principale, e per esso, eventualmente, dall'organo di Governo posto a tutela del sistema delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione successiva. Ne dò lettura:

RUBINACCI, PARIGI, ALPINI E BAGHINO. — *Al Ministro del tesoro*. — Se non ritiene che la eliminazione (o riduzione) del «drenaggio fiscale» sia indipendente da interventi per la modifica della scala mobile (sterilizzazioni degli effetti dell'aumento dell'IVA e annualità degli scatti) e dalla introduzione di nuovi meccanismi e strutture per la determinazione del costo del lavoro (300185-4).

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che le questioni evocate sono certamente indipendenti l'una dall'altra. Resta però il fatto che esse convergono tutte, in larga misura, sul tema del salario. Credo quindi sia difficilmente oppugnabile che il Governo è chiamato ad una visione d'insieme, preordinata ad un risultato voluto, nelle ipotesi di utilizzo di tutta la strumentazione disponibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI. Ringrazio il ministro per aver ammesso che si tratta di due cose distinte tra loro. La prima rappresenta un atto dovuto, perché sull'imbroglio fiscale, attorno a cui ruota il sistema tributario italiano, l'erario si avvantaggia da almeno dieci anni. Ciò che è stato sottratto immoralmente e illecitamente va dunque immediatamente restituito.

Per quanto riguarda l'altro problema, ci si può sedere attorno ad un tavolo: però occorre anche tener conto del significato dei termini che vengono impiegati. Quando si usa il termine «sterilizzazione», si afferma qualcosa che sostanzialmente significa «mancato pagamento». Allo stesso modo, la modifica della cadenza dell'indicizzazione della scala mobile (che da trimestrale diventerebbe annuale) comporta una diminuzione della copertura e quindi una diminuzione del salario reale. Si tratta di cose che non possiamo accettare.

Ripeto, dunque, che l'eliminazione del drenaggio fiscale va fatta immediatamente. Il ministro deve rendersi conto che non si può operare solamente sul costo del lavoro. Ben altre sono le economie che occorre fare, e che riguardano soprattutto la spesa pubblica. Si deve tener presente che il bilancio dello Stato, come lei sa, onorevole ministro — userò un termine forte —, è un bilancio falso: è infatti impossibile che non si sappia preventivamente dell'esistenza di un buco nel settore della previdenza sociale. Non è

tollerabile che si presentino bilanci sottostimati per poi, sotto la voce «regolazioni contabili», recuperare ogni cinque o sei anni quello che si è sottratto negli anni precedenti!

È sulla spesa pubblica, pertanto, che si deve operare. Non c'è più spazio per ulteriori tassazioni. Non possiamo lavorare cinque ore al giorno per lo Stato e tre per la nostra famiglia: questa, infatti, è la percentuale del carico fiscale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazioni da parte di colleghi di altri gruppi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Vorrei rivolgermi al ministro del tesoro, ponendo a questo punto la mia domanda, perché credo sia pertinente al tema della riduzione del *fiscal drag* il discorso sull'andamento della spesa pubblica. A fronte delle valutazioni, di diverso segno, che sono state espresse sull'andamento della spesa pubblica, vorrei conoscere la valutazioni del ministro del tesoro sull'andamento della finanza pubblica nel 1984 e sulle prospettive per gli anni a venire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei sapere dal ministro se ritiene ingiusto e ingiustificato, come credo ritenga gran parte dell'opinione pubblica, il peso attuale del drenaggio fiscale sui salari dei lavoratori e se, nel contempo, non ritenga, sulla base dei dati in suo possesso, che il costo del lavoro per unità di prodotto sia diminuito in questi ultimi anni e che, quindi, comunque, non si possa, nell'ambito delle valutazioni, porre in contraddizione questi due aspetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peggio.

EUGENIO PEGGIO. Signor ministro, gli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

economisti hanno spesso definito l'inflazione come un'imposta invisibile, nel senso che essa attua un prelievo sul potere d'acquisto dei lavoratori in forma occulta. A questo prelievo, attuato dall'inflazione, con il meccanismo fiscale attualmente vigente, si accompagna un ulteriore prelievo dovuto al fatto che scattano aliquote che accertano la progressività del sistema impositivo.

Vorrei chiederle, signor ministro, se ritiene che sia costituzionalmente corretto continuare ad operare un inasprimento del prelievo fiscale senza che il Parlamento si pronunci in questo senso: senza, cioè, che ci sia una precisa deliberazione dell'organo depositario della sovranità nazionale nell'attuare questo inasprimento del prelievo fiscale sui redditi medio-bassi dei lavoratori, dei cittadini che vivono di reddito fisso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Signor Presidente, credo che l'onorevole Rubinacci abbia soltanto espresso delle opinioni più rivolte al telespettatori che non a me e quindi non ho nulla da aggiungere.

Per quanto riguarda l'onorevole Balestracci, in grande sintesi, la valutazione sul 1984...

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Avremo modo di parlarne in altra sede. Il bilancio dello Stato, comunque resta falso!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rubinacci, la prego!

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor ministro, non giriamoci dall'altra parte in modo ineducato!

**PRESIDENTE.** Onorevole Tremaglia, la prego! (*Proteste a destra all'indirizzo del Ministro Goria.*)

Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare parlare il ministro.

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Onorevole Presidente, certe scorrettezze non si possono tollerare.

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Signor Presidente, vorrei richiamarmi al tono... (*Proteste del deputato Rubinacci.*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Rubinacci, la prego!

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Ministro, lei deve essere corretto!

**FRANCO CALAMIDA.** Ogni tanto votate contro il Governo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Calamida!  
La prego di continuare, onorevole ministro (*Commenti del deputato Mazzone.*)

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** All'onorevole Balestracci vorrei dire che, per quanto riguarda la finanza pubblica del 1984, i risultati possono essere considerati quantitativamente apprezzabili, ma qualitativamente negativi. È diminuita l'incidenza del prelievo fiscale sul prodotto interno lordo...

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Perché così gli ha detto il governatore della Banca d'Italia!

**GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro.*** Signor Presidente, mi chiedo se questi siano i termini dell'educazione... (*Proteste a destra.*)

**NELLO BALESTRACCI.** Lasciate parlare il ministro.

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Non ha la velina della Banca d'Italia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rubinacci, la prego, non si faccia ancora richiamare (*Proteste a destra.*)

Onorevoli colleghi!

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Allora richiami il ministro!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, non ce ne è ragione: il ministro ha solo dato una risposta, sia pure un po' pungente (*Commenti del deputato Briccola*).

Onorevole Briccola, non ci si metta anche lei!

ITALO BRICCOLA. Era mio intendimento calmare gli animi!

PRESIDENTE. Non mi sembra che sia questo il modo!

GIUSEPPE RUBINACCI. Andremo a fondo sulla Cassa di risparmio di Asti!

PRESIDENTE. La prego di continuare, signor ministro.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda il 1985 e gli anni seguenti, le prospettive sono sicuramente incerte, nel senso che dipendono da quanto noi sapremo determinare. È mia convinzione che, se non manterremo con grande severità le indicazioni che abbiamo dato, sia sul versante delle entrate che su quello delle uscite, i risultati potrebbero essere tali da riproporre la spesa pubblica come il primo insuperabile ostacolo per lo sviluppo del paese.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Tamino, vorrei notare che il drenaggio fiscale è sicuramente cosa spiacevole; resta però l'unico elemento che coinvolge tutti i cittadini nella lotta all'inflazione. Se fosse eliminato ideologicamente, mancherebbe qualsiasi meccanismo correttivo.

GIUSEPPE RUBINACCI. Il suo dicastero è inflattivo!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Vorrei però affermare con assoluta certezza che il costo del lavoro per unità di prodotto non è diminuito.

All'onorevole Peggio, vorrei far notare che il drenaggio fiscale è funzione della relazione esistente tra l'inflazione e la progressività dell'imposta. Essendo la progressività dell'imposta determinata

dai costituenti, o i medesimi immaginavano un evolversi della situazione senza inflazione, oppure dobbiamo immaginare esistere una prescrizione abbastanza precisa.

Circa poi l'interpretazione storica della situazione che si è determinata, questa resta, ovviamente, nella libera determinazione delle parti. Gli interventi del Governo a correzione del drenaggio fiscale testimoniano, mi pare, una sensibilità apprezzabile.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

PIRO — *Al Ministro del tesoro*. — Quale sia — visto che la relazione di cassa è andata sempre più scadendo quanto alla qualità delle informazioni, dato che le stime dell'andamento e della composizione del fabbisogno del settore pubblico si limitano molto spesso a quello statale — la ragione del rifiuto della riduzione del peso dell'IRPEF praticabile nel 1985 attraverso l'accorpamento delle detrazioni, in previsione di una modifica della struttura delle aliquote lorde (300185-5).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Vorrei rapidissimamente premettere, con tutto il garbo necessario, che non condivido l'opinione dell'onorevole Piro in merito alle relazioni di cassa. Noi abbiamo fatto sforzi di miglioramento: saremmo comunque grati se ci fosse segnalato in quali punti si immagina che manchino informazioni, specie rispetto a quanto è accaduto nel passato.

Circa il settore pubblico allargato, vorrei notare che i dati sono tutti compresi, salvo questioni del tutto marginali...

GIUSEPPE RUBINACCI. Salvo ciò che è sommerso!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. ... e non sono stati accorpati soltanto perché, data la loro provvisorietà, rischierebbero per l'anno di riferimento, cioè l'anno

stimato, di creare problemi interpretativi.

Quanto al nucleo dell'interrogazione, compio una breve riflessione. Mi pare che esistano due ordini di problemi, l'uno di ristrutturazione all'interno del sistema fiscale — e questo è sicuramente di competenza primaria del ministro delle finanze — l'altro di rapporto del complesso del prelievo sugli aggregati dell'economia. Nel 1984, la pressione fiscale, che il Governo aveva inteso mantenere costante rispetto al prodotto interno lordo, è diminuita; non c'è affatto certezza che la situazione possa essere ripristinata nel 1985.

Ipotizzare di intervenire per una diminuzione delle imposte, quali che siano, nel 1985, senza esplicite compensazioni, dirette o indirette, pare a me contraddittorio con gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica. Ciò tanto più constatando come, secondo le migliori previsioni (salvo il fatto che, chiaramente, esse hanno cospicui margini di oscillazione), nel 1985, in forza dei provvedimenti già adottati sul salario medio, per prenderlo a misura di un caso importante, il *fiscal drag* di fatto sarebbe pressochè azzerato, nel senso che si attesterebbe intorno ad uno 0,2-0,3 per cento del salario medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di replicare.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, io spero che, entro il 20 febbraio (questo è uno dei termini che la legge n. 468 prescrive), le informazioni che ci verranno date sullo stato della finanza pubblica siano più precise, poichè, allo stato attuale delle cose, è un esercizio molto difficile prevedere, agli effetti della finanza pubblica, gli indirizzi politici che vengono decisi.

Per ciò che riguarda la domanda, io insisto su un elemento, signor ministro. Dal 1973 al 1983, ci sono stati cittadini italiani che hanno pagato 200 mila miliardi di imposte, e sono lavoratori e pensionati. Di questa cifra, il 35 per cento

deriva da imposte non dovute: circa 71 mila miliardi che non sono stati decisi da nessun ministro delle finanze e da nessun ramo del Parlamento.

Voglio aggiungere che, per il 1984, chi guadagna un milione al mese paga 10.000 lire in più, chi guadagna un milione e mezzo paga 17.000 lire in più, chi guadagna due milioni ne paga 23 mila in più, chi guadagna tre milioni ne paga 45 mila in più. Allora, signor ministro, se il debito fruttifero si accumula e contemporaneamente i tassi di interesse non scendono, come scende l'inflazione, per ogni punto di differenziale noi abbiamo 2.000 miliardi di *deficit* in più all'anno. Mi permetta di soggiungere che l'aumento dei tassi di interesse reali fa sì che l'Italia pagherà, nell'anno in corso, un 15 per cento di remunerazione in più alle rendite finanziarie di fronte ad un tasso di inflazione atteso del 7 per cento. È un esercizio difficile, e penso che tutto il Parlamento, e lei per primo, debba cercare la strada per uscirne fuori, però anche con giustizia verso chi ha pagato tasse che non doveva pagare.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Onorevole Facchetti, mi dispiace ma non potrò darle la parola, perché la sua richiesta è pervenuta in ritardo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Da Mommio. Ne ha facoltà.

GIORGIO DA MOMMIO. Vorrei sapere dal ministro, e quindi dal Governo, se non si ritenga opportuno, in tema di aliquote IRPEF, giungere finalmente e sollecitamente a varare un provvedimento di vera e propria revisione dell'intera disciplina degli scaglioni di reddito, senza ricorrere sempre a provvedimenti parziali e contingenti. Inoltre, signor ministro, vorrei sapere se il Governo sia fin d'ora in grado di affrontare la discussione sull'argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta.

**GIOVANNI PELLEGATTA.** Signor ministro, si è molto parlato, in questi tempi, dato che l'Italia è uno dei paesi dove la pressione fiscale è maggiore, rispetto agli altri paesi della Comunità economica europea, di una diminuzione di tale pressione. Lei, parlando con il ministro Visentini e con il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Craxi, ha detto che per il 1985 non ci sarà niente da fare e che se ne riparlerà nel 1986. Vorrei conoscere almeno il suo pensiero sulla rivalutazione degli scaglioni di reddito, in quanto il nostro gruppo ha chiesto di aumentare il primo scaglione del 25 per cento e gli altri del 20 per cento. Si consentirebbe, con questa manovra, per lo meno di aumentare la tassazione dei redditi medio-bassi dagli attuali nove milioni a 11.250.000 lire. Che cosa ne pensa?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Calamida.

**FRANCO CALAMIDA.** Ascoltando le domande poste dai rappresentanti di altri partiti, mi sono reso conto che, avvicinandosi le elezioni, anche i repubblicani, i liberali e i democristiani sono per la detassazione dei redditi da lavoro. La cosa mi appare del tutto eccezionale, in quanto, pur essendo forze di Governo, esse chiedono al Governo di detassare nel 1985 i redditi da lavoro, di rivedere le aliquote IRPEF. Perché è un dato vero — credo che su di esso il ministro Gorla concordi — che il salario medio netto, tolti cioè i contributi e le tasse, è diminuito del 3-4 per cento ed è in via di diminuzione; con l'inflazione, automaticamente le tasse aumentano e il salario diminuisce. Dunque si tratterebbe di compiere un atto di equità dovuto. Se siamo d'accordo tutti, si dia un seguito a ciò; ed il ministro può deciderlo anche subito. In televisione apparirebbe come una cosa importante ed opportuna.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Macciotta.

**GIORGIO MACCIOTTA.** L'onorevole Piro ha citato dati riferiti ad un decennio, io mi limiterò a citare dati relativi a sette anni. Nel 1978, un datore di lavoro pagava 100 lire di salario, nel 1984, ne paga 271. Quelle stesse 100 lire di trattenute fiscali diventano invece, nel 1984, 523. Il prelievo fiscale si è moltiplicato per cinque, mentre il costo del lavoro si è moltiplicato per 2,7. Su ogni 100 lire pagate dal datore di lavoro, l'IRPEF ne prelevava 9 nel 1978 e ne preleva 18,45 nel 1984. Vi è, dunque, un primo problema, di giustizia; occorre evitare quest'enorme aumento. Vi è un secondo problema, che è quello di evitare lo scontro sociale, perché sempre più forte è la divaricazione tra costo del lavoro e salario netto. Vi è un terzo problema, denunciato autorevolmente dal Centro Europa ricerche, presieduto dal socialista onorevole Ruffolo, e cioè che la stretta fiscale può determinare una grave recessione. Forse è il caso che il Governo, considerando la ricaduta, anche positiva, che sull'economia può avere questa manovra, tenga conto anche di queste autorevoli previsioni e riveda la sua posizione sull'IRPEF.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, in attesa della risposta del ministro sui quesiti posti per il 1985, vorrei aggiungere un ulteriore quesito, e cioè se il ministro intende sottoporre alla discussione del Parlamento, nel prossimo mese, gli indirizzi per l'impostazione del bilancio 1986, come richiesto da un ordine del giorno firmato da tutti i gruppi e accolto dal ministro come raccomandazione nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, ai fini di avere ulteriori elementi e di poter decidere sugli stessi problemi posti dall'onorevole Piro e da altri colleghi, nella loro proiezione sull'esercizio finanziario 1986.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di fornire le ulteriori precisazioni richieste.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, l'onorevole Piro ed io abbiamo opinioni, sulla gestione complessiva della finanza pubblica, del debito pubblico e del prelievo fiscale, non del tutto coincidenti, ma verosimilmente uno scambio più serrato di opinioni, quale sicuramente avremo modo di fare, potrà avvicinare le posizioni.

MARIO POCHETTI. Le sue a quelle di Piro, o quelle di Piro alle sue?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Non ho altro da aggiungere; vorrei solo sottolineare che non mi pare che le indicazioni date in tema di detassazione siano la strada per uscir fuori dai problemi, come l'onorevole Piro segnalava.

Circa l'intervento del rappresentante del partito repubblicano, sulla possibilità di presentare immediatamente una revisione organica delle aliquote IRPEF, assicuro che non mancherò di rappresentare al ministro delle finanze questa sollecitazione.

Quanto poi alla proposta del rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale sulla rivalutazione degli scaglioni di reddito, io credo che questa sia sicuramente una via di grande rilievo, probabilmente più apprezzabile, in linea di principio, che non un intervento sulle aliquote. Resta il fatto di un dato economico, che, al di là di opinioni diverse, è dato generale per qualsiasi soluzione, ma anche di un dato tecnico molto importante: fermo restando che, prima di tutto, bisogna porsi l'obiettivo cui si vuol puntare, e su di esso misurare l'intervento. Non ho però difficoltà — se mi si passa il termine — a simpatizzare con il movimento degli scaglioni rispetto a quelle delle aliquote.

Circa le osservazioni dell'onorevole Calamida, spero che ci sia la possibilità di capirci sui numeri. Non avendo riferimenti più precisi riguardo agli elementi che evocava, vorrei ricordare che il salario medio, nel 1984, in cifra netta, risulta accresciuto del 10,6 per cento;

quindi, nella stessa dimensione dei prezzi al consumo.

All'onorevole Macciotta, vorrei dire che, quando parliamo di stretta fiscale, dobbiamo tener presente che la pressione fiscale è diminuita e tende a diminuire: in tal modo, eviteremmo di dire cose inesatte.

Infine, per quanto riguarda le precisazioni richieste dall'onorevole Bassanini, rilevo che, fin dall'anno scorso, ho dichiarato la mia disponibilità a questo confronto; deve essere, però, di iniziativa della Commissione, perché io non ho strumenti per attivarlo. Ma questo è detto in termini di collaborazione, e mi rivolgo, in particolare, all'onorevole Cirino Pomicino presidente della V Commissione, per raggiungere un'intesa in questa direzione.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione.

Ne do lettura:

PEGGIO E MACCIOTTA. — *Al Ministro del tesoro*. — Quali iniziative il Governo intenda adottare a livello internazionale in questa fase di presidenza italiana del Consiglio dei ministri della CEE per ridurre i tassi di interesse reali che appaiono come il principale fattore di compressione degli investimenti, di freno dello sviluppo, di aggravio dei problemi della disoccupazione (300185-6).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Il Governo non mancherà in ogni sede — e sicuramente utilizzando il ruolo che gli compete in seno alla CEE — di rappresentare le proprie posizioni, per altro note (mi richiamo, non per gusto di autocitazione, agli interventi da me svolti in sede di Fondo monetario internazionale e nel gruppo dei dieci).

Nel mezzo minuto che resta, vorrei però far notare all'onorevole Peggio che forse il fenomeno va un pò più esplorato, visto che i due paesi che nei tempi più recenti hanno fatto registrare il più alto

livello di tassi di interesse reale (Stati Uniti e Italia) sono anche i due paesi che nello stesso periodo hanno fatto registrare il massimo sviluppo degli investimenti. Esistono, quindi, delle relazioni che non credo che possano essere più giudicate in base alle analisi che valevano per il passato, anche se purtroppo non abbiamo ancora la totale disponibilità di analisi nuove. Mi permetterei allora sommarariamente di consigliare prudenza nell'affrontare questi temi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Peggio ha facoltà di replicare.

**EUGENIO PEGGIO.** Credo che sia forse necessario ricordare come la situazione attuale sia caratterizzata dal fatto che in Europa (in Italia ma anche in tutti i maggiori paesi europei) la produzione industriale è ancora sensibilmente inferiore a quella del 1980. Si parla di ripresa ma siamo ancora nella fase del recupero dell'attività produttiva perduta negli anni passati.

Particolarmente grave è la situazione degli investimenti: e a questo proposito, signor ministro, non guarderei soltanto a qualche lieve crescita registrata nel corso degli ultimi tempi e che non si sa bene quanto sia destinata a durare. Fatto è che l'occupazione, nel frattempo, ha avuto un andamento particolarmente negativo, soprattutto in Europa. Siamo a livelli di disoccupazione semplicemente impressionanti: in Italia i disoccupati si aggirano attualmente attorno a 3 milioni; in Germania (il paese più sviluppato e che tradizionalmente conosceva il pieno impiego) vi sono 2 milioni 200 mila disoccupati, in Francia 2 milioni 400 mila, in Gran Bretagna (dove pure imperversa il liberismo, quello al quale anche il nostro Governo sembra tante volte volersi ispirare) i disoccupati sono 3 milioni 200 mila. Allora, se non si cambia politica per ciò che riguarda l'allocatione delle risorse nell'attività produttiva, se non c'è la possibilità che gli investimenti vengano finanziati con tassi di interesse diversi da quelli attuali, non sarà possibile arrivare

ad affrontare il problema dell'occupazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

**CARLO TASSI.** Signor ministro, posto che l'Italia è l'unico paese in cui la banca è di per sé un'impresa — salvo il caso Calvi — a rischio praticamente zero (perché quando guadagna incassa e quando per caso va in fallimento o in liquidazione coatta amministrativa interviene, per la legge bancaria, la Banca d'Italia: cioè «Pantalone» paga i debiti delle banche che non vanno); posto che in Italia la maggior parte delle banche sono di interesse nazionale e praticamente «irizzate», chiedo se non sia il caso di intervenire presso gli istituti di credito per imporre loro, indipendentemente dal livello eccessivo del tasso ufficiale di sconto (che lei ha, a mio parere, ingiustamente, di recente portato a certi livelli), un ridimensionamento della differenza che esiste tra il tasso ufficiale di sconto e il tasso reale che viene fatto pagare ai clienti, che ufficialmente è di una cifra ma che in realtà, con la trimestralizzazione e con l'anatocismo previsto dai contratti bancari, diventa superiore almeno al 25 per cento, su base annua.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Briccola.

**ITALO BRICCOLA.** Signor ministro, mi riferisco soprattutto a iniziative nazionali: non ritiene che il Governo debba sollecitare con idonee iniziative gli istituti di credito a contenere il costo del denaro? Esiste oggi, tra gli interessi attivi per depositi di massa (mediamente dell'8-10 per cento) e gli interessi passivi che le piccole e medie industrie pagano (20-24 per cento), un differenziale, a mio giudizio, assolutamente ingiustificabile. Tutto ciò comporta per aziende ben amministrate un costo per oneri finanziari che ormai

raggiunge il 50 per cento del costo del personale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro.

**FRANCO PIRO.** Signor ministro, per conoscere la sua opinione, se è possibile, sull'ipotesi, che è stata avanzata in autorevoli convegni, circa l'influenza che l'andamento del dollaro ha sui nostri tassi d'interesse interni e sulla possibilità di pagare almeno una parte delle nostre importazioni energetiche — mi riferisco al gas — in unità di conto europea anziché in dollari.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro.** Presidente, non ho molto da dire in merito a quanto detto dall'onorevole Peggio; vorrei solo fare una sottolineatura: se il discorso si pone in termini di occupazione, allora la questione diventa un'altra e richiama molti argomenti, sui quali, credo, l'interesse sia comune.

Per quanto riguarda quanto detto dagli onorevoli Tassi e Briccola, che hanno posto sostanzialmente lo stesso problema, al di là del fatto — mi consentirà di affermarlo, senza polemica, l'onorevole Tassi — che se dicessimo agli azionisti dell'Ambrosiano che in Italia la banca corre rischio zero...

**CARLO TASSI.** Ho detto «praticamente».

**GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro.** Lo capisco, ma c'è qualche sfumatura tra la posizione dei depositanti e quella degli azionisti.

Devo dire che noi non possiamo affrontare il problema dei tassi subito dalle imprese come se esso fosse sganciato dal mercato. Il costo del denaro rappresenta un prezzo nell'ambito del mercato in cui la merce offerta è in quantità definita. Quando la domanda, come è avvenuto nel

1984 — valuteremo quanto accadrà nel 1985 — eccede l'offerta, è difficile immaginare di diminuire ancora il tasso. Sotto questo profilo, il controllo della domanda interna appare, a mio parere, l'aspetto più rilevante relativamente al governo dei tassi, più rilevante che non gli aspetti internazionali, salvo che non si intenda riproporre vincoli amministrativi, quali il massimale di buona memoria che, però, pare a me essere ipotesi da allontanare il più possibile.

Circa, infine, l'ipotesi di regolare le nostre importazioni in ECU invece che in dollari, soprattutto nel settore energetico — cui mi pare si riferisse l'onorevole Piro — e nel caso delle importazioni di gas, essa è condivisibile, salvo che deve essere accettata anche dal venditore. Non ho dubbi che il Ministero del commercio con l'estero, rispetto, ad esempio, ad un grosso contratto di fornitura di gas, dovrà fare quanto possibile per convertire la moneta di regolamento; sappiamo, però, che agli interessi di una parte corrispondono interessi uguali e contrari dell'altra: quindi ci si muove su un terreno accidentato.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

### Missioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano Amodeo, Demitry, Galasso, Pandolfi e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

### Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Longo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 148).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

**FERRI:** «Modificazioni della legge 6 ottobre 1982, n. 725, concernente l'inquadramento dei professori associati» (2293).

#### **Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

**TATARELLA:** «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui rapporti in materia di appalti tra la Lega nazionale delle cooperative e potere politico ed economico ed organizzazioni mafiose» (2233).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radio-televisive (2344).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive.

Proseguiamo la discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, che è iniziata nella seduta antimeridiana con l'intervento dell'onorevole Bassanini, che ha illustrato la sua questione pregiudiziale.

Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, in caso di concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione, nella quale può prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità proposte.

Avverto i colleghi che è stato chiesto che la votazione sulle pregiudiziali presentate avvenga a scrutinio segreto. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

L'onorevole Stanzani Ghedini ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Spadaccia.

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** In occasione dell'esame del precedente decreto, noi presentammo una pregiudiziale di costituzionalità in cui esponevamo le ragioni che, a nostro avviso, si opponevano al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione per l'emanazione dello stesso. La pregiudiziale di allora è identica a quella che è stata presentata oggi dal nostro gruppo

non certamente perché non avremmo potuto modificarne il testo, tanto è vero che il collega Bassanini, questa mattina, ha illustrato ben 11 elementi che, a suo avviso, non consentono la conversione in legge di questo decreto. Noi abbiamo quindi presentato la stessa questione pregiudiziale di costituzionalità per sottolineare un aspetto che ci sembra essere essenziale e cioè che il testo di questo secondo decreto non è diverso da quello precedentemente emanato e di cui la Camera rifiutò la conversione approvando le pregiudiziali di costituzionalità presentate.

Non vi è dubbio — e questo credo sia riconosciuto da tutti — che le norme previste dal decreto in esame, e che recano la regolamentazione del servizio radiotelevisivo pubblico, cioè della RAI-TV, non riguardano affatto, né direttamente né indirettamente, la materia che fu oggetto del primo decreto. Allora, il decreto n. 807 in cosa differisce dal precedente? Se vi sono delle diversità sostanziali, esse sono tali da eliminare le riserve espresse sulla costituzionalità del primo provvedimento o sono invece tali da far sì che l'incostituzionalità dell'attuale decreto sia ancora più evidente? A nostro avviso, non vi sono dubbi che differenze sostanziali tra i due decreti non ve ne siano e questo lo abbiamo già detto questa mattina. L'unico elemento che può avere influenza, significato o rilevanza sostanziale è rappresentato dai limiti che il decreto pone ai tempi riservati... Quasi quasi c'è da augurarsi che l'aula sia popolata solo da quattro o cinque persone, come è accaduto questa mattina: in quel caso almeno si può parlare!

**PRESIDENTE.** Lei ha ragione, onorevole collega, ma non posso costringere i nostri colleghi a prestare attenzione.

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** Non voglio che mi si presti attenzione, signor Presidente, si figurì! Vorrei semplicemente il silenzio! Uno può anche dormire, almeno non disturba.

**PRESIDENTE.** Lei non la vuole cortesemente, ma la merita! Invito pertanto i colleghi ad essere più attenti.

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** Dunque, questo elemento relativo ai limiti che il decreto pone ai messaggi pubblicitari inseriti nelle trasmissioni radiofoniche e televisive non ha alcuna rilevanza dal punto di vista costituzionale.

Se a suo tempo è stata approvata una pregiudiziale di costituzionalità, ciò è dipeso dal fatto che la situazione oggi esistente consente di trasmettere programmi radiofonici e televisivi, contraddicendo sostanzialmente l'orientamento costituzionale e le indicazioni fornite in passato. Questa mattina ho avuto modo di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che le indicazioni della Corte costituzionale hanno dimostrato sempre di più come la stessa Corte si sia pronunciata con estrema attenzione su questo argomento, probabilmente con una attenzione più puntuale di quella che, non dico il Parlamento, ma le stesse forze politiche hanno dedicato a questo settore.

Ebbene, questo aspetto particolare non è tale da modificare, nelle sue implicazioni, la sostanza del decreto in esame rispetto a quelle precedente.

Ma vi sono altre modifiche che — come abbiamo visto in sede di Commissione — non hanno alcun valore sostanziale. Esse, infatti, si limitano solo a dare delle indicazioni sul futuro, senza incidere concretamente sulla situazione di fatto e di diritto sulla quale si intende intervenire con il decreto n. 807.

Questa mattina ho avuto modo di ascoltare le autorevoli ed interessanti considerazioni prospettate dal collega Bassanini, che rendono ancora più evidente la incostituzionalità del decreto in esame. Se è vero che l'unico argomento, che ho sentito usare in Commissione, ed anche in questa sede da parte della maggioranza, è stato quello secondo il quale l'intervento dei pretori avrebbe determinato una violazione dei diritti del cittadino garantiti dalla Costituzione (in quanto in alcune

regioni di cittadini italiani potevano assistere ai programmi di Canale 5 e di altre emittenti private, mentre in altre regioni questo diritto veniva precluso), allora c'è da chiedersi che cosa possa accadere a quel cittadino che, avendo installato un impianto fuori dell'ambito di disciplina della legge, esercita di fatto il diritto di trasmettere programmi. Vorrei sapere, in seguito all'emanazione di questo decreto-legge, in che situazione si viene a trovare il cittadino che avesse avuto, dal momento in cui il decreto stesso è entrato in vigore, l'intenzione di installare un impianto o di esercitare quel diritto.

È incontrovertibile che questo decreto-legge congela la situazione esistente al 30 ottobre. Il provvedimento per una parte concede una sanatoria, riconoscendo implicitamente la legittimità degli interventi dei pretori (la sanatoria riguarda coloro che hanno usato ponti radioelettrici per collegare gli studi con i trasmettitori e i ripetitori), ma tutto questo serve ad evidenziare di più in quale situazione aberrante si sia mosso il Governo e ci si stia muovendo ora.

Se il punto relativo alla sanatoria non venisse inserito nel decreto-legge, in via di fatto e di diritto i pretori avrebbero motivo e titolo per intervenire; anzi, vi è anche il rischio che il ministro, e gli organi dello Stato preposti, siano incriminati per omissione d'atti d'ufficio, perché le disposizioni del codice postale — che non vengono modificate — consentono di perseguire penalmente chi installi ed usi queste apparecchiature senza aver ottenuto la concessione o, comunque, l'autorizzazione. Sappiamo che tutta l'emittenza privata non può esistere, non può funzionare (non si tratta, quindi, solo di *Canale 5* e di Berlusconi, ma di tutte le emittenti), se non è possibile ricorrere all'uso di questi collegamenti, se non altro per trasmettere il segnale dagli studi al trasmettitore (che, nel 90 per cento dei casi, non è collocato nello stesso posto in cui è collocato lo studio, ma è a distanza di chilometri, in cima a montagne o in posizioni elevate). È indubbio che tutta l'emittenza radiofonica e televisiva,

quando ricorre a questi mezzi, opera contro la legge.

Volendo correttamente fare in modo che il dispositivo del decreto-legge fosse operante, è stato necessario, da parte del Governo, inserire una clausola di sanatoria. Non posso contestare l'utilità di tale norma (non vi è dubbio infatti che una sanatoria si rende necessaria per coloro che si sono trovati in questa situazione) resta tuttavia intatta la legge, cioè resta intatto il codice postale e non credo comunque che una sanatoria possa aver vigore anche per chi commetta il reato successivamente.

Ciò crea un'effettiva disparità di diritto nei confronti del cittadino: tra chi ha usufruito illegittimamente di questi mezzi e costituito una situazione che oggi gli viene invece legittimata e colui che non è ricorso a strumenti illegali. Questo avviene nel momento in cui ci troviamo di fronte al primo intervento dello Stato, perché per otto anni le forze politiche nulla hanno fatto, lasciando invece che la situazione si evolvesse così come tutti sappiamo: ora finalmente assistiamo all'intervento dello Stato, che tuttavia crea una situazione palese di disparità di diritto tra cittadini.

Allora questo elemento, che credo sia incontestabile, costituisce un dato in più, poiché le condizioni preesistenti non sono mutate in nulla, né vengono modificate nella sostanza. Non mi riferisco, quindi, alle affermazioni di principio, alle intenzioni di volontà, ma al fatto che ciò che in questa legge diventa operante non è modificato in nulla. Permangono, perciò, le condizioni che hanno portato la Camera a riconoscere l'incostituzionalità del precedente decreto-legge.

Ecco quindi come l'incostituzionalità del provvedimento assume peso e qualità, non tanto per le conseguenze gravissime che esso comporta, quanto perché mette, ancora una volta, in evidenza come il nostro Stato di diritto rischi, giorno dopo giorno, minuto dopo minuto, attraverso piccoli provvedimenti, piccoli comportamenti, di subire un degrado che effettivamente dovrebbe preoccupare le forze politiche e il Parlamento.

Questi piccoli fatti sembrano di per sé poco significativi, non lo sono in termini di diritto, non lo sono ai fini di una chiara definizione dello stesso Stato di diritto, dei diritti e dei doveri dei cittadini, delle regole del gioco, anche se così vuole la democrazia, e così vuole essenzialmente la nostra Costituzione.

Tutti i cari colleghi dimostrano, anche in questo momento, di essere trascurati e indifferenti, perché ognuno di essi ha già la sua convinzione preconcepita. Ormai ci si è abituati al sopruso del diritto, che è diventato lo strumento quotidiano con cui questa Repubblica continua ad andare avanti.

Ed è questo il dato essenziale, che mi preoccupa come cittadino, come rappresentante legittimo della nostra gente, come radicale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pollice ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**GUIDO POLLICE.** Prima di svolgere la mia pregiudiziale di costituzionalità ed entrare quindi nel merito della legittimità del decreto che si sta discutendo, vorrei dar atto al collega e compagno Bassanini di avere svolto una puntuale, precisa, dettagliata questione di costituzionalità. Dico questo soprattutto in omaggio al fatto che egli è stato costretto a parlare alle 14 di oggi, in presenza soltanto del rappresentante del Governo e del relatore, mentre la discussione sulla legittimità costituzionale di un provvedimento richiederebbe la presenza di un congruo numero di colleghi, affinché essi conoscano i meccanismi della eccezione di incostituzionalità. E se nessun collega li conosce, non vedo come si possa validamente e in coscienza giudicare e dare un voto.

Ed allora, proprio in omaggio alla precisione e alla scienza del collega Bassanini, vorrei riprendere uno dei suoi argomenti, che mi sembra estremamente importante.

Mi riferisco a quel punto in cui dice (testualmente) che «il decreto-legge viola i principi di uguaglianza di cui all'articolo

3 della Costituzione, in quanto: *a*) discrimina irragionevolmente tra imprenditori privati tutt'ora soggetti ai limiti, ai divieti, agli oneri previsti dal codice postale e dalla legge n. 103 del 1975 ed imprenditori privati operanti di fatto senza alcun limite e vincolo, favorendo inammissibilmente interessi di chi ha operato fino al 1° ottobre 1984, in violazione di precise disposizioni di legge; *b*) rende vieppiù difficile al servizio pubblico radiotelevisivo, al quale anche per ciò venne riservata la diffusione di programmi televisivi in ambito nazionale, realizzare gli obiettivi fondamentali, previsti dalla legge di ampliamento, della partecipazione dei cittadini e di concorso allo sviluppo sociale e culturale del paese e di strumento di comunicazione per diverse tendenze politiche, sociali e culturali, con ciò pregiudicando inevitabilmente anche il perseguimento degli obiettivi di uguaglianza sostanziale e di effettiva partecipazione politica, economica, sociale, di cui all'articolo 3, secondo comma, della Costituzione».

Ma per un altro verso era pregevole l'intervento del collega Bassanini, nel punto in cui affermava che: «Il predetto decreto-legge, nel testo approvato dalle Commissioni II e X, viola anche il disposto dell'articolo 79 della Costituzione, perché dichiara non punibili i reati di cui all'articolo 195 del codice postale, commessi anteriormente al 6 dicembre 1984, senza abrogare la predetta disposizione penale incriminatrice, né adottare il procedimento previsto dalla Costituzione per la concessione di amnistie». Questo è quanto dovevo al collega Bassanini.

Per quanto riguarda la pregiudiziale di costituzionalità che il gruppo di democrazia proletaria ha presentato, signor Presidente, vorrei ricordarne (in sintesi per questa prima parte, un po' più diffusamente per la seconda) le motivazioni.

Innanzitutto il decreto-legge contrasta — e questa può essere considerata una affermazione di principio, ma vedremo poi come sostanziarla — con i dettami costituzionali, in quanto introduce elementi soltanto parziali di regolamentazione dell'emittenza televisiva. Il decreto-

legge viola il principio di uguaglianza fissato dalla Costituzione in quanto introduce elementi di chiara discriminazione tra le diverse emittenti private. Ancora, gli articoli concernenti le televisioni non segnano una differenza sostanziale rispetto al contenuto del primo decreto-legge. In particolare, viene offerta nuovamente legittimazione all'emissione nazionale dei *network* senza che, contestualmente, vengano previste misure anti-*trust*. È vero che, a giustificazione di questo, si richiama, come hanno fatto i relatori onorevoli Aniasi e Cazora, il disegno di legge in materia presentato in Consiglio dei ministri la settimana scorsa dal Governo, ma noi ora stiamo parlando di un decreto-legge che acquista vigore di legge dal momento della sua conversione.

Il disegno di legge non è che una pia intenzione (questo è il nostro giudizio) e, soprattutto, il fatto che sia stato presentato al Consiglio dei ministri e non ancora al Parlamento la dice molto lunga, nel senso che il provvedimento avrà un *iter* che è ancora tutto da definire e, soprattutto, un *iter* travagliatissimo, stante le prime reazioni che vi sono state. Dunque, nel decreto-legge non c'è la contestuale adozione di misure anti-*trust* e di tutela delle trasparenze proprietarie, che vengono rinviate, dall'ultimo comma dell'articolo 1, alla legge generale sull'emittenza radiotelevisiva.

Non a caso il ministro Gava si affannava più del dovuto, all'uscita dalla riunione del Consiglio dei ministri, per dire che queste misure anti-*trust* erano la garanzia di quello che sarebbe successo dopo. Infatti, quando noi diciamo «quello che succederà dopo», non facciamo riferimento a quello che succederà ora. Intendiamo parlare, cioè, degli effetti e delle illegalità nel momento in cui il decreto diventerà legge.

Per illustrare la nostra pregiudiziale di costituzionalità, non essendo io un giurista, mi sono rifatto ad alcune motivazioni assai valide, che invito i colleghi, al di là del risultato del voto che verrà espresso, a rileggersi. Si tratta di considerazioni del giu-

dice Enzo Roppo su «emittenza televisiva tra Corte costituzionale, pretori e decreto-legge». È la sintesi di una pubblicazione che Magistratura democratica, molto attenta a questi temi, ha fatto circolare anche tra i membri del Parlamento (ma evidentemente ha avuto scarsa udienza). Il primo rilievo concerne, più in generale, il rigore e la serietà di cui si deve far credito, in tutto il lungo dipanarsi della vicenda, al Governo. Sembra lecito, invero, interrogarsi sul grado di coerenza, o addirittura di pudore, di un Governo che, dopo avere per anni trascurato, non importa se per negligenza o per dolo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorreiregarvi di osservare un po' di silenzio, affinché l'onorevole Pollice possa svolgere il suo intervento.

Prosegua, onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. La ringrazio, signor Presidente: ma, quando si convocano i colleghi ad un'ora precisa soltanto per votare, inconvenienti del genere sono prevedibili. Comunque, per quanto mi concerne, posso continuare.

Stavo parlando di un Governo che non ha pudore, che dopo avere per anni trascurato di mettere in atto le misure rientranti nel suo potere-dovere di azione amministrativa, per restaurare la legalità di un settore dominato da pratiche, forse anche penalmente, ma di sicuro civilmente e amministrativamente illegali, che dopo avere per anni omesso di presentare, se non in forma di bozze fantasmatiche (questa espressione rende bene l'idea della bozza del disegno di legge presentata dal ministro Gava), un provvedimento capace di dare adeguata disciplina al settore dell'emittenza televisiva privata, adempiendo così al compito cui la Corte costituzionale l'aveva chiamato sin dal 1976, oggi repentinamente si sveglia, sollecitato anche da alcune forze di opposizione, dal suo sospetto letargo e rompe la sua inerzia, non già per rimediare alla propria inadempienza pregressa, ponendo mano finalmente a quella regolamentazione dell'etere che si attendeva da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

molto tempo (quasi dieci anni), ma per cristallizzare l'attuale situazione di vuoto normativo e, più precisamente, per legittimare le pratiche illegali che in tale vuoto — complice appunto l'inerzia governativa — si sono potute sviluppare e consolidare.

Signor Presidente, non sta a me ricordare a lei, che è molto attento, ed ai colleghi, che cosa è successo in questi anni, in che modo si è comportato il Governo: la legge che doveva arrivare e non arrivava mai, il mancato rinnovo del consiglio d'amministrazione, da parte della Commissione bicamerale di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, in mancanza di un disegno complessivo di riforma... Un continuo mordersi la coda, senza alcun risultato. Ora siamo arrivati al dunque: l'abbiamo già detto nel dibattito generale, in cui sono intervenuti quasi tutti i colleghi del mio gruppo (interverrà successivamente anche il capogruppo Gorla). Ma è incredibile il fatto che si vada alla conversione in legge di questo decreto-legge alla vigilia della presentazione del disegno di legge organico sulla stessa materia. Si approfitta di questo decreto-legge, illegittimo, per far passare una norma sulla nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Ma con il meccanismo che viene così introdotto — poi ne discuteremo nel merito —, se soprattutto all'interno della democrazia cristiana non ci sarà un accordo di ferro tra i componenti della Commissione di vigilanza, non sarà mai possibile eleggere il consiglio di amministrazione della RAI, non ci sarà mai il *top*, non si raggiungerà mai il numero di 21 voti, cioè la maggioranza assoluta per eleggere i componenti della Commissione stessa.

A questo punto, ritengo di poter introdurre un secondo rilievo che attiene più puntualmente e più esattamente al contenuto del decreto-legge al nostro esame, ma che in particolare riguarda il merito delle scelte che con tale provvedimento il Governo-legislatore ha voluto compiere e le conseguenze che se ne possono trarre, anche e soprattutto sul piano istituzionale.

Su questo piano, a ben vedere, appare grave non tanto il fatto che con i due decreti-legge — il primo, quello decaduto, il secondo reiterato (ora al nostro esame), identico al primo sia pure con qualche piccola modifica —, il Governo abbia voluto legittimare una situazione di fatto che tanto a lungo, per il passato, si era protratta nella illegalità più assoluta.

Dopo tutto, è nella fisiologia dell'ordinamento che con atto avente forza di legge si possa modificare il preesistente quadro normativo. Ma istituzionalmente più grave e preoccupante si presenta invece l'iniziativa del Governo ove si consideri...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pollice, le chiedo scusa se la interrompo nuovamente.

Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di prendere posto, perché tra poco avranno luogo delle votazioni. Neppure i funzionari stenografi sono in condizione di poter registrare con precisione l'intervento dell'onorevole Pollice, che ha il diritto di essere ascoltato nel momento in cui pronuncia il suo discorso.

Quindi, vi prego, onorevoli colleghi, di prendere posto e di osservare un minimo di silenzio.

Onorevole Pollice, la prego di riprendere il suo intervento.

**GUIDO POLLICE.** La ringrazio, signor Presidente. Lei è sempre così squisito e gentile.

Stavo dicendo che, da un punto di vista istituzionale, più grave e preoccupante si presenta l'iniziativa del Governo, ove si consideri che il quadro normativo anteriore su cui il decreto-legge ha inciso ed innovato non era un quadro normativo qualunque, ma l'unico che, nella situazione data, caratterizzata dall'assenza di una efficace disciplina regolatrice dell'emittenza privata, apparisse compatibile con la Costituzione o che, comunque, tale era stato ritenuto e dichiarato dalla Corte costituzionale.

Vorrei ripetere alcuni concetti già largamente noti, si fa per dire, per chi ha seguito queste vicende negli ultimi mesi.

Con la decisione n. 202 — lo ricordava questa mattina con dovizia di particolari e con competenza il collega Bassanini — del 1976, la Corte costituzionale aveva stabilito — e con la decisione n. 148 del 1981 ribadito — che il monopolio pubblico delle trasmissioni televisive via etere di raggio ultralocale è, allo stato attuale della legislazione, costituzionalmente legittimo, ma legittimo per ragioni tali — la necessità di evitare concentrazioni private di potere informativo — da renderlo al tempo stesso costituzionalmente doveroso. Una soluzione che consentisse l'emittenza privata su scala nazionale rischierebbe, infatti — e qui è il caso di appuntare l'attenzione —, allo stato attuale della legislazione, di dare spazio al formarsi di concentrazioni, in contrasto con il principio di pluralismo dell'informazione desumibile dall'articolo 21 della Costituzione.

Su questo punto, mirabilmente, è intervenuto questa mattina il mio collega Franco Russo, che ha dimostrato con dovizia di particolari come si sia disatteso lo spirito dell'articolo 21 della Costituzione.

È vero, sotto questo profilo, ciò che recentemente ha affermato un noto giurista, che io non conoscevo, ma che ho avuto modo di leggere studiando ed approfondendo la questione. Mi riferisco allo Zanelli, che, in un suo scritto, su *Il Corriere giuridico*, intitolato «La TV tra Corte costituzionale e pretore», ha detto che «il vincolo delle trasmissioni private all'ambito locale ed il conseguente divieto di trasmissione su scala nazionale costituiscono, in linea di principio, una mera ipotesi esemplificativa, ma non vincolante nel perseguimento dell'ipotizzato obiettivo di evitare concentrazioni monopolistiche private, giacché sul piano costituzionale qualunque altra ipotesi normativa antimonopolistica sarebbe altrettanto valida». Infatti, dai principi costituzionali non discende necessariamente una preferenza a favore di questa soluzione piut-

tosta che di altre forme di concorrenzialità diffuse su tutto il territorio nazionale; onde, sul piano costituzionale, qualunque altra ipotesi normativa antimonopolistica sarebbe altrettanto valida.

Questo è quanto ha dottamente — e, a mio avviso, naturalmente — riferito il giurista Zanelli.

Mi avvio alla conclusione. Il punto, signor Presidente, è proprio questo: che oggi, in linea di fatto, non esiste alcuna altra forma di concorrenzialità diffusa, non esiste alcuna altra ipotesi normativa antimonopolistica.

Voi sapete che il ministro Gava ha facile accesso agli organi di informazione. Non a caso è il ministro delle poste e delle telecomunicazioni: ne ha anzi più del dovuto. Comunque, non sono certo le affermazioni televisive o giornalistiche del ministro Gava che possono sostenere il contrario. Nonostante queste affermazioni, infatti, sappiamo molto bene che queste famose norme antitrust (o norme antimonopolistiche, o anticoncentrazione, per usare un termine italiano anziché quello inglese, come ha malamente fatto il ministro Gava) non esistono neanche nel nuovo disegno di legge. Non esiste, insomma, alcuna efficace disciplina antimonopolistica ed anticoncentrazione, né esistono altri presidi legislativi a garanzia di un assetto pluralistico del sistema informativo.

Signor Presidente, vorrei soltanto ricordarle che, nel breve arco di queste settimane in cui abbiamo discusso sul decreto, qualcun altro velocemente si è fatto sotto per crearsi anche lui il suo piccolo monopolio. Piccolo per modo di dire. Callisto Tanzi, visto come andavano le cose, visto che Berlusconi non poteva accentrare proprio tutto, e più di due grandi televisioni non poteva avere, su suggerimento, probabilmente non interessato, di qualche rappresentante della democrazia cristiana (non direi del segretario della democrazia cristiana, De Mita, amico di Callisto Tanzi), si è affrettato a creare un altro, per ora mini, ma credo in futuro maxi monopolio, pronto ad accaparrarsi una fetta di informazione sul territorio

nazionale, e quindi la conseguente fetta di guadagni.

Dunque, è abbastanza facile smontare tutto il discorso che è stato fatto nei giorni scorsi, e anche in questi giorni, a proposito di tentativi di disciplina anti-monopolistica. Ecco che qui si dimostra che non vi è quell'efficace disciplina, e che soprattutto non si opera secondo lo spirito con il quale la Corte costituzionale aveva legiferato, proprio perché si condizionano gli incentivi contenuti nella Costituzione per superare il monopolio pubblico delle trasmissioni di raggio nazionale.

Signor Presidente, non c'è che una conclusione. Se ne ricava che i due decreti-legge, quello che è caduto e quello che spero cadrà tra poco, sono intervenuti a legittimare l'emittenza privata su scala nazionale senza attivare i presidi, per prevedere i quali, anzi, con il primo comma dell'articolo 1, si è creduto di poter ipotizzare la dilazione per qualche altro mese ancora.

I due decreti hanno proceduto ad una liberalizzazione del comparto, in assenza del presupposto cui la Corte l'aveva con chiarezza condizionata, ed in questo hanno operato una scelta che, lungi dall'essere costituzionalmente giustificata o addirittura imposta, come da taluno è stato detto con una argomentazione francamente un po' ridicola, dall'esigenza di ripristinare il principio di uguaglianza fra gli italiani, cui il sequestro dei pretori aveva sottratto il godimento dei *network*, e gli italiani che continuavano a goderne, appare invece costituzionalmente impraticabile. Quanto meno, a nostro avviso, signor Presidente, tutto ciò apre un clamoroso quanto preoccupante conflitto tra Governo e Corte costituzionale, che difficilmente anche il disegno di legge, presentato al Consiglio dei ministri, ma non ancora al Parlamento, potrà sanare.

Concludo, signor Presidente, con l'auspicio che i colleghi recepiscano fino in fondo questo nostro messaggio, un messaggio che democrazia proletaria ha lanciato in questi giorni con la sua bat-

taglia, che era all'insegna della libertà e soprattutto della difesa della democrazia. Mi rivolgo soprattutto a quei parlamentari che in questi giorni non hanno mancato di far piovere su questo decreto-legge una serie di critiche precise, puntuali, come quelle levate nei giorni scorsi al Senato dal senatore Lipari. Mi auguro che queste persone, che hanno già manifestato la loro posizione, siano oggi coerenti con le stesse. Si tratta ora di tradurle in un voto preciso di bocciatura di questo decreto-legge, un voto che dovremo dare tra poco sulle pregiudiziali (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per annunciare che il gruppo comunista voterà a favore della pregiudiziale di costituzionalità presentata a firma dell'onorevole Bassanini ed altri per motivi che non voglio ripetere, anche per non far perdere tempo a nessuno, ma che sostanzialmente si riassumono nel seguente giudizio: sebbene questo decreto sia mutato, soprattutto grazie al testo elaborato dalle Commissioni riunite, la parte che regola l'emittenza privata mantiene a nostro avviso tutti i presupposti di incostituzionalità che furono già sollevati e precedentemente discussi in occasione del dibattito sul precedente decreto.

Pertanto, aderendo alla sostanza dell'intervento dell'onorevole Bassanini e agli argomenti che ha adottato questa mattina, annunciamo il voto favorevole del gruppo comunista sulla questione pregiudiziale da lui presentata (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione segreta sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Bassanini ed altri, Spadaccia ed altri, Pollice ed altri.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	543
Maggioranza .....	272
Voti favorevoli .....	246
Voti contrari .....	297

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alibrandi Tommaso  
 Alinovi Abdon  
 Almirante Giorgio  
 Alpini Renato  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amato Giuliano  
 Ambrogio Franco  
 Andò Salvatore  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Aniasi Aldo  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco

Augello Giacomo  
 Auleta Francesco  
 Azzolini Luciano  
  
 Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Balbo Ceccarelli Laura  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbalace Francesco  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Barontini Roberto  
 Barzanti Nedo  
 Bassanini Franco  
 Battaglia Adolfo  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belluscio Costantino  
 Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Berselli Filippo  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchi di Lavagna Vincenzo  
 Bianchini Giovanni  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Birardi Mario  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bochicchio Schelotto Giovanna  
 Bodrato Guido  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Bogi Giorgio  
 Bonalumi Gilberto  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Andrea  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Bonfiglio Angelo  
 Borghini Gianfranco  
 Borgoglio Felice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Borri Andrea	Ciaffi Adriano
Borruso Andrea	Ciampaglia Alberto
Bortolani Franco	Ciancio Antonio
Bosco Bruno	Ciccardini Bartolo
Boselli Anna detta Milvia	Ciocci Lorenzo
Bosi Maramotti Giovanna	Ciocia Graziano
Botta Giuseppe	Ciofi degli Atti Paolo
Bottari Angela Maria	Cirino Pomicino Paolo
Bozzi Aldo	Citaristi Severino
Bressani Piergiorgio	Cobellis Giovanni
Briccola Italo	Cocco Maria
Brina Alfio	Codrignani Giancarla
Brocca Beniamino	Colombini Leda
Bruni Francesco	Coloni Sergio
Bruzzani Riccardo	Colucci Francesco
Bubbico Mauro	Columba Mario
Bulleri Luigi	Colzi Ottaviano
Cabras Paolo	Cominato Lucia
Cafarelli Francesco	Comis Alfredo
Cafiero Luca	Conte Antonio
Calamida Franco	Conte Carmelo
Calonaci Vasco	Conti Pietro
Calvanese Flora	Contu Felice
Campagnoli Mario	Corder Marino
Cannelonga Severino	Correale Paolo
Canullo Leo	Corsi Umberto
Capanna Mario	Corti Bruno
Capecchi Pallini Maria Teresa	Corvisieri Silverio
Capria Nicola	Costa Raffaele
Caprili Milziade Silvio	Craxi Benedetto detto Bettino
Caradonna Giulio	Cresco Angelo
Cardinale Emanuele	Crippa Giuseppe
Carelli Rodolfo	Cristofori Adolfo
Carlotto Natale	Crucianelli Famiano
Caroli Giuseppe	Cuffaro Antonino
Carpino Antonio	Cuojati Giovanni
Casalinuovo Mario	Curci Francesco
Casati Francesco	Curcio Rocco
Casini Carlo	
Casini Pier Ferdinando	D'Acquisto Mario
Castagnetti Guglielmo	D'Aimmo Florindo
Castagnola Luigi	Dal Castello Mario
Cavagna Mario	Dal Maso Giuseppe
Cavigliasso Paola	D'Ambrosio Michele
Cazora Benito	Da Mommio Giorgio
Ceci Bonifazi Adriana	Danini Ferruccio
Cerquetti Enea	d'Aquino Saverio
Cerrina Feroni Gian Luca	Dardini Sergio
Chella Mario	De Carli Francesco
Cerchi Salvatore	Degennaro Giuseppe
Ciafardini Michele	Dell'Andro Renato
	Dell'Unto Paris

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Florino Michele  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Fornier Giovanni  
Fortuna Loris  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Franchi Franco  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Gangi Giorgio  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto

Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Goria Giovanni  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippio Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Longo Pietro  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manca Nicola  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Massari Renato  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Mazzotta Roberto  
Medri Giorgio  
Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito

Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Misasi Riccardo  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni  
Nucara Francesco

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parigi Gastone  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisanu Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi

Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlatto Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Sorice Vincenzo  
 Sospiri Nino  
 Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Spini Valdo  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse  
 Stegagnini Bruno  
 Sterpa Egidio  
 Strumento Lucio  
 Sullo Fiorentino  
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
 Tamino Gianni  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tatarella Giuseppe  
 Tedeschi Nadir  
 Tempestini Francesco  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Tiraboschi Angelo  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Tortorella Aldo  
 Trabacchi Felice  
 Trantino Vincenzo  
 Trappoli Franco  
 Trebbi Ivanne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Tringali Paolo  
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore

Vacca Giuseppe  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo Alfonso  
 Viti Vincenzo  
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno

Zampieri Amedeo  
 Zangheri Renato  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Anselmi Tina  
 Bianco Gerardo  
 Biondi Alfredo Paolo  
 Colombo Emilio  
 Demitry Giuseppe  
 Fioret Mario  
 Forte Francesco  
 Francese Angela  
 Galasso Giuseppe  
 Martino Guido  
 Mongiello Giovanni  
 Nucci Mauro Anna Maria  
 Pandolfi Filippo Maria  
 Raffaelli Mario  
 Rauti Giuseppe  
 Ricciuti Romeo  
 Rinaldi Luigi  
 Rizzi Enrico  
 Scàlfaro Oscar Luigi  
 Tancredi Antonio

*(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo pertanto la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Francamente a me dispiace, per quello che può essere il futuro della democrazia italiana, il modo in cui si è conclusa la votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità relative al decreto n. 807. E credo più che mai, che, al di là del modo in cui viene codificato negli atti formali della Camera, questo decreto debba essere proprio chiamato «decreto Berlusconi» o forse «Berlusconi-Tanzi e soci» o «Berlusconi-Tanzi e strutture della televisione nazionale pubblica lottizzata». È comunque un decreto che a mio giudizio rappresenta un pessimo servizio reso alla democrazia italiana.

Perché, Presidente? Io penso che, avendo dovuto e voluto mettere le mani su un nuovo assetto al fine di definire una nuova regolamentazione dei diritti e dei doveri della emittenza radiotelevisiva, si sarebbe dovuto affrontare con ben maggiore serietà i problemi fondamentali, costituzionalmente definiti ma anche politicamente sacrosanti e da ribadire, relativi al diritto del cittadino a godere di una informazione tale per cui ogni tentativo di uso distorto dei mezzi di informazione, a fini cioè di manipolazione del consenso, in questo paese fosse sottoposto al necessario controllo, ad una necessaria e reale regolamentazione, fosse in sostanza impedito.

Invece, ciò che noi troviamo in questo decreto e anche in quel fantasma (per ora) di disegno di legge Gava (che è stato consegnato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari ma non ancora formalmente depositato alla Camera), non mi sembra proprio andare in questa direzione.

E faccio un esempio a proposito dei criteri che nel decreto-legge in esame e anche nel disegno di legge fantasma di cui parlavo prima sono indicati come criteri di controllo sulle emittenti private. Si dice, ad esempio, che deve essere assicurata la trasparenza dei bilanci e degli assetti proprietari. Io credo che sia indispensabile assicurare la trasparenza dei bilanci e degli assetti proprietari: è una misura elementare di politica anti-trust e di controllo volto ad impedire lo struttu-

rarsi di posizioni monopolistiche in un settore tanto delicato. Però direi che questa della trasparenza è semplicemente una *conditio sine qua non* da cui partire ma non un qualcosa che di per sé possa garantire alcunché sotto il profilo del corretto uso dei mezzi di informazione quale ho in precedenza richiamato.

Vorrei fare un ulteriore, analogo esempio. Si dice che in occasione di competizioni elettorali debba essere assicurato un equo trattamento — e cioè un trattamento non diseguale — a tutte le forze politiche. E come si tende a realizzare questa eguaglianza nel trattamento? Dicono che i canoni che devono essere fissati, cioè le quote che devono essere richieste per usufruire di spazi televisivi a fini di propaganda elettorale, devono essere uguali.

Capite, però, che, a questo punto, emerge un criterio di disparità tra le forze politiche a seconda della loro forza finanziaria, derivante dal peso politico effettivo, cioè dalla quota di finanziamento dello Stato di cui fruiscono e, relativamente, da quelle fonti di finanziamento che non sono precisamente iscritte nel bilancio, ma che sappiamo tutti che, per varie strade e secondo varie modalità, affluiscono in particolare alle tesorerie dei partiti della maggioranza, dei partiti di Governo.

Capirete, quindi, che a me interessa poco che mi si chieda, come condizione egualitaria un prezzo esorbitante per partecipare ad un servizio pubblico, che può essere pagato soltanto da chi ha le mani nella circolazione più o meno lecita del denaro e dei finanziamenti in questo paese. Questo è un secondo criterio che verrebbe indicato a garanzia del fatto che l'iniziativa privata in campo radiotelevisivo si istituisca fornendo, tuttavia, garanzie di equità alle singole forze politiche e, quindi, tutela per i diritti di libera informazione spettanti ad ogni cittadino. Ebbene, questa è una barzelletta, così come è una barzelletta il confondere pluralità d'informazione e lottizzazione dei grandi mezzi di informazione; ma questa, disgraziatamente, è la situazione con la

quale dobbiamo confrontarci, questo è il modo in cui sia il decreto sia il disegno di legge pretendono di mettere mano ad una grande riforma, ad un qualche cosa che ci faccia progredire, che faccia progredire la democrazia.

A me pare che tutto questo sia assolutamente risibile. Sembra che nessuno dei grandi riformatori abbia pensato a quelli che sono i problemi reali del pluralismo dell'informazione ed al modo di controllare questo potere, quello dei grandi mezzi d'informazione, che in una società come la nostra, come in tutte le società capitalistiche avanzate, rappresenta uno dei fondamentali poteri esercitati nel paese. Non ci si è posto il problema, per esempio, di come, tra strutture pubbliche e strutture private, si potesse garantire l'accesso all'informazione da parte di coloro che sono i componenti reali della società, i quali, per il fatto di non godere di posizioni di privilegio finanziario o perché non godono di posizioni di privilegio nella struttura del potere, non sono meno importanti e rilevanti ai fini della dialettica sociale ed ai fini dei messaggi che possono e intendono lanciare e dei contributi che possono dare per l'instaurazione di un'effettiva dialettica politica e di un effettivo confronto di opinioni.

Nulla di tutto ciò è stato affrontato seriamente; ci si è limitati a stabilire condizioni accettabili di spartizione delle torte esistenti, per il mantenimento della stessa qualità delle torte. I colleghi del mio gruppo, nel corso degli interventi che hanno preceduto il mio, hanno già avuto modo di diffondersi su questo argomento, parlando del pluralismo dell'informazione e di come esso non abbia nulla a che fare con l'impostazione di questo decreto e del disegno di legge che ci è stato preannunciato; questi colleghi hanno già accennato a cosa si stia cercando di «cucinare» a proposito della spartizione del dominio del settore dell'informazione.

Ebbene, in realtà si potrebbe fare anche il seguente ragionamento: sono state spese tante parole contro l'ingresso di forme monopolistiche o oligopolistiche private nel campo delle trasmissioni tele-

visive, sono state mosse tante obiezioni per difendere la pubblicità dell'informazione, per garantire cioè a questa pubblicità, in senso proprietario e gestionale, un servizio più libero e più aderente a criteri di pluralismo. Si potrebbe dire che tutto sommato questa battaglia ha avuto esiti non positivi considerando le cattive prove che il servizio pubblico radiotelevisivo ha fino ad oggi dato dal punto di vista della sua parzialità, dal punto di vista delle spartizioni, delle lottizzazioni e degli usi da parte delle forze politicamente dominanti in questo paese e cioè di quelle forze che fanno parte delle maggioranze governative. Ebbene, questo modo di intendere la pubblicità ha dato cattiva prova di sé perché, come tutto ciò che esiste istituzionalmente in questo paese, è stato oggetto di attacchi spartitori, di pratiche di lottizzazione, di occupazione del potere, cose assolutamente contrarie all'istituzione di un libero e reale confronto. Sotto questo profilo, abbiamo anche assistito allo spettacolo indecoroso della lottizzazione, per cui i minuti ed i secondi sono attribuiti in funzione delle clientele, del predominio accordato ad una determinata forza politica in una rete, rispetto ad un'altra forza politica che ha il predominio in un'altra rete. Tutto ciò ha provocato dei guasti sulla qualità e sulla professionalità del servizio. È infatti evidente che, quando ci si muove con questi intendimenti e con questa logica, la stessa professionalità — mi riferisco in questo caso all'emittente pubblica — ne risente. Sotto questo profilo, si potrebbe dire: visti questi fallimenti, non è un male che si cerchi di vivacizzare la situazione facendo entrare in competizione, in sana concorrenza, degli enti privati con l'ente pubblico. A tali privati si conferisce la possibilità di intervenire con mezzi adeguati e con carattere unitario sul piano nazionale. Io credo che — e non solo per una intuizione o per una convinzione ideologica, ma per un bilancio degli effetti pratici già riscontrabili — le emittenti private, che in realtà hanno agito come delle reti nazionali anche se non vi era un decreto che gli consentisse il col-

legamento attraverso ponti radio, abbiano aggiunto guasti ai guasti. Esse hanno semplicemente peggiorato la situazione preesistente, hanno creato una concorrenza sul piano non della qualità del prodotto e della difesa degli interessi della libertà dell'informazione, bensì su quello della lottizzazione. Oggi, accanto alla lottizzazione pubblica, abbiamo altre forme di lottizzazione che hanno, come campo di intervento, il settore privato.

Non vi è bisogno di molta fantasia per verificare quanto affermo, in quanto chiunque abbia avuto modo di valutare la qualità ed il senso dei messaggi lanciati dalle grandi reti nazionali, a proposito di vicende politiche e sociali importanti, non può che riscontrare l'esattezza di quanto dico.

Signor Presidente, qui si cade dalla padella nella brace. Qui non si migliora la situazione, ma si aggiunge marcio al marcio. Non era questo il modo per affrontare il problema della riforma dei sistemi di comunicazione radio-televisivi di questo paese! In questo modo — come affermavo prima — si è soltanto eluso il problema di fondo, cioè il modo in cui realizzare un corretto sistema di controllo e di partecipazione democratica rispetto ai grandi mezzi dell'informazione. Ma queste cose, probabilmente, suonano assolutamente estranee, originali e stravaganti alle orecchie della maggioranza che ha appena concluso di votare i requisiti di costituzionalità di questo decreto.

Ebbene, ce ne sarebbe abbastanza per motivare la nostra posizione in proposito e la nostra battaglia, in un primo tempo, per cercare di impedire che fosse sancita la «viabilità» costituzionale al decreto-legge in esame e, ora, la battaglia sugli emendamenti per cercare una ulteriore occasione per introdurre nel dibattito e nella definizione finale del decreto elementi più accettabili e che fuoriescano dalla logica aberrante alla quale prima mi riferivo.

Accanto a quello che io mi auguro sia un esito positivo di questa battaglia che noi condurremo sui singoli emendamenti, io mi chiedo come possa essere accettata e

subita da questa Assemblée una situazione che tende a ripetersi e per la quale i grandi temi vengono fatti oggetto di dibattiti generali. Su di essi si sviluppano delle domande di definizione organica ed a tali domande si forniscono risposte o promesse generiche di grandi riforme. Ma poi tutto questo si traduce nella parzialità di un decreto che affronta alcuni aspetti soltanto, stravolgendo il significato generale della riforma alla quale si sarebbe dovuto mettere mano.

Badate che questo sta accadendo per tutto! Tra qualche tempo ne riparleremo. Pensate alle pensioni! Se ricordate, a conclusione della prima sessione di bilancio di questa legislatura, il Governo promise solennemente di presentare, entro il 31 gennaio, un disegno di legge di riforma organica delle pensioni: lo ricordate tutto questo? Bene, noi siamo al punto che ora ci dobbiamo confrontare con un provvedimento che riguarda la regolamentazione di un aspetto soltanto del problema più generale, e cioè le pensioni di annata del pubblico impiego. Nella volontà della maggioranza — così come essa si è palesata fino a questo momento — non si avverte nemmeno la sensibilità di affrontare contestualmente anche gli aspetti che riguardano il settore privato.

Anche se questo fosse fatto, non basterebbe, poiché il discorso della riforma organica delle pensioni è stato ancora eluso attraverso questa pratica. Sto parlando di un argomento che apparentemente non ha connessioni, mentre in realtà ne ha moltissime con il provvedimento che stiamo discutendo. Esso mi serve per dimostrare l'intollerabile pratica attraverso la quale il Governo legifera.

Questo abuso di decreti non è soltanto un aspetto deprecabile di una maniera di legiferare, certamente non consona ed adeguata ad onorare la sovranità e la pienezza dell'intervento del Parlamento, poiché ci si riduce sempre a ratificare qualcosa e sulla base di schieramenti precostituiti, ma per questa strada si evita accuratamente di trasferire nel dibattito di quest'aula le tematiche, anche di carat-

tere culturale, oltre che politico, che debbono caratterizzare gli aspetti di una riforma.

E non stiamo parlando di piccole cose: parlavo prima delle pensioni, parlo adesso di una questione di grande peso e rilievo. Parlo dell'informazione, sapendo tutti che cosa significa in questo paese, sapendo tutti che cosa significa libertà o meno, manipolazione o meno dell'informazione, rispetto all'andamento generale, alle possibilità generali della democrazia, non solo nella nostra società, ma in generale.

Ebbene, io non capisco come queste cose possano essere ancora tollerate; tollerate fino al limite della presa in giro perché — voi ricordate — era stato detto che almeno il Governo avrebbe dovuto varare il suo disegno di legge organico di riforma dell'emittenza radiotelevisiva. Questo non si è verificato in maniera formale, ed io non so perché ciò sia avvenuto e spero che il ministro Gava possa fornire delle adeguate spiegazioni, anche perché è stato annunciato già da alcuni giorni che il Consiglio dei ministri ha licenziato un disegno di legge di riordino del settore, senza che il Parlamento ne sia stato fino ad oggi formalmente investito.

Ma c'è di più, c'è il fatto che ci troviamo a discutere, a battere ancora una volta su un decreto-legge in presenza del fantasma del disegno di legge di riordino generale del settore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

MASSIMO GORLA. Sono cose strabilianti, sbalorditive, che non hanno nessuna motivazione. Se, in attesa di una regolamentazione organica, attraverso la discussione ed il varo di una legge, si ritiene che vi siano alcuni aspetti — ma in questo caso molto delineati, molto limitati — che debbono essere risolti con urgenza mediante il ricorso ad un decreto-legge (discuteremo nel merito se questo sia vero o meno), è del tutto evidente che non si può adesso discutere ed approvare un decreto

che, per molti dei suoi contenuti, anticipa le linee generali del disegno di legge che dovremo prima o poi affrontare.

Che senso ha? Tutto questo mi ricorda altri episodi particolarmente tristi nella recente storia di questo paese. Mi ricorda la vicenda del provvedimento contro la fame nel mondo: mi ricorda quel rapporto tra disegno di legge e decreto-legge relativi allo sterminio per fame nel mondo, che ha la sua giustificazione soltanto in affaracci privati interni alla maggioranza e al Governo, ma che sfugge ad ogni logica di correttezza legislativa. Allora — lo ricordate? —, in presenza di un disegno di legge addirittura già approvato da un ramo del Parlamento e con la possibilità di giungere con assoluta rapidità alla ratifica finale del provvedimento da parte dell'altro ramo del Parlamento, si è intervenuti con un decreto-legge. Ma che significato generale ha il fatto di continuare a emanare decreti-legge nel caso in cui sia già in corso l'esame di disegni di legge vertenti su identica materia?

Anche questa volta è la stessa cosa; certo, non siamo di fronte ad un disegno di legge già approvato da un ramo del Parlamento, però abbiamo un problema marcio da una infinità di tempo, abbiamo possibilità sprecate di entrare nel merito con quella sufficiente profondità, con quel sufficiente spessore culturale oltre che politico, al quale mi riferivo prima. Tutte queste cose non sono state fatte: adesso si arriva addirittura a presentare un provvedimento pochi giorni dopo che è stato approvato un decreto-legge.

C'è infine un qualche cosa di grottesco nello sforzo al quale noi siamo sottoposti in questo momento in relazione al decreto in esame. Il grottesco sta nel fatto che qualsiasi persona di buon senso può quanto meno esprimere seri dubbi sul fatto che il decreto possa essere convertito in legge presso l'altro ramo del Parlamento. Dubbi che mi risulta siano stati espressi non soltanto da questa parte politica, ma anche da autorevoli esponenti della stessa maggioranza. Poiché è del tutto evidente che ci sono buone possibilità che le cose finiscano in quel modo,

che cosa resta di pratico, visto che si dovrà ricorrere ad un'ulteriore reiterazione di questo decreto? Che cosa resta? Resta soltanto quella vena di arroganza politica, quel modo di legiferare, quel modo di continuare a calpestare la libera dialettica parlamentare anche sulle grandi tematiche di riforma (qual è quella di cui stiamo discutendo), di cui il Governo ha fornito esempi e prove abbondanti dal momento in cui si è costituito sino ad oggi.

Mi sono soffermato su queste questioni, colleghi, perché ritengo che ogni occasione, che dovrebbe essere di discussione seria, ma che invece viene impostata malamente, così come accade oggi, debba esser colta per una riflessione che porti ad un rifiuto generale di siffatto modo di legiferare. Vi rendete conto che questo modo di legiferare è diventato fisiologico per l'istituzione parlamentare? Ormai noi stessi tendiamo a stupircene sempe meno; in sede di Conferenza dei capigruppo, quando ci troviamo di fronte ad una valanga di decreti-legge, non ci stupiamo più, tutto ci sembra normale, e non si svolge quasi mai alcun tipo di discussione.

Tante volte i Presidenti delle Camere ed il Presidente della Repubblica hanno richiamato il Governo ad un diverso comportamento rispetto a questo modo di legiferare. Ed il Governo e la maggioranza hanno promesso di agire in modo differente. Ma siamo sempre sommersi in questo modo dai decreti-legge e, per di più, lo siamo in una forma assolutamente sconcertante e deviante: quella della decretazione d'urgenza in concomitanza con la presentazione di disegni di legge. Questo è pazzesco!

Credo, allora, colleghi (e mi avvio a concludere), che non si tratti soltanto di fare — come noi cercheremo di fare — nuove considerazioni sul merito delle questioni poste non solo da questo decreto ma dai problemi generali di riforma del sistema radiotelevisivo, ma si tratti anche di fare un piccolo sforzo per offrire concrete testimonianze di un rifiuto del Parlamento di fronte a siffatto modo

di procedere. Mi spiace, perché l'occasione buona era quella costituita dalle pregiudiziali di costituzionalità presentate a questo decreto. Non la si è voluta cogliere, ed io mi auguro che se ne colgano altre, nonché si riesca effettivamente ad entrare o discutere liberamente del merito del provvedimento e ad esprimersi sugli emendamenti presentati.

Ma, più che su questa questione particolare, richiamo la vostra attenzione sulla grande preoccupazione derivante dal modo con cui si sta imbarbando il modo di legiferare in questo paese e si sta avvilendo il ruolo del Parlamento e, quindi, la stessa democrazia e le sue strutture.

È necessario che su tale questione, al di là del merito dei problemi in discussione, vi sia una sorta di salutare presa di coscienza, di ribellione da parte dei singoli parlamentari, i quali non possono accettare di essere costretti in queste condizioni umilianti non solo, lo ripeto, per l'istituzione parlamentare, per l'effettiva e libera dialettica all'interno del Parlamento, ma per essi stessi. Io mi domando come essi non si sentano mortificati per tale modo di procedere del Governo.

Signor Presidente, con questo si conclude la serie degli interventi che il gruppo di democrazia proletaria ha svolto nel dibattito generale. Come dicevo prima, cercheremo di introdurre quegli elementi di riflessione e di cambiamento che fino adesso non si sono voluti prendere in considerazione nel corso dell'illustrazione degli emendamenti e delle dichiarazioni di voto sugli stessi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Aniasi.

**ALDO ANIASI, Relatore per la II Commissione.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non ho molto da

aggiungere, per la verità, alla relazione iniziale...

GUIDO POLLICE. Anche perché non hai detto niente...

ALDO ANIASI, *Relatore per la II Commissione*. No, proprio perché mi ero dilungato con precisione nella relazione iniziale, tanto che l'onorevole Pollice ha avuto più volte modo di polemizzare, di intervenire, di sollevare obiezioni. D'altro canto, mi era stato facile, perché il dibattito era avvenuto in modo approfondito in sede di Commissione e ogni collega aveva potuto avanzare le sue obiezioni. È stato quindi anche facile rivolgere l'invito — del quale, per la verità, non si è tenuto conto, né di ciò evidentemente mi lagno — di non indulgere alla tentazione di allargare il discorso, uscendo dal contenuto del decreto per investire questioni che riguardano problemi di carattere generale, relativi alle riforme.

Debbo ricordare che l'obiettivo del provvedimento era quello di ripristinare lo *status quo* e di dettare una disciplina transitoria limitata a sei mesi. Il decreto, cioè, non poteva fare altro che prendere atto dell'esistente, della trasmissione in contemporanea che avviene con le cassette, e poi, a differenza del decreto precedente, introdurre norme di carattere generale, sancendo in tal modo l'esistenza di un sistema misto. Ripeto, per la prima volta, si è affermata l'esistenza di un sistema pubblico-privato, legalizzando quello che era già avvenuto di fatto. Si sono dettate norme programmatiche per il privato, modifiche alla legge n. 103, per la radiotelevisione.

Poco fa, l'onorevole Gorla, ma precedentemente anche l'onorevole Pollice, l'onorevole Barbato, l'onorevole Manca ed altri colleghi ancora, avevano soffermato la loro attenzione sulla mancata presentazione alla Camera del disegno di legge approvato dal Governo e relativo alla riforma del sistema. Mi sembra che si tratti — è almeno questo il mio avviso — di una obiezione superabile. Siamo, infatti, di fronte alla comunicazione uffici-

ziale dell'approvazione avvenuta da parte del Consiglio dei ministri; non siamo più, quindi, di fronte alla proposta Gava (una delle tante proposte, si è detto). Ripeto, siamo di fronte ad un disegno di legge del Governo. Credo che il ministro delle poste e telecomunicazioni confermerà qui tale avvenuta approvazione, con il che ritengo sia possibile tranquillizzare coloro che hanno formulato la richiesta di cui sopra.

Ritengo che questa conferma del ministro sarà un'ulteriore garanzia che si possa presto iniziare a discutere la riforma di carattere generale. In quella sede, potremo affrontare i problemi che sono stati sollevati dai numerosi interventi: dai colleghi Bassanini, Bernardi, Ronchi, Barbato, Pollice ed altri.

Non mi resta altro, allora, che ripetere che, accolto il principio della necessità di introdurre norme antitrust, della necessità di fissare norme di trasparenza sugli assetti proprietari, non era possibile inserire le stesse in un decreto che, invece, si proponeva obiettivi limitati.

L'articolo 1 — ho già avuto modo di osservare — accoglie la tesi di carattere generale, indica con norme programmatiche la strada da seguire, rappresenta una indicazione per il legislatore che dovrà approvare la riforma generale. Quali norme, quali strumenti giuridici, come garantire che siano efficaci: tutto ciò dovrà essere l'oggetto di riflessione e di confronto che dovremo presto iniziare. Prenderemo allora in considerazione le proposte che abbiamo ascoltato in questi giorni di discussione, segnalando anche che non mi sembrano accettabili, come avremo modo di vedere più dettagliatamente all'atto della votazione degli emendamenti, quelle presentate all'articolo 1 da Bassanini e da Pollice.

L'aver biasimato, come ha fatto l'onorevole Russo, l'esaltazione (così egli ha detto) del sistema misto non mi sembra sia però conforme agli indirizzi di carattere generale che sono stati proposti. Ben pochi hanno sostenuto ancora il monopolio pubblico: non sembrava possibile che si potesse seriamente ignorare ciò che

nel tempo era andato affermandosi, e quindi la presenza dei grandi *network* privati. Si doveva cioè sanare una situazione di fatto, non ignorare i progressi tecnologici, non attardarsi su posizioni anacronistiche ormai superate dai tempi. Non mi sembra, invece, che siano state sufficientemente apprezzate nel dibattito le considerazioni sulle modifiche migliorative apportate al decreto-legge dalle Commissioni: mi riferisco alle norme sulla limitazione della pubblicità ed a quelle dirette a meglio garantire l'industria cinematografica nazionale dalla concorrenza straniera.

Veniamo poi alle obiezioni che sono state formulate nel dibattito, in merito alle modifiche alla legge n. 103. Sembrano, a mio avviso, ingiustificati i timori espressi circa l'intenzione di depotenziare il servizio pubblico. Credo, invece, che si possa rispondere a chi solleva obiezioni che lo scopo che ci si propone è proprio l'opposto. Dire che il servizio pubblico non conserva il monopolio e che si sancisce l'esistenza del sistema misto, accettare la competizione tra pubblico e privato mi sembra possano significare, invece, uno stimolo ed un incentivo per il servizio pubblico: dalla situazione di fatto si passa cioè alla chiarezza della legalità. Dovremo invece affrontare in futuro la definizione del ruolo del servizio pubblico.

Oggi si è puntato a rimuovere il blocco che si era determinato nell'elezione degli amministratori. Ci è stato chiesto chi fosse stato responsabile delle mancate nomine. Credo piuttosto che non si debba fare altro che constatare che il sistema di elezione ha consentito che tale fatto si producesse. La richiesta maggioranza dei tre quinti poteva funzionare in tempi di unità nazionale o di grande maggioranza. La risposta che si è data mi sembra positiva: il sistema escogitato si propone di indurre, come ho già detto, a comportamenti corretti, anche da parte dei rappresentanti della maggioranza, e di garantire in ogni caso la presenza dell'opposizione nel consiglio d'amministrazione.

Ma quel che va ribadito, per quanto attiene al presidente, al direttore generale ed ai consiglieri d'amministrazione, è la definizione dei loro poteri, diretta a puntare a soluzioni che si pongono l'obiettivo di un miglioramento dell'efficienza.

Mi sembra che l'onorevole Ronchi commetta un errore ad attribuire il proposito di optare *tout court* per soluzioni privatistiche. Richiamarsi alla logica aziendalistica non significa esaltare il privato in quanto tale. Non è la filosofia del «privato è bello». L'azienda pubblica non può e non deve sottrarsi alle regole di un funzionamento snello, non può non porsi obiettivi di efficienza e preoccuparsi dell'efficacia della sua azione.

Richiamare la logica aziendalistica significa rifiutare quella burocratica e la cultura dell'inefficienza, purtroppo spesso presente nella pubblica amministrazione. Logica aziendalistica vuol significare il rifiuto degli interventi indebiti, della lottizzazione selvaggia, anche nella gestione dei servizi. Non si può condannare la lottizzazione e poi rifiutare i sistemi che vogliono impedirne il riprodursi, a tutti i livelli.

L'onorevole Cazora, con me relatore di questo provvedimento, integrerà con le sue osservazioni la mia replica, che concludo raccomandando ai colleghi l'approvazione del disegno di legge di conversione in oggetto. Anche così, daremo un contributo alla discussione più sollecitata del disegno di legge di riforma del sistema. Non dimentichiamo che, prima della pausa estiva dei lavori, il Parlamento dovrà approvare — è un dovere che vorremmo assolvere — la riforma delle norme sull'emittenza radiotelevisiva, pubblica e privata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la X Commissione, onorevole Cazora.

BENITO CAZORA, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, dopo quanto ha detto il collega Aniasi, credo di non avere molto da aggiungere. Sfrondata dalle molte parole che sono state pronun-

ciate in questa discussione e ridotta all'essenziale la sostanza del problema, le critiche che l'opposizione ha rivolto al decreto-legge si sono articolate prevalentemente su due punti. Da un lato, il provvedimento adottato dal Governo è stato accusato di eccessiva benevolenza nei confronti di un imprenditore privato proprietario di alcune reti televisive commerciali a carattere nazionale, dall'altro si è ritenuto che le modifiche apportate dal decreto-legge alla struttura della concessionaria pubblica svilissero le attribuzioni del consiglio di amministrazione, a tutto vantaggio del direttore generale, i cui poteri sono stati invece esaltati.

Mi sia consentito dire che si tratta di una visione miope, se non arcigna, del problema; infatti, per quanto riguarda la parte relativa alle televisioni private, il Governo non poteva che adottare il decreto che ha emanato non per favorire qualche singolo imprenditore o qualche gruppo, ma perché l'opinione pubblica, cioè i cittadini, la gente comune, coloro che mediante il voto chiedono al Parlamento e al Governo di legiferare e decidere in un senso o nell'altro, volevano ottenere nuovamente il diritto di assistere agli spettacoli televisivi cui si sono abituati.

Qualcuno ha osservato che tali spettacoli sono, a volte, diseducativi e insulsi, e ciò può anche essere vero, è questione di opinioni, ma il Governo non può operare alcuna censura di carattere culturale. Allo Stato non possono essere attribuiti compiti di critico d'arte; per altro non vogliamo certo introdurre per decreto il Ministero della cultura popolare!

Il Governo, quindi, ha preso atto della volontà dei cittadini e ha deciso; una decisione che non favorisce nessuno, che ha natura interlocutoria e provvisoria — l'abbiamo detto più volte e ribadito durante tutto il dibattito — che non lede i diritti di nessuno ma che, grazie all'individuazione delle reti televisive esistenti, consente di gettare le basi per l'ordinato sviluppo del settore che procederà ulteriormente dopo che sarà stata approvata la legge organica di riforma.

Inoltre, quando si sostiene che il decreto-legge è stato emanato solo in difesa delle emittenti televisive più grandi, si dimentica che esso introduce una norma essenziale per tutte le emittenti, ossia la liberalizzazione dei ponti radio che rappresentano la struttura minima indispensabile per ogni tipo di emittenza.

In futuro, non potranno perciò più verificarsi quei sequestri di ponti radio che in passato sono stati disposti in danno di emittenti strettamente locali. Inoltre, il decreto-legge rappresenta una presa d'atto della realtà, che viene così solennemente sancita. L'Italia sarà servita da un sistema televisivo misto pubblico-privato; il sistema privato avrà reti a carattere e diffusione nazionale e reti che esalteranno invece la composita realtà locale italiana.

Durante l'esame nelle Commissioni riunite, grazie anche al contributo di una parte della opposizione, il testo del decreto è stato migliorato; sono state inserite norme sulla pubblicità ed estese norme sulla riserva alla produzione cinematografica italiana e CEE che costituiscono dei punti fermi per la futura riforma.

Ritengo interessanti e significativi gli interventi svolti nel dibattito dai rappresentanti delle opposizioni, i colleghi Barbato, Pollice e Stanzani Ghedini. Devo osservare che alle parole degli oppositori, apparentemente dirette contro alcune determinate reti, improntate alla difesa del pluralismo e delle televisioni private, non corrispondono le azioni. Infatti, alcuni degli emendamenti presentati, se accolti, porterebbero alla eliminazione di tutte le reti commerciali, grandi o piccole che siano, e determinerebbero la fine del pluralismo delle idee.

Le critiche avanzate alla parte del decreto-legge relativa alla regolamentazione della RAI sono del tutto immotivate. Anche questo settore necessitava di un intervento urgente: il consiglio di amministrazione, ormai scaduto da tempo, deve essere rinnovato. Occorre stimolare la professionalità dei suoi dirigenti, per rilanciare un organismo reso troppo bu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

rocratizzato da rigide norme, ormai obsolete. Grazie al contributo dato, anche in questo caso, dall'opposizione ed al lavoro di mediazione svolto con intelligenza e passione dall'onorevole Mauro Bubbico, è stato possibile approvare nelle Commissioni riunite un testo che restituisce funzionalità alla RAI, salvaguardando i principi essenziali del servizio pubblico televisivo che, come ho avuto l'onore di ricordare svolgendo la mia relazione, sono la completezza e l'imparzialità dell'informazione, il rispetto della pluralità delle idee, delle opinioni politiche, delle scelte culturali, delle diverse visioni della società.

Ma, oltre che a questi grandi principi, un servizio pubblico deve rispondere anche ad altre esigenze: deve fornire spettacoli non noiosi, deve contribuire alla formazione del cittadino, deve essere fonte integrativa dell'educazione che la scuola fornisce ai giovani. Tutto questo è possibile soltanto esaltando le doti manageriali di chi è preposto alla direzione dell'azienda.

Il consiglio di amministrazione non perde, comunque, le sue funzioni in materia di pianificazione dei programmi, di controllo sulla completezza ed imparzialità dell'informazione. In materia di gestione del personale, controlla anche il direttore generale, di cui può persino chiedere agli azionisti la revoca. In sostanza, il consiglio di amministrazione, emanazione diretta del Parlamento, non ha abdicato ai suoi compiti sul piano dei principi; ha soltanto delegato al direttore generale dell'azienda e ai dirigenti le funzioni di carattere strettamente operativo e funzionale, conservando però il pieno controllo sulla gestione equilibrata dell'azienda.

Il decreto-legge pertanto, a seguito dei numerosi emendamenti ed in presenza di un disegno di legge voluto dal ministro Gava e dal Governo e già approvato dal consiglio dei ministri, costituisce una autentica legge-ponte, che prelude alla disciplina organica.

Nel concludere, auspico la rapida conversione in legge del presente decreto, perché questo ci consentirà di aprire la

più ampia discussione sulla legge organica che dovremo rapidamente esaminare ed approvare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità ha sottratto molta parte della mia replica. La maggior parte degli interventi, pure nel merito, si sono soffermati prevalentemente sul dato che il decreto-legge sarebbe una ripetizione di quello precedentemente respinto dalla Camera per motivi di costituzionalità.

Ebbene, voglio fare brevemente qualche richiamo su questo punto. Credo che ci voglia molta fantasia per dire che il decreto presentato è una reiterazione del precedente, così come è stato emendato dal Governo, e non certo, vorrei assicurare, soprattutto ai deputati di democrazia proletaria, per accordi sottobanco, ma per una disponibilità sempre dichiarata dal Governo ad accogliere i suggerimenti che provenivano dalla discussione. Trattasi infatti — l'ho sempre dichiarato — di materia molto delicata per la sua rilevanza costituzionale. Il dibattito che si è svolto in occasione della presentazione del primo decreto e quello svoltosi sul secondo hanno certamente indotto il Governo a presentare una serie di emendamenti che, autonomamente, accoglievano i suggerimenti emersi.

Sono stati, ad esempio, indicati dei principi, che poi sono stati ripresi. Devo dire che mi sembra che tutti dovremmo essere a conoscenza delle procedure di ordine parlamentare, anche di quelle relative all'approvazione di un disegno di legge. Non credo si possa mettere in dubbio che il disegno di legge sia stato approvato dal Consiglio dei ministri. Vi è un minimo di tempi tecnici per il passaggio (basti ricordare la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato), perché pervenga alla Camera. Io mi ado-

pererò perché il tutto avvenga il più rapidamente possibile, perché se anche il decreto-legge dovesse essere convertito con l'approvazione del disegno di legge ora in discussione, il Parlamento debba comunque esaminare rapidamente il disegno di legge con il quale il Governo ha inteso rispondere ad una sollecitazione più volte emersa in Commissione e in aula, disegno di legge che assieme a tutte le altre proposte di iniziativa parlamentare può costituire la base per affrontare seriamente la discussione e, quindi, l'approvazione della riforma organica del settore. La prima cosa che abbiamo fatto è il trasferimento, in linea di principio, della riserva dal cosiddetto servizio pubblico allo Stato.

Sull'etere, la diffusione sonora e televisiva a carattere di preminente interesse generale è riservata allo Stato. Abbiamo stabilito che, nel disegno di legge, sin da ora si dovrà sancire una differenziazione tra la pubblicità nazionale e quella locale, abbiamo inteso non anticipare il piano o la pianificazione per il cosiddetto piano di ripartizione e di assegnazione delle frequenze.

Tra l'altro, colgo anche qui un suggerimento, che era venuto, in sede di discussione parlamentare, mi pare da parte radicale (ringrazio in modo particolare l'onorevole Stanzani anche per il suo comportamento parlamentare, di cui gli sono particolarmente grato), un suggerimento di operare un censimento per verificare lo stato della radiofonia e della televisione in Italia cioè per vedere, dopo il tentativo che fu fatto a suo tempo dall'onorevole Di Giesi, quale sia la reale situazione.

Non si tratta di devolvere poteri particolari al ministro delle poste e delle telecomunicazioni su questo piano, ma si tratta soltanto di anticipare degli strumenti che potranno essere pronti, una volta approvata la riforma, per realizzare il più rapidamente possibile la pianificazione, che è premessa essenziale per poter realizzare, nel suo complesso, il regime previsto dalla riforma stessa.

E veniamo alla normativa transitoria.

Qui si è detto che essa ripete quella precedente. Da più di una parte si è voluto sostenere, con insistenza, che questo è il «provvedimento Berlusconi». Non lo era il primo, ma, ammesso e non concesso che si potesse battezzare così il primo decreto, credo che sia profondamente ingiusto, anche per ragione polemica, battezzare così il decreto della cui conversione stiamo discutendo.

D'altro canto, è venuto dallo stesso onorevole Bernardi un riconoscimento di questo genere, perché in una sua dichiarazione, che io ho letto, ha sostenuto che per la parte che riguarda la RAI e la regolamentazione della radiotelevisione, il decreto-legge è accettabile. Il primo decreto-legge regolamentava soltanto il settore delle cosiddette televisioni private; quello oggi in discussione regolamenta e sblocca la situazione di immobilismo in cui era caduta la RAI.

Voglio dire che anche chi difende la RAI poi la accusa, cadendo in palese contraddizione: la radiotelevisione italiana viene descritta come una delle peggiori in Europa, colpita da burocrazia interna, da divisioni particolari. Per l'esperienza che ho accumulato girando all'estero posso affermare che ciò non risponde a verità: possiamo avere le nostre simpatie o le nostre antipatie, ma non possiamo assolutamente dire che il sistema radiotelevisivo italiano sia — come è stato detto con leggerezza — uno dei peggiori.

Il Governo con questo provvedimento ha inteso regolamentare la situazione esistente, che è profondamente mutata rispetto al 1975. Per altro, voglio ricordare a chi si scandalizza che la riforma attuata con la legge n. 103 del 1975 fu approvata con un disegno di legge di conversione di un decreto-legge e che in precedenza furono approvati altri quattro decreti. Quindi, possiamo fare qualsiasi discussione di carattere generale sulla decretazione d'urgenza, ma rispetto a questo problema e alla necessità di sbloccare la situazione sia nel settore pubblico che in quello privato, non certo per entrare in conflitto con la magistratura, ma per ristabilire condizioni di uguaglianza, non è

la prima volta che si interviene per decreto.

Vorrei ricordare che, se anche l'articolo 3 fosse una ripetizione pura e semplice del precedente — e non lo è: ho già osservato all'onorevole Barbato che una fotografia individuale non è lo stesso che una fotografia di gruppo —, certamente l'aver fatto riferimento nel decreto all'intero settore pubblico e a quello privato non significa aver voluto legiferare mediante una particolare «legge-fotografia» a favore di qualcuno.

Se ciò non bastasse, il fatto stesso che noi avevamo indicato una riserva del 25 per cento del tempo da dedicare alla trasmissione di film di produzione nazionale e della Comunità europea costituiva già una notevole differenziazione. Abbiamo però accolto un emendamento che stabilisce che dal 1° luglio 1986 questa percentuale (salvo che non venga disposto diversamente dalla legge, diciamo, di riordino generale) salirà al 40 per cento.

Abbiamo inoltre introdotto una norma sulla pubblicità, che entra immediatamente in vigore, e che quindi modifica sostanzialmente la normativa precedente, stabilendo il tetto del 16 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alla trasmissione di programmi, e del 20 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione.

Abbiamo stabilito un'ulteriore modifica per la pubblicità radiotelevisiva, prevedendo che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi stabilisca la quota percentuale massima di messaggi pubblicitari per ciascuna ora di effettiva trasmissione che la concessionaria deve rispettare.

Mi pare che questo sia un elemento di rilevante novità, che testimonia ampiamente la disponibilità del Governo, così come la testimoniano le norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione e per la nomina dello stesso presidente del consiglio di amministrazione. Altra notevole innovazione, che anticipa la riforma e risponde a chi spesso e impropriamente ha parlato di lottizzazione, è quella con-

cernente l'articolo 13 della legge n. 103. Basti dire che noi abrogiamo espressamente l'articolo 13 della legge n. 103 e diamo così la possibilità anche alla RAI di organizzarsi in modo diverso, perché essa diventi un'impresa con tutte le caratteristiche delle società per azioni e che quindi, pur essendo costituita da capitale pubblico, sia governata dal diritto positivo civilistico.

Abbiamo insomma modificato le cose, abrogando buona parte della legge n. 103 e dando così diverse possibilità alla RAI, grazie alle particolari responsabilità attribuite al direttore generale, che assumè i principali ed essenziali compiti di gestione, ovviamente con il consenso del consiglio di amministrazione, al quale non è più affidato il compito di gestire la società.

È stata infatti operata una netta distinzione tra le responsabilità del consiglio di amministrazione, nominato dalla Commissione parlamentare di vigilanza, e il direttore generale, nominato direttamente dall'assemblea dei soci. È una modifica molto profonda e non sto qui a dare tutte le specifiche indicazioni che sono contenute nel provvedimento e che sono frutto anche delle modifiche che abbiamo potuto introdurre nel testo originario del decreto varato dal Governo.

Ricordo, ad esempio, la norma che fa divieto anche alle emittenti private di mandare in onda trasmissioni di carattere elettorale alla immediata vigilia delle consultazioni e nei giorni in cui queste si svolgono. È un elemento di novità e di garanzia che si inquadra, insieme a tanti altri, nell'ambito del più vasto disegno di riforma generale.

Consentitemi di concludere dicendo due cose.

Ogni gruppo politico, compreso il gruppo comunista, ha presentato una sua proposta di legge. Ebbene, in un momento difficile, comprendendo l'impossibilità di legiferare complessivamente sulla materia, lo stesso onorevole Bernardi preparò uno stralcio della proposta di legge comunista, definendolo come «norme urgenti» per il settore. Immagino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

che se l'onorevole Bernardi fosse stato il ministro delle poste e delle telecomunicazioni avrebbe presentato un decreto-legge, tenendo conto dell'esigenza di adottare norme urgenti. Comunque, al di là di quella che può essere l'opinione di ciascuno di noi, è stata da tutti sottolineata la necessità di legiferare rapidamente.

Non nascondo che abbiamo avuto delle difficoltà per comporre insieme una proposta che trovasse l'assenso della maggioranza. E non esito a ripetere quello che ho detto in Consiglio dei ministri e che ho detto più volte in Parlamento: io stesso posso dare solo un'approvazione di massima a quel disegno di legge, per il quale non pretendo diritti di autore e che considero come una base offerta al Parlamento per confrontarci, tra Governo e forze politiche, e per cercare di legiferare nel miglior modo possibile, tenendo conto che si sono già realizzate certe situazioni di fatto, alle quali però non intendiamo piegarci, essendo il nostro obiettivo principale, come ho già detto, quello di legiferare nel migliore dei modi in un settore che investe diritti di rilevanza costituzionale e che appartengono alla libertà d'impresa ma anche alla libera espressione del pensiero.

Questo decreto rappresenta un primo passo, con il quale abbiamo voluto anche dare delle indicazioni per il futuro. Si potrà forse discutere se sia possibile comprendere in un decreto-legge norme di questo genere, che non sono immediatamente cogenti; ma, proprio per le sollecitazioni giunte dal Parlamento, il Governo ha voluto dare delle indicazioni sulle quali si muoverà la introduzione di un sistema misto, in cui conservi il suo ruolo essenziale e fondamentale il servizio pubblico, ma in cui devono potersi manifestare liberamente le tante espressioni che sono nate a livello locale o che potranno nascere a livello locale, avendo poi immaginato di concepire il settore pubblico suddiviso in quello locale ed in uno nazionale.

Sollecito la Camera, esprimendo un augurio in tal senso, ad approvare il disegno

di legge di conversione n. 2344, affinché esso rappresenti un punto di avvio per la realizzazione della riforma legislativa organica del settore (*Applausi al centro*).

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *III Commissione (Esteri):*

S. 625. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'emendamento dell'accordo sul finanziamento di alcuni servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle isole Faroer adottato a Ginevra il 25 settembre 1956 e del protocollo per l'emendamento all'accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Islanda adottato a Ginevra il 25 settembre 1956, entrambi adottati a Montreal il 3 novembre 1982, con atto finale firmato in pari data» (*approvato dal Senato*) (2394) (*con parere della V e della X Commissione*);

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

SULLO e BOTTA: «Nuove norme per l'espressione dei pareri obbligatori ai fini della programmazione, progettazione od esecuzione di opere pubbliche» (2377) (*con parere della I e della II Commissione*);

##### *XIV Commissione (Sanità):*

PATUELLI e D'AQUINO: «Norme per l'informazione sui danni del fumo» (2426) (*con parere della I e della IV Commissione*);

*Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):*

«Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (2388).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo delle Commissioni riunite II e X, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1:*

*al comma 3 sono aggiunte, in fine, le parole:* di interesse nazionale ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile;

*il comma 5 è sostituito dal seguente:*

5. La disciplina dell'attività di radio-diffusione sonora e televisiva dell'emittenza privata, nazionale e locale, le norme dirette ad evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari delle emittenti radiotelevisive private, nonché le norme volte a regolare la pubblicità nazionale e quella locale, sono dettate dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo.

*All'articolo 3:**il comma 2 è sostituito dal seguente:*

2. Ai fini di quanto previsto dal precedente comma 1 sono provvisoriamente consentiti, per ogni singola emittente, collegamenti radioelettrici tra i propri studi di emissione, i rispettivi trasmettitori e tra gli stessi ed i ripetitori secondo le modalità tecniche in atto;

*al comma 4, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* Tale percentuale, salvo quanto disposto dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo, sarà elevata al 40 per cento a partire dal 1° luglio 1986.

*Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:*

**ART. 3-bis.**  
**(Pubblicità).**

1. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 16 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alla trasmissione di programmi. La trasmissione di messaggi pubblicitari non può eccedere il 20 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione.

2. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, contestualmente alla determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari di cui all'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, fissa per la concessionaria la quota percentuale massima di messaggi pubblicitari per ciascuna ora di effettiva trasmissione.

*All'articolo 4:*

*al comma 1, le parole:* entro sessanta giorni *sono sostituite dalle seguenti:* entro novanta giorni;

*è aggiunto, in fine, il seguente comma:*

*3-bis.* La presentazione, nei termini, della comunicazione di cui al comma 1 rende non punibili le violazioni amministrative e penali, di cui all'articolo 195 del codice postale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, commesse anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

*All'articolo 5:*

*i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:*

1. Il presidente del consiglio di amministrazione della società concessionaria è nominato dal consiglio tra i suoi componenti ed ha la stessa durata.

2. Il presidente ha la rappresentanza legale della società, presiede il consiglio di amministrazione al quale risponde, esercita la sorveglianza sull'andamento della gestione aziendale, sul raggiungimento degli scopi sociali e sull'attuazione degli indirizzi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

*All'articolo 6:*

*il comma 1 è sostituito dal seguente:*

1. Il consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria del servizio radiotelevisivo è composto di sedici membri nominati dalla Commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103. La nomina avviene con voto limitato ai tre quarti dei componenti da eleggere. Per l'elezione dei primi dodici componenti è necessaria la maggioranza assoluta dei membri della Commissione parlamentare. Il consiglio è completato con la nomina di coloro che, dopo i primi dodici, hanno ottenuto il maggior numero di voti. La nomina è validamente effettuata se tutti i componenti risultano eletti nella medesima votazione;

*il comma 3 è sostituito dal seguente:*

3. Il consiglio di amministrazione della società concessionaria nomina il proprio presidente e, su proposta di quest'ultimo, tra i suoi componenti, uno o più vicepresidenti;

*al comma 4:*

*il numero 2) è sostituito dal seguente:*

2) indica i criteri generali per la formazione di piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione; su proposta del direttore generale definisce il preventivo annuale dei ricavi, approva il piano annuale di spesa

ed il piano pluriennale degli investimenti e ne verifica l'attuazione;

*il numero 3) è sostituito dal seguente:*

3) formula direttive generali sui programmi e ne approva, su proposta del direttore generale, il piano annuale di massima; esamina la rispondenza dei programmi trasmessi alle proprie direttive; invia alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi una relazione annuale sui programmi trasmessi;

*al numero 5) sono aggiunte, in fine, le parole:* La delibera è resa pubblica e trasmessa alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

*dopo il numero 8), è aggiunto il seguente:*

8-bis) può proporre all'assemblea degli azionisti la revoca del direttore generale, secondo le norme di cui all'articolo 2383 del codice civile.

*All'articolo 8:*

*al comma 2, dopo le parole:* il direttore generale risponde *sono aggiunte le seguenti:* ai sensi dell'articolo 2396 del codice civile;

*al comma 3, dopo le parole:* gli altri dirigenti *sono aggiunte le seguenti:* ferme restando le norme dei contratti nazionali di categoria.

*L'articolo 9 è sostituito dal seguente:*

ART. 9.

*(Organizzazione della società concessionaria).*

1. La società concessionaria pone in essere l'organizzazione interna più idonea al conseguimento dei propri obiettivi istituzionali anche attraverso un'articolazione in reti e testate.

2. La società concessionaria è impegnata ad operare affinché: siano garantite la completezza e l'imparzialità dell'informazione e il rispetto della pluralità delle opinioni politiche sociali e culturali; sia promosso, anche attraverso il decentramento, un efficace rapporto con le diverse realtà socio-culturali della comunità nazionale; sia valorizzata la professionalità di quanti, a qualsiasi titolo, operano nel servizio pubblico radiotelevisivo.

3. Le attività commerciali, editoriali, audiovisive, discografiche e simili, comunque connesse all'oggetto sociale della società, sono effettuate direttamente o attraverso società collegate.

4. L'articolo 13 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato.

*Dopo l'articolo 9, è aggiunto il seguente:*

ART. 9-bis.  
(*Divieto di propaganda elettorale*).

Nel giorno precedente ed in quelli stabiliti per le elezioni è fatto divieto anche alle emittenti radiotelevisive private di diffondere propaganda elettorale».

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni riunite.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

(*Disposizioni generali*).

«1. La diffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale, via etere o via cavo o per mezzo di satelliti o con qualsiasi altro mezzo, ha carattere di preminente interesse generale ed è riservata allo Stato.

2. Nell'ordinare il sistema radiotelevisivo lo Stato si informa ai principi di libertà di manifestazione del pensiero e di

pluralismo dettati dalla Costituzione per realizzare un sistema misto di emittenza pubblica e privata.

3. Il servizio pubblico radiotelevisivo su scala nazionale è esercitato dallo Stato mediante concessione ad una società per azioni a totale partecipazione pubblica.

4. Fino alla data di entrata in vigore della legge generale sul sistema radiotelevisivo, il servizio pubblico nazionale è regolato dalle disposizioni contenute nella legge 14 aprile 1975, n. 103, che non siano abrogate dal presente decreto o risultino con questo incompatibili.

5. La disciplina dell'attività di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza privata, nazionale e locale, nonché le norme dirette ad evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari delle emittenti radiotelevisive private, sono dettate dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo».

A questo articolo, nel testo modificato dalle Commissioni (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:*

5-bis. Nessuno soggetto privato può comunque controllare, neppure tramite interposta persona o tramite partecipazione al capitale di società commerciali, più di una emittente televisiva che trasmetta, in tutto o in parte, nel medesimo ambito territoriale. Ai rapporti di controllo sono equiparati i rapporti di collegamento, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, anche qualora il collegamento sussista per il tramite della partecipazione al capitale di altre persone giuridiche, quale che sia il numero dei soggetti interposti attraverso i quali il collegamento si realizza. I soggetti titolari di emittenti radiotelevisive, alla data del 1° ottobre 1984, debbono uniformarsi alle disposizioni del presente comma entro il 31 dicembre 1985. In mancanza, si applica l'articolo 49

della legge 5 agosto 1981, n. 416, intendendosi sostituito al Garante per l'editoria il Presidente del Consiglio dei ministri.

1. 1.

BASSANINI, BERNARDI ANTONIO,  
BARBATO, MANCA NICOLA,  
VACCA.

*Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:*

5-bis. Nessun privato può controllare più di una emittente televisiva. La situazione deve essere regolata entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. In mancanza va applicato l'articolo 49 della legge 5 agosto 1981, n. 416.

1. 2.

POLLICE.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Desidero brevemente illustrare l'emendamento 1.2 da me presentato all'articolo 1, articolo che disciplina tutti i punti affrontati dal decreto-legge, essendo l'articolo portante, come si suol dire, e che come tale assume un significato decisamente maggiore rispetto agli altri.

L'emendamento in questione è inteso a far accogliere una raccomandazione e a far introdurre una misura relativa ad una questione di fondo, vale a dire il fatto che nessun soggetto privato possa controllare, neppure tramite interposta persona o tramite partecipazione al capitale di società commerciali, più di un'emittente televisiva.

Il signor ministro, tutto preso, naturalmente, a lodare se stesso e la sua iniziativa, quest'opera che io considero niente affatto meritoria, ha tralasciato di spiegare nella sua replica alcune

cose. Una replica, se mi permette, signor ministro, maldestra, perché non ha affrontato il merito dei problemi ed ha affrontato temi afferenti al disegno di legge che sarà presentato e non al decreto-legge in esame, che produce degli effetti immediati.

Noi avevamo avanzato, anche nelle Commissioni riunite, la richiesta di inserire un comma all'interno dell'articolo 1, inteso ad impedire il determinarsi di una concentrazione di proprietà per quanto riguarda le emittenti televisive. Avevamo posto, inoltre, anche attenzione alla difficoltà di modificare da un giorno all'altro la situazione esistente, proponendo di introdurre una clausola in base alla quale la materia avrebbe dovuto essere regolata entro sei mesi dall'entrata in vigore delle norme al nostro esame. Questa soluzione avrebbe potuto consentire l'instaurarsi di un reale pluralismo, ma le nostre richieste sono state disattese, e si trattava di richieste che non soltanto il nostro gruppo aveva avanzato nelle Commissioni riunite, essendo esse sostenute anche dalla sinistra indipendente e dal gruppo comunista con specifici emendamenti.

Intervenendo in quella sede, avevo cercato di richiamare la necessità di disciplinare i rapporti di controllo dell'emittenza, che dovrebbero essere regolati — come spiega l'emendamento presentato dalla sinistra indipendente, di cui è primo firmatario l'onorevole Bassanini — ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile. Tutto questo perché? Perché questo ampio discorso sulla trasparenza si può ricollegare alla necessità che l'informazione televisiva non sia concentrata nelle mani di pochi. Invece non si tiene conto di questo, anche se il ministro afferma che le questioni sono di diversa natura.

Mi spiace deludere il ministro e, soprattutto, mi dispiace che sia così felice del fatto che il decreto-legge nel suo complesso abbia superato il vaglio delle pregiudiziali di costituzionalità. Vorrei sottolineare che il provvedimento ha superato questa prova grazie al «soccorsone» perché se fosse mancato quest'ultimo lei, signor ministro, non sarebbe potuto es-

sere così sicuro di superare questo scoglio.

Signor ministro, molto probabilmente domani l'ostacolo non sarà superato perché su molti degli emendamenti presentati — emendamenti ispirati dal buon senso e non da intenti ostruzionistici — si rovescerà la maggioranza e, soprattutto, verrà capovolto l'indirizzo generale di questo decreto, anche se vi sarà nuovamente il voto di «soccorso nero». Non so che cosa darete in cambio al Movimento sociale italiano, non so se nella quota parte dei dodici sedicesimi del consiglio d'amministrazione ci sarà un posto per un rappresentante di questo partito; sarà talmente difficile spartire i posti all'interno della maggioranza, che non vedo come potrete accontentare il Movimento sociale italiano. Comunque così va il mondo.

Concludendo il mio intervento, non posso che auspicare che domani si tenga conto dell'esigenza di richiamarsi al codice civile, considerato che, come ha affermato lei poco fa, signor ministro, con questo decreto-legge, ma soprattutto con il disegno di legge che sarà emanato in un prossimo futuro, la RAI si appresta ad essere una società per azioni — lo è stata, ma lo sarà ancora di più — regolata dal codice civile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla stranezza di questo articolo che, non dimentichiamoci, è inserito in un decreto-legge. Questo articolo, salvo la modifica apportata in Commissione, che precisa che la società per azioni deve essere di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile, il che indica esattamente la condizione della precarietà, della difficoltà e della contraddittorietà in cui versa l'ordinamento che viene prefissato, non è altro che un pateracchio.

Non comprendo, ed in ciò do ragione al collega Pollice, per quale motivo il ministro si debba rallegrare di questo decreto,

visto che ogni esigenza di chiarimento non fa altro che mettere in evidenza l'assurdità della RAI-TV quale servizio di Stato, società privata che però è di interesse pubblico e che si avvale dell'ordinamento civilistico. In effetti, questi sono tutti *escamotage* ai quali siete costretti a ricorrere per coprire la carenza fondamentale del decreto-legge in esame.

Venuto meno il monopolio pubblico, essendo quindi il servizio pubblico uno degli elementi che operano nel cosiddetto sistema misto, ad un certo momento il servizio pubblico non riesce a realizzarsi perché voi non volete che sia tale. Non lo volete, perché questa è la configurazione che vi serve per coprire e per rendere nel contempo più efficiente la lottizzazione del potere. In effetti, in questa sede non si è preso in considerazione (ed in questo sono d'accordo con il ministro Gava) se la RAI faccia o meno il suo mestiere, se lo faccia con professionalità oppure no: qui l'unica questione riguarda come si possa dividere o affermare qualche pezzettino di un ente così importante.

E a che scopo tutto questo? Forse di controllare? Fino a prova contraria è il Parlamento la sede del controllo! Ma no! Si vuole controllare e si vuole interferire nella ripartizione del potere tra i partiti all'interno della RAI. Questo è l'indice della difficoltà che oggettivamente esiste nel tenere in piedi una cosa che in piedi non può stare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

*(Piano di assegnazione delle frequenze di radiodiffusione).*

«1. L'attività di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza pubblica e privata si svolge sulla base del piano nazionale di assegnazione delle frequenze.

2. Il piano individua:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

a) le frequenze necessarie ad assicurare la presenza del servizio pubblico su tutto il territorio nazionale ed il conseguimento degli obiettivi propri del servizio stesso;

b) i bacini di utenza idonei a consentire la presenza e l'economica gestione, entro i bacini stessi, di un numero di emittenti private tale da evitare situazioni di monopolio ed oligopolio;

c) le frequenze utilizzabili dalle emittenti private per la radiodiffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituirlo con il seguente:*

1. L'attività di radiodiffusione sonora e televisiva della emittenza pubblica e privata si svolge in base alla attribuzione delle risorse d'ascolto determinate e rese disponibili dal piano nazionale di assegnazione delle frequenze agli impianti. Per risorse d'ascolto si intende il numero di programmi radio o televisivi che possono essere ricevuti contemporaneamente e senza interferenza dai residenti di ciascuna area servita dagli impianti previsti dal piano.

2. Il piano nazionale di assegnazione delle frequenze agli impianti determina:

a) le aree di servizio di ciascun impianto mediante la localizzazione, la potenza del trasmettitore, le caratteristiche d'antenna e la frequenza di emissione sulla base delle indicazioni già disponibili sulla situazione esistente per il servizio pubblico radiotelevisivo e sulla base di quelle fornite dalla comunicazione di cui al successivo articolo 4 sulla situazione esistente nel settore dell'emittenza privata. Ciascuna area di servizio è determinata con una densità di popolazione non inferiore a 500 abitanti per Km quadrato;

b) i bacini d'ascolto nei quali suddividere, mediante l'aggregazione delle aree

di servizio, il territorio nazionale in modo da assicurare la copertura di ciascuno di questi con il maggior numero di programmi radio e televisivi. La delimitazione dei bacini di ascolto deve assicurare a ciascuna emittente contenuti economici e sociali equilibrati e, per quanto compatibile, con la massimizzazione del numero dei programmi e l'equilibrio dei contenuti economici e sociali, rispettare la delimitazione regionale per l'emittenza televisiva e quella provinciale per quella radiofonica e comunque i caratteri etnici e culturali propri di ciascun ambito.

3. Il piano nazionale assegna poi:

a) prioritariamente al servizio pubblico gli impianti con la relativa localizzazione, potenza del trasmettitore, caratteristiche d'antenna, frequenza di emissione, necessari ad assicurare la copertura del territorio nazionale con almeno due programmi televisivi e tre radiofonici;

b) gli impianti residui, con la relativa localizzazione, potenza del trasmettitore, caratteristiche d'antenna e frequenza di emissione, alla emittenza privata in modo tale che in ciascun bacino d'ascolto sia possibile attribuire i due terzi dei programmi televisivi disponibili alle emittenti locali ed un terzo a quelle nazionali e, rispettivamente, i due quinti dei programmi radiofonici disponibili alle emittenti locali ed un quinto a quelle nazionali.

4. L'attribuzione degli impianti al servizio pubblico e alle singole emittenti private, locali e nazionali, sarà effettuata con modalità stabilite dalla legge generale sull'emittenza radiotelevisiva.

2. 1.

STANZANI GHEDINI.

*Sostituirlo con il seguente:*

1. L'attivazione di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza pubblica e privata si effettua ed è assicu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

rata da piani nazionali di assegnazione delle frequenze (radio OM, radio MF, TV). I bacini di utenza delle emittenti private — nonché il numero auspicato di programmi da diffondere nel bacino stesso — sono individuati, regione per regione, da una apposita commissione presieduta dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni con il concorso delle regioni, tenendo conto di esigenze di carattere culturale, socioeconomico e geografico e sulla base di appropriati riferimenti tecnici. L'emissione di uno stesso programma su bacini differenziati o eventuali collegamenti di contributo si realizzano mediante una rete di telecomunicazioni definita dall'apposita legge. L'emissione di uno stesso programma su bacini differenziati non può comunque eccedere, per le emittenti televisive, il territorio della regione e, per le emittenti radiofoniche, possibilmente il territorio della provincia. I bacini di utenza devono comunque essere idonei a consentire la presenza, entro i bacini stessi, di un numero di emittenti private tale da evitare situazioni di monopolio e di oligopolio.

## 2. I piani individuano:

a) le frequenze e le caratteristiche di irradiazione necessarie ad assicurare la presenza del servizio pubblico su tutto il territorio nazionale ed il conseguimento degli obiettivi propri del servizio stesso;

b) i bacini di utenza delle emittenti private;

c) le frequenze e le caratteristiche di irradiazione per la radiodiffusione sonora e televisiva utilizzabili dalle emittenti private nei bacini di utenza di cui al comma 2.

2. 4.

POLLICE, GORLA.

*Al comma 2, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: nonché gli impianti e le frequenze necessarie ad assicurare a ciascuna di queste una adeguata copertura dell'intero bacino; l'individuazione dei ba-*

*cini di utenza dovrà rispettare, per quanto compatibile con le esigenze di economicità della gestione e con il fine di assicurare la copertura del bacino con il maggior numero di programmi, l'ambito regionale.*

2. 2.

STANZANI GHEDINI.

*Al comma 2, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: e le frequenze necessarie per assicurare a ciascuna di queste una giusta estensione su tutto il bacino.*

2. 5.

POLLICE.

*Al comma 2, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: nonché il numero di reti che, interconnettendo con ponti radio tali frequenze, è possibile costituire per evitare situazioni di monopolio ed oligopolio.*

2. 3.

STANZANI GHEDINI.

*Al comma 2, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: e comunque non penalizza in alcun modo le emittenti espressione di progetti sociali e politici con ragione gestionale cooperativistica.*

2. 6.

POLLICE.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, nell'articolo 2 è contenuta tutta la questione inerente agli impianti di radiodiffusione, che è quella per noi più pregnante e più importante.

L'attivazione di impianti di radiodiffusione sonora (lasciamo per un momento gli impianti televisivi), anche secondo noi,

deve essere assicurata e si deve effettuare secondo piani nazionali di assegnazione delle frequenze, come ho già detto in Commissione. Qui è necessario chiarire in che modo si debba procedere.

Nella discussione generale, ho già avuto modo di dire che siamo molto preoccupati, soprattutto per quanto riguarda il tipo di inchiesta che è stata promossa dal Ministero delle poste. Si tratta di una inchiesta della quale non sappiamo né le finalità né quale uso si voglia fare dei suoi risultati. Di questo siamo veramente preoccupati.

Vorrei ricordare ai colleghi, e soprattutto al signor ministro, che ha ripreso questa materia nel disegno di legge che ho potuto leggere questa mattina, che il Ministero delle poste aveva ed ha a disposizione una strumentazione tale che lo metteva in condizione, nel giro di qualche settimana, di ottenere tutte le notizie necessarie. Infatti, l'etere è «selvaggio» solo in fatto di regolamentazione, mentre non lo è per quanto riguarda l'individuazione di chi trasmette, del luogo da dove trasmette e del mondo in cui lo fa: ecco perché siamo preoccupati, soprattutto per quel tipo di indagine.

Ci siamo permessi di sottolineare una questione di fondo: i bacini di utenza delle emittenti private, nonché il numero auspicato di programmi da diffondere nello stesso bacino, sono individuati regione per regione da una apposita Commissione presieduta dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Qui sta il fatto innovativo: «con il concorso delle regioni». Questa è una tipica materia da delegare alle regioni e nella quale deve entrare il meccanismo di controllo da esse operato. Attualmente, le regioni operano nel meccanismo dell'informazione soltanto come una copia della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV: già questa Commissione non ha alcuna capacità e nessuna volontà di controllo sugli indirizzi e sulla emittenza, figuriamoci cosa possono fare i comitati regionali, i quali dovrebbero controllare e verificare gli indirizzi e tutte le trasmissioni regionali!

Le regioni sono entrate in tale meccanismo solo a questo livello. Noi abbiamo proposto, con l'emendamento 2.4 — e non è stata affatto recepita questa richiesta —, di individuare regione per regione i bacini di utenza delle emittenti private, tenendo conto delle esigenze di carattere culturale, socio-economico e geografico, e proprio sulla base di appropriati riferimenti tecnici, cose che certamente non si possono avere a livello nazionale.

L'emissione di uno stesso programma su bacini differenziati o eventuali collegamenti di contributo si realizzano, infatti, mediante una rete di telecomunicazioni definita dall'apposita legge. L'emissione di uno stesso programma su bacini differenziati non poteva comunque eccedere, per le emittenti televisive, il territorio delle regioni e — qui era il fatto nuovo —, per le emittenti radiofoniche, il territorio della provincia; tenendo conto della logica con cui il territorio della provincia è stato ritagliato. Non dimentichiamoci che le province sono nate in periodo fascista, e in questo periodo la definizione del territorio e dell'ambito provinciale venne completamente sbagliata: fu una concezione prefettizia, che noi neghiamo, perché siamo per un superamento della provincia, perché si è configurato un tipo di struttura e di articolazione del territorio che travalica la provincia, che è fatta di comprensori, di strutture socio-economiche diverse che si compenetrano.

A maggior ragione, non vediamo in base a quale criterio una radio, che trasmette sul bacino di utenza della provincia, debba rispettare questo bacino di utenza, quando, per esempio, la provincia di Milano, con la bassa Lodigiana e la zona di Casalpusterlengo e di Codogno, entra massicciamente nelle province di Pavia e di Cremona. Non so, quindi, in base a quale criterio si definisca con precisione l'ambito provinciale.

Anche qui, non si è voluto minimamente discutere, non si è voluto minimamente entrare nel merito della questione: si è usata una logica prefettizia, una logica burocratica. I bacini di utenza de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

vono essere idonei e consentire la presenza di un numero di emittenti private tali da evitare situazioni di monopolio e di oligopolio.

Signor Presidente, non so se lei conosce il problema delle emittenti private, il quale — devo dire — si presta ad una logica di concentrazione monopolistica e oligopolistica, perché anche qui non è in gioco la pluralità dell'informazione, è in gioco la lira, è in gioco il soldo, è in gioco il meccanismo della pubblicità ed il *budget* pubblicitario dell'intera provincia. Ed abbiamo situazioni che già cominciano a diventare situazioni di monopolio sul territorio nazionale, ed alcune radio sono già monopolio nazionale, hanno un *budget* legato al mercato del disco, al mercato della musica che produce quotidianamente miliardi.

Ecco perché pensavamo e pensiamo che i piani di frequenza debbano individuare caratteristiche ed irradiazioni tali da garantire ed assicurare, da un lato, la presenza del pubblico e, dall'altro, una propagazione del livello privato un po' su tutto il territorio. Vorrei aggiungere che c'è la necessità di assicurare le frequenze su ciascuna di queste estensioni insite nel bacino, e soprattutto vorremmo che proprio adesso, mentre stiamo discutendo il decreto, si operassero atti che non precostituiscono dei fatti compiuti nel futuro.

Il ministro qui si deve alzare in piedi ed assicurare la Camera che questo non succederà. Che cosa non deve succedere? Non deve succedere che vengano penalizzate quelle emittenti che sono espressione di progetti sociali e politici, fondate sulla ragione gestionale e cooperativistica. Se la radio è migliorata (e qui si sono sprecate le lodi per la radio che, ad esempio, si è inserita nel mercato della modulazione di frequenza), lo si deve anche alla miriade di piccole radio messe in piedi da gruppi di giovani, da cooperative, che costituiscono una struttura democratica del paese e che hanno costretto la radio nazionale a gestire un tipo diverso di informazione.

Io ho l'esperienza di molte radio, anche delle più lontane province meridionali,

che sono diventate punti di riferimento reali per la gente, punti di riferimento reali per handicappati, giovani, persone sole, casalinghe che, con quella particolare radio, trovano un modo per poter dialogare, per poter parlare, per poter essere in sintonia con gli altri, proprio nella logica di una società che li ha relegati in casa. E, nel momento in cui vengono relegati in casa, costoro cercano di uscirne e di proiettarsi all'esterno con tali contatti.

Ci sono migliaia e migliaia di utenti che non ascoltano più la radio di Stato, noiosa, vengognosa, lottizzata, ed invece ascoltano queste piccole radio, che sono un patrimonio del nostro paese. Ecco perché chiedo che il ministro queste cose le dica oggi, prima della votazione del decreto. Grazie, signor Presidente, soprattutto per l'attenzione dei colleghi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

**SERGIO STANZANI GHEDINI.** Credo che questo secondo articolo del decreto-legge sia stato letto da poche persone con un minimo di considerazione. E, se queste persone avessero una minima conoscenza dei problemi da esso affrontati non potrebbero non trovarlo incerto e insignificante. Questo articolo dovrebbe essere quello che fissa i criteri per effettuare una pianificazione nazionale dell'assegnazione delle frequenze agli impianti. E, come dicevo questa mattina, tale pianificazione sarà l'atto determinante per stabilire effettivamente se tutte le chiacchiere e le affermazioni che sono già state fatte e che si faranno anche in futuro abbiano o meno un riscontro effettivo di volontà politica.

Se il piano di assegnazione non consentirà al Parlamento di valutare quale sia la consistenza delle risorse tecniche disponibili e di fare una scelta precisa, assumendosene la responsabilità, in merito alle risorse che debbono essere ripartite fra il servizio pubblico, le emittenti private nazionali e le emittenti locali (considerate

elemento essenziale, indispensabile, perché l'emittenza privata possa svolgere quella funzione che tutti auspichiamo), tutte queste affermazioni circa il monopolio, l'oligopolio, e così via sono veramente grida manzoniane, prive di qualsiasi senso.

E faccio un esempio. Da parte di tecnici qualificati, sia del Ministero, sia del servizio pubblico, si arriva a mettere in dubbio che possano essere disponibili sull'intero territorio nazionale una ventina di programmi. E, tanto per parlarci chiaro, mi riferisco alla possibilità, per colui che si mette di fronte al televisore, di vedere svariati programmi. Dunque, il numero di venti è da ritenersi eccessivo. Allora, posto che siano quindici i programmi che, in base a queste determinazioni tecniche, costituiscono effettivamente il patrimonio nazionale, se cominciano a riservarne tre o quattro alla RAI, ne restano undici. Se per caso ne riserviamo tre o quattro alle reti nazionali, che cosa accade? Poiché il disegno di legge governativo (do dello stesso atto al ministro, nel senso che non posso pensare che tale provvedimento non esista: per me si tratta di un disegno di legge, anche se non è stato formalmente presentato al Parlamento) prevede che ad ogni proprietario possono essere attribuite fino a due reti nazionali, ove la disponibilità di reti nazionali fosse di quattro complessivamente, due soli proprietari si vedrebbero attribuita la totalità delle reti. Una volta che due proprietari chiedessero di usufruire delle frequenze necessarie per coprire il territorio nazionale, ciascuno con due programmi, che cosa avremmo? Un oligopolio, credo. Non ritengo che si possa definire oligopolio qualcosa che sia strutturato con meno di due elementi.

Ed allora che cosa andiamo a scrivere, quando affermiamo che vogliamo che la legge di riforma generale eviti l'oligopolio? Ma è veramente una cosa folle!

Quelle che ho riportato sono le indicazioni che, nonostante ciò che è affermato dal ministro, non mi convincono. A meno che qualcuno non mi corregga — sono sempre pronto a ricevere lezioni da

chiunque —, le leggi valgono per quello che in esse è scritto, non per quello che è nel pensiero o nell'interpretazione di chi le ha concepite. Valgono, ripeto, per quello che si è scritto; e l'interpretazione di ciò che è scritto la darà la magistratura, la darà chi ha il compito di fornirla.

All'articolo 4 del decreto-legge è detto che queste indicazioni servono, in base a quanto è previsto dall'articolo 3, per far sì che gli organi preposti alla pianificazione abbiano elementi idonei per la definizione del piano di assegnazione delle frequenze, di cui al precedente articolo 2, e per la determinazione dei bacini di utenza. È un linguaggio preciso; vuol dire che, sulla base delle indicazioni contenute nell'articolo 2, gli organi di pianificazione — ad esempio il Ministero delle poste — determinano il piano di assegnazione e i bacini di utenza. Se non lo vorranno fare, non lo faranno, ma se vogliono possono farlo.

Mi ero dato la cura di avanzare una proposta nelle Commissioni riunite, adoperando tra l'altro un linguaggio tecnico che presumevo fosse estremamente puntuale e nello stesso tempo comprensibile — come è giusto che sia — dai politici e dai cittadini. Una legge deve essere comprensibile non soltanto per i tecnici o per il Parlamento che l'approva, ma anche per i cittadini che debbono poi applicarla.

Dicevo che avevo presentato una proposta, non certo illudendomi che essa sarebbe stata accolta con suoni di fanfare ed innalzamento di bandiere, ma ritenendo che su di essa sarebbe stata aperta una discussione. Ebbene, ho la fortuna di aver ottenuto che uno dei relatori — e lo ringrazio — dicesse che, in fin dei conti, l'emendamento da me presentato aveva un qualche valore. Mi è stato però fatto osservare che io intendevo che fossero riservati al servizio pubblico almeno due canali televisivi e tre radiofonici.

È ovvio che si formulano proposte per scusciare un dibattito, una discussione; quindi, si fanno delle scelte perché effettuando una scelta si dà la possibilità agli altri di farne eventualmente altre diverse.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

In questo modo le cose si chiariscono, così da non produrre leggi equivoche ma che servano effettivamente per disciplinare il rapporto tra i cittadini e tra questi e le istituzioni.

Dicevo che mi è stato fatto osservare che riservavo al servizio pubblico, nella mia proposta, almeno due canali televisivi e tre radiofonici. «Almeno» voleva dire un minimo, quindi restava alla piena discrezionalità del Ministero l'attribuzione, anziché di due, magari di 24 canali... Io dicevo che meno di due non era possibile riservarne. Tuttavia, poiché tra l'altro rientra tra i compiti del Ministero dare l'idea più precisa della disponibilità delle risorse, lasciavo al ministro la responsabilità, l'opportunità e la discrezionalità di valutare se le reti da destinare al servizio pubblico dovessero essere due, tre, quattro o ventiquattro.

No, la proposta non andava bene. Ero disposto ad accogliere qualsiasi altra ipotesi non fosse la mia; magari la proposta avanzata da un'altra parte politica cui sono contrario. Avremmo, per lo meno, fornito, sia pure in termini di prospettiva e non di elementi cogenti, delle possibili soluzioni. Quanto agli elementi cogenti, checchè abbia detto il ministro Gava, resto della mia convinzione.

Gli unici elementi cogenti, in questo decreto-legge, per quanto riguarda l'emittenza privata, sono i medesimi del decreto precedente. Non c'è, sul piano cogente, una sola virgola in questo decreto, che a proposito dell'emittenza privata si aggiunga a quello che era previsto nel vecchio testo. Tutto il resto riguarda enunciazioni di principio, affermazioni di volontà, indicazioni per il futuro, e così via. Ed allora, siccome ci trovavamo su questo piano, avevo pensato di dare un'indicazione, non nella pretesa che venisse accolta, ma che venisse almeno discussa.

Queste sono le cose serie! Non mi riferisco alla mia proposta, ma a questi punti in esame: al problema, appunto, delle risorse disponibili e della loro ripartizione tra servizio pubblico, reti nazionali (Berlusconi, tanto per capirci) e reti locali. Questi sono i termini reali e concreti su

cui si gioca una partita che tutti dicono essere essenziale, ai fini dello sviluppo e del futuro democratico del paese. Ecco perché ho ritenuto di intervenire. Mantengo l'emendamento e mi auguro — anche se non ho eccessive speranze — che, quando sarà esaminato, raccolga un'attenzione maggiore di quella che ha avuto in Commissione.

BENITO CAZORA, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare per segnalare due errori materiali che figurano nel testo dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO CAZORA, *Relatore per la X Commissione*. Dall'esame del testo stampato è emerso un errore, che pertanto ora chiedo venga corretto. Nelle modifiche apportate al comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge, le parole: «collegamenti radioelettrici» vanno sostituite con la parole: «ponti radio»; e le parole «secondo le modalità», vanno sostituite con le parole: «con le caratteristiche».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 3 del decreto stesso è del seguente tenore:

(*Norme transitorie*).

«1. Sino all'approvazione della legge generale sul sistema radiotelevisivo e comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è consentita la prosecuzione dell'attività delle singole emittenti radiotelevisive private con gli impianti di radiodiffusione già in funzione alla data del 1° ottobre 1984, fermo restando il divieto di determinare situazioni di incompatibilità con i pubblici servizi.

2. Ai fini di quanto previsto dal precedente comma 1 sono provvisoriamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

consentiti, per ogni singola emittente, collegamenti radioelettrici tra i propri studi di emissione ed i rispettivi trasmettitori.

3. È consentita la trasmissione ad opera di più emittenti dello stesso programma pre-registrato indipendentemente dagli orari prescelti.

4. Le emittenti televisive devono riservare almeno il venticinque per cento del tempo dedicato alla trasmissione di film di lungo, medio e corto metraggio ai film di produzione nazionale o di Paesi membri della Comunità economica europea».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, premettere le parole:* Fermo quanto disposto dal comma 4 del precedente articolo 1.

3. 4.

POLLICE, GORLA.

*Al comma 1, premettere le parole:* Fermo quanto disposto dal comma 5-bis del precedente articolo 1.

3. 1.

BASSANINI, BERNARDI ANTONIO.

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:* e purché non si determinino situazioni di concentrazione e di oligopolio.

3. 5.

RUSSO FRANCO, POLLICE.

*Al comma 2, dopo le parole:* ripetitori aggiungere le seguenti: operanti nell'ambito regionale in cui la emittente ha sede.

3. 2.

BERNARDI ANTONIO, MANCA NICOLA.

*Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole:* e tra trasmettitore e trasmettitore della stessa emittente in ambito regionale.

3. 6.

POLLICE, TAMINO.

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

3. Emittenti operanti in ambiti regionali diversi possono trasmettere programmi comuni mediante cassette pre-registrate, indipendentemente dagli orari prescelti, purché non superino il 50 per cento delle trasmissioni di ogni singola emittente nella giornata, di cui non più di due ore nella fascia oraria compresa fra le 19 e le 22. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 12 per cento di ciascuna ora di trasmissione. A tutela dell'integrità dell'opera e del diritto d'autore sono consentiti inserti pubblicitari solo negli intervalli naturali dell'opera stessa. Nessuna impresa concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con più di una impresa televisiva per ciascun ambito regionale. Nessuna concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con imprese televisive e con imprese editoriali tali da superare il 25 per cento degli investimenti pubblicitari complessivi.

3. 7.

POLLICE, RUSSO FRANCO, CALAMIDA.

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

3. Emittenti operanti in ambiti regionali diversi possono trasmettere programmi comuni mediante cassette pre-registrate, indipendentemente dagli orari prescelti, purché non superino il 50 per cento delle trasmissioni di ogni singola emittente nella giornata, di cui non più di due ore nella fascia oraria compresa fra le 19 e le 22.

3. 3.

VACCA, BASSANINI, BERNARDI ANTONIO, MANCA NICOLA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

*Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole:* , a condizione che il programma pre-registrato non contenga inserti pubblicitari.

3. 8.

TAMINO, POLLICE, RONCHI.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

*3-bis.* Le emittenti regionali possono trasmettere cassette pre-registrate purché non superino il 50 per cento delle trasmissioni di ogni singola emittente, di cui non più di due ore nella fascia oraria 19-22. La pubblicità nelle emittenti televisive private non può superare il 12 per cento di ciascuna ora trasmessa.

3. 9.

POLLICE, RONCHI, TAMINO.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

*3-bis.* Programmi pre-registrati trasmessi da più emittenti non possono contenere né possono essere interrotti da inserti pubblicitari che abbiano un prevalente interesse locale. Essi sono riservati alle emittenti che trasmettono propri programmi autonomi nell'area regionale in cui hanno sede gli impianti.

3. 13.

GORLA, POLLICE.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

*3-bis.* Programmi pre-registrati trasmessi da più emittenti non possono contenere né possono essere interrotti da inserti pubblicitari che abbiano un prevalente interesse locale. Essi sono riservati alle emittenti che trasmettono propri programmi autonomi nell'area regionale in cui hanno sede gli impianti.

3. 14.

BERNARDI ANTONIO, BASSANINI,  
MANCA NICOLA.

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

4. La trasmissione dei film di lungometraggio, ad eccezione di quelli realizzati come prodotti originali, non può essere effettuata se non sia decorso un periodo minimo di tre anni dalla data di prima proiezione in pubblico in Italia, accertata dalla Società italiana autori ed editori. Il servizio pubblico radiotelevisivo e le emittenti televisive private debbono riservare almeno il 50 per cento del tempo dedicato alla trasmissione di film di lungo, medio e corto metraggio a quelli di produzione nazionale o di paesi facenti parte della Comunità economica europea. A tutela dell'integrità dell'opera e del diritto d'autore sono consentiti inserti pubblicitari solo negli intervalli naturali dell'opera stessa. Non è ammessa la trasmissione televisiva di film ai quali sia stato negato il nulla osta per la proiezione in pubblico o vietati ai minori di anni diciotto. In caso di violazione di tale divieto si applicano le sanzioni previste dall'articolo 15 della legge 21 aprile 1962, n. 161, intendendosi per chiusura del locale la disattivazione dell'impianto televisivo.

3. 10.

POLLICE, TAMINO, CALAMIDA.

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

4. Le emittenti televisive devono riservare almeno il 50 per cento del tempo dedicato alla trasmissione di produzione narrativa (film, telefilm, sceneggiati, documentari e simili) a quella prodotta da imprese italiane.

3. 12.

CALAMIDA, FRANCO RUSSO, POLLICE.

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

4. Le emittenti televisive private devono riservare il 50 per cento del tempo dedicato alla trasmissione di film a quelli di produzione nazionale o di paesi facenti parte della Comunità economica europea.

3. 11.

GORLA, POLLICE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 3-bis del decreto-legge, introdotto dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione):

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 15 per cento delle ore giornaliere di trasmissione e comunque il 12 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alle trasmissioni dei programmi. La trasmissione di messaggi pubblicitari non può eccedere il 15 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione. I contratti di pubblicità non possono contenere clausole in base alle quali il titolare della emittente televisiva sia obbligato, per ottenere i messaggi pubblicitari, a trasmettere programmi diversi dai messaggi pubblicitari stessi. Il contenuto dei messaggi pubblicitari è soggetto ai limiti derivanti dalla legislazione vigente e dalle disposizioni di legge a tutela dei consumatori.

3-bis. 1.

BERNARDI ANTONIO, BARBATO,  
BASSANINI.

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 15 per cento delle ore giornaliere di trasmissione e comunque il 12 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alle trasmissioni dei programmi. I contratti di pubblicità non possono contenere clausole in base alle quali il titolare della emittente televisiva sia obbligato, per ottenere i messaggi pubblicitari, a trasmettere programmi diversi dai messaggi pubblicitari stessi. Il contenuto dei messaggi pubblicitari è soggetto ai limiti derivanti dalla legislazione vigente e dalle disposizioni di legge a tutela dei consumatori.

3-bis. 5.

GORLA, CALAMIDA, RONCHI.

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:* mentre la pubblicità nazionale non può superare la percentuale del 15 per cento del tempo di trasmissione.

3-bis. 6.

GORLA, CALAMIDA, RONCHI.

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:* Nessun inserto pubblicitario può tuttavia interrompere programmi od opere trasmesse, se non negli intervalli naturali previsti dagli autori delle medesime.

3-bis. 2.

BASSANINI, BARBATO, VACCA.

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

1-bis. Programmi ed opere trasmesse possono essere interrotti da inserti pubblicitari solo negli intervalli previsti dall'autore.

3-bis. 7.

CALAMIDA, POLLICE.

*Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:*

1-bis. Nessuna impresa concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con più di una impresa televisiva per ciascun ambito regionale.

1-ter. Nessuna concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con imprese televisive e con imprese editoriali tali da superare il 25 per cento degli investimenti pubblicitari complessivi.

3-bis. 3.

VACCA, BASSANINI, BERNARDI ANTONIO, MANCA NICOLA.

*Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:*

1-bis. Nessuna impresa concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

siva con più di un'impresa televisiva per ciascun ambito regionale.

1-ter. Nessuna concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con imprese televisive e con imprese editoriali tali da superare il 25 per cento degli investimenti pubblicitari complessivi.

3-bis. 8.

POLLICE, CALAMIDA.

Sono stati infine presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento Bassanini 3-bis. 2:

*Premettere le parole:* A partire dal 1° luglio 1986.

0. 3-bis. 2. 1.

BASSANINI, VACCA, BARBATO.

*Premettere le parole:* A partire dal 1° luglio 1986.

0. 3-bis. 2. 2.

VACCA, BASSANINI, BARBATO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 3 e 3-bis del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Intendo portare altre argomentazioni per illustrare gli emendamenti che il gruppo di democrazia proletaria ha presentato agli articoli in oggetto e che considero di un certo rilievo. Si tratta, dunque, di emendamenti che meritano attenzione e riflessione, al momento del voto, da parte di tutti i deputati. Uno di essi — l'emendamento Pollice 3.9 — riguarda il problema del tempo percentuale dedicato alla pubblicità. Noi proponiamo che la pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non superi il 12 per cento di ogni ora di trasmissione.

A questo riguardo voglio sottolineare alcuni aspetti della questione. Questo limite del 12 per cento significa, in con-

creto, sette minuti ogni ora: ciò vuol dire che possono essere trasmessi da 15 a 20 spot nel corso di un film, di un documentario o di qualsiasi altra trasmissione. Ora, le emittenti che trasmettono propri programmi e pubblicità promettono, ad esempio, di trasmettere film di alta qualità e film d'arte. Ne ricordo uno, che non è recentissimo: si tratta dell'*Arpa birmana*, un film che mobilita sentimenti e fantasia, una vera poesia di immagini, di musiche e di emozione. Se, ad esempio, *Rete 4* e *Canale 5* preannunciano la trasmissione di questo film, lo spettatore si appresta ad assistervi; il film ha inizio, si viene presi dall'attenzione e dall'interesse, ma al terzo minuto la proiezione viene interrotta da una prima pubblicità di Aiazzone che comparirà nel corso del film per ben sei volte. Alla seconda o alla terza volta il desiderio che prende lo spettatore non è certamente più quello di seguire questo film d'arte, ma è che l'area di Aiazzone precipiti affinché scompaia dai nostri schermi. Non si tratta generalmente della pubblicità, ma del problema del rispetto che deve esistere tra gli individui e nella società civile. Infatti, quella a cui faccio riferimento è una provocazione ricattatoria, non un messaggio informativo, un messaggio che tende a suscitare non un nostro comportamento in seguito ad un interesse, a sua volta suscitato dalla televisione, ma comportamenti simili a quelli degli animali che rinchiusi in gabbia compiono costantemente dei movimenti ripetitivi, chiusi in una dimensione di follia in cui neppure la creatività del movimento viene loro concessa.

In questo modo, credo che si realizzi una violazione della libertà dell'individuo, non legittima, e che questo modo di procedere non faccia parte del campo della propaganda, che dovrebbe essere regolamentata nel senso che lo stesso messaggio, scelto da chi lo trasmette, non dovrebbe essere ripetuto con questa insistenza ossessiva e ossessionante.

Durante la proiezione dello stesso film è possibile apprendere notizie varie per ben tre volte su pannolini di diversa qualità; per due volte su deodoranti che sem-

brano essere utilizzati in quantità elevatissima dalle donne, dandone in questo modo una immagine simile a quella di una centrale chimica che ha bisogno di essere costantemente deodorata, e per ben due volte sulle meravigliose avventure degli uomini calvi italiani.

Alla fine del film, la domanda che dobbiamo porci è se noi abbiamo davvero visto *L'Arpa birmana* o qualcos'altro, o se non abbiamo piuttosto subito un degrado culturale soggiacendo al ricatto pubblicitario che ho descritto.

Quando chiediamo che la pubblicità sia ridotta al 12 per cento, non vietiamo tutto quello che ho descritto, ma tendiamo semplicemente a contenerlo all'interno di limiti che siano meno assurdi e paradossali rispetto a quelli attuali. Inoltre chiediamo — credo che ciò possa destare l'attenzione di tutti — che gli inserti pubblicitari vengano inseriti lì dove l'autore ritenga più opportuno, nel senso che le interruzioni devono essere pensate e previste dall'autore stesso.

Pensate al grande rispetto che abbiamo avuto tutti per la letteratura, la sua produzione e per l'arte; se avessimo dei volumi in cui ogni tre pagine apparisse della pubblicità avremmo certamente un degrado del nostro rapporto con il libro e con la cultura. Quindi, non si capisce per quali motivi la pubblicità debba essere espressa in forme così eccessive dal mezzo televisivo.

Ad esempio, se l'autore non venisse in alcun modo tutelato, noi potremmo trovarci di fronte a buone trasmissioni — quali ad esempio *Quark* o le bellissime riprese di Marco Visalberghi o un documentario che spiega che il panda cinese sta scomparendo, sollevando l'attenzione sul problema — ma completamente compromesse.

Oggi la libertà dell'impresa, stranamente accoppiata a libertà di espressione del pensiero, è introdurre, ad esempio, uno *spot* della lega dei cacciatori che invita a fare presto dal momento che il panda sta scomparendo in Cina e quindi è bene affrettarsi se si vuole cacciare questo od altri animali.

Si tratta forse di un esempio estremo, ma avrete tutti osservato come le combinazioni, volute o casuali, siano fortemente provocatorie sia per l'autore dell'opera che per lo spettatore dell'opera stessa; e se le opere vengono così fortemente sminuite nel loro messaggio, nel loro significato creativo, informativo e umano, si disincentiva anche quella creatività, che tutti diciamo essere importante e necessaria, dell'autore a produrre, se non per ragioni puramente commerciali, opere come queste. Difficilmente possiamo pensare che Monteverdi o Vivaldi avrebbero prodotto le loro opere se avessero saputo che ogni due o tre minuti, durante l'esecuzione, era possibile una interruzione per *spot* pubblicitari. Intendo dire che c'è stata, e tuttora c'è, una certa autonomia nel produrre arte, informazioni, messaggio; ma se questa viene compressa, limitata o eliminata viene meno un grande elemento di coesione, nella concezione della società, dell'arte, della cultura, che è quella a cui tutti hanno fatto richiamo, e che è quella che noi cerchiamo di tutelare con gli emendamenti che proponiamo.

Ma c'è anche un altro elemento che io credo riguardi il legislatore e sul quale egli dovrebbe intervenire: la forma ricattatoria e di provocazione — nel senso cattivo del termine, non in quello buono — che viene utilizzata dalle reti private quando si tratta di film gialli. All'inizio del film giallo non vengono inseriti *spot* pubblicitari; ma quando l'interesse dello spettatore è sufficientemente preso, si raggiungono limiti estremi: si sono avuti casi in cui la durata dello *spot* è stata superiore a quella degli ultimi quindici minuti del film.

Nonostante le nostre obiezioni, riconosciamo tuttavia all'impresa un diritto al profitto; ma non si può dire che questa sia una forma corretta di esercizio di tale diritto. L'impresa esercita invece un vero e proprio ricatto, che tende poi a moltiplicarsi nella concorrenza fra le varie reti. Il legislatore può intervenire e regolamentare questa materia, creando condizioni di concor-

renza che costituiscono anche una certa tutela dei diritti e della libertà del telespettatore, dell'individuo. Si pensi infatti, agli effetti che questa pratica ha nella formazione dei bambini e dei giovani, che dedicano alla televisione un tempo abbastanza prolungato. La televisione può anche essere considerato uno strumento assolutamente positivo; occorre però una corretta concezione del modo in cui la televisione stessa si rapporta a questo tipo di spettatori, una concezione che non vedo affatto espressa né finalizzata in alcuna forma.

L'ultimo argomento che voglio trattare, parlando degli emendamenti presentati dai deputati di democrazia proletaria all'articolo 3, è il seguente: una parte della pubblicità è informativa, e segnala l'esistenza di un prodotto; un'altra parte realizza la concorrenza fra prodotti. Per prodotti che non si distinguono l'uno dall'altro per la loro composizione, come per esempio i detersivi, se un'industria porta i suoi messaggi televisivi a cinque o a dieci minuti, costringe le altre che hanno uguali dimensioni di mercato a fare lo stesso. Il costo della trasmissione del messaggio pubblicitario, cioè, è ormai certamente superiore a quello della produzione della merce.

In questo meccanismo, assolutamente perverso, non c'è nemmeno la necessità per l'impresa — in questo caso dell'impresa che produce la merce — di avere una così elevata quantità di pubblicità. Se non si giunge ad una regolamentazione — e mi riferisco a quel 12 per cento che noi abbiamo proposto — questo meccanismo perverso di concorrenza all'interno di una stessa rete e tra le diverse reti avrà una funzione molto negativa, non soltanto nei confronti dello spettatore, ma per la stessa pubblicità. I pubblicitari, che su questo hanno ragionato, ritengono infatti che la pubblicità debba essere correttamente inserita all'interno del messaggio del film nei momenti più opportuni e che debba avere dei suoi elementi di comunicazione.

Allo stesso modo, ritengo rilevante l'emendamento Pollice 3-bis. 8, da noi

presentato all'articolo 3-bis, che riguarda il divieto che una stessa impresa pubblicitaria distribuisca i suoi servizi su più reti, e che pone anche un tetto che limita il rapporto con una rete o con un'impresa editoriale. Si tratta infatti di operazioni che coinvolgono grandi quantità di capitali, quindi una concentrazione, una situazione di monopolio, nella quale, pertanto, la violazione delle regole del gioco potrebbe attuarsi non come assetto proprietario delle reti o delle imprese editoriali, ma all'interno delle imprese distributrici di pubblicità.

Chi viene a distribuire pubblicità può essere in definitiva quello che ha il più alto livello di controllo. Controllando il capitale e la sua distribuzione sull'insieme delle reti può condizionarne complessivamente la funzione, la collocazione, il modo d'essere. Comunque, può essere in contrasto con quel pluralismo che tutti affermiamo e diciamo di voler difendere.

Questo nostro emendamento (regole di controllo sulla quantità del messaggio pubblicitario) tende anche a stabilire un corretto rapporto tra le reti pubbliche, la RAI-TV, la rete pubblica e le reti private. Infatti, se diventasse altissima la quantità di pubblicità, come viene proposta attualmente, con i limiti che vengono ora proposti, molto difficile diventerebbe la concorrenza su questo piano da parte della radiotelevisione; avremmo o un innalzamento della pubblicità anche nella rete pubblica o un fortissimo innalzamento del canone. Intendo dire che con questi meccanismi, che noi contestiamo complessivamente, ma che cerchiamo di modificare, in cui l'informazione diventa merce, la regola, la legge è quella della concorrenza, dell'impresa e del profitto, e con questa impostazione possiamo conseguire un grave degrado della cultura e dell'informazione. La funzione pubblica, invece, oltre che nei suoi contenuti, va difesa nelle forme che abbiamo proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, parlo anche sugli emendamenti riferiti all'articolo 3-bis del decreto-legge.

PRESIDENTE. Si intende, onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Ha ragione, signor Presidente, soltanto che è stato introdotto un articolo molto ponderoso e siamo stati costretti a presentare degli emendamenti. Comunque, parlerò per pochissimi minuti; d'altronde, io avevo assicurato la Presidenza — e in questo senso ci eravamo assunti l'impegno — che avremmo terminato alle ore 20. Però, dal momento che è iniziato il dibattito sugli emendamenti, non è possibile lasciare soltanto un'ora di tempo. Comunque, vedrò nel modo più assoluto di stare nei tempi e nei limiti. Non è che ne facciamo una questione, potremmo anche concludere i nostri lavori una volta che si sia deciso di votare domani. Però consideriamo estremamente importante questa battaglia, che è una battaglia di civiltà e di serietà.

Dispiace che il ministro Gava, ormai contento del soccorso nero, se ne sia andato; ma era soddisfatto così, evidentemente gli era sufficiente. Ringrazio il relatore Cazora e il sottosegretario Bogi non solo per l'esercizio della loro funzione, ma anche perché sono particolarmente attenti, come lo sono stati anche in passato durante i lavori in Commissione.

Vorrei soltanto sottolineare il problema, che noi, come gruppo di democrazia proletaria, abbiamo sollevato, del tempo da dedicare alla produzione narrativa (mi riferisco ai film, ai telefilm, agli sceneggiati, ai documentari e simili), del tempo da dedicare a quella prodotta in Italia. Non è che improvvisamente siamo diventati una sorta di difensori della produzione italiana, però, signor Presidente, molto probabilmente avrà ricevuto delle sollecitazioni, delle istanze, dei documenti, tutti preoccupati — le dico questo perché li ho ricevuti in indirizzo — della sorte del cinema italiano.

Non so, signor Presidente, se lei sia attento a questi problemi, ma ormai il mer-

cato è inflazionato dal mercato estero, soprattutto dal mercato statunitense. Con l'inflazione del mercato statunitense che cosa succede? Che diventa tutto molto più facile per le televisioni private, ma anche per la televisione di Stato, anche se devo riconoscere che la televisione di Stato utilizza gran parte del materiale autoprodotta. Mi riferisco al materiale filmico, quello che si riferisce ai film: quasi tutto questo materiale è acquistato all'estero, quindi con grave nocimento della produzione italiana e della produzione europea (lasciamo per un momento la produzione italiana e limitiamoci alla produzione della Comunità economica europea).

Ora, vincolare il 50 per cento del tempo dedicato alla trasmissione, per esempio, di film, a film di produzione italiana e di produzione CEE non soltanto significherebbe rivitalizzare un grosso magazzino di film italiani — che varrebbe la pena che gli italiani rivedessero — ma sarebbe anche una possente iniezione di fiducia al cinema italiano. E in un momento come questo nel quale il settore è preda del mercato internazionale non soltanto nella produzione, ma anche nella proiezione!

È vero che tutto concorre a tenere la gente in casa, ma si rende conto, signor Presidente, che cosa significherebbe chiudere decine di sale cinematografiche? Significherebbe relegare la gente in periferia: abitate in periferia, continuate a starci! Cito solo il caso di Milano: 33 sale cinematografiche chiuse, tutte in periferia.

Per altro, con la nuova tecnologia importata dagli Stati Uniti, le sale, che ormai sono quasi esclusivamente in centro e di prima categoria, si trasformano in multisale (due se ne preparano a Roma, una a Milano), nelle quali si appresta una sorta di «mini-Beauborg» del cinema dove si può assistere a 4-5 film di varia natura, dal film pornografico (tanto per accontentare i guardoni) al film impegnato; il tutto individuato in una particolare zona della città, segnando la fine di un certo tipo di socialità che è tradizionalmente della periferia.

C'era — e purtroppo c'è sempre di meno — il cinema di periferia che tra-

smetteva film di seconda o terza visione, ed era frequentato soprattutto da famiglie e da giovani. Ora, nei pochi cinema di periferia si proiettano solo film «a luce rossa»; la maggior parte dei cinema del centro sono, invece, di prima visione e costano dalle 7 alle 10 mila lire. Risultato: la gente deve stare a casa, deve guardare la televisione, deve guardare i film che le televisioni comprano, soprattutto dagli Stati Uniti, e quindi un'orgia di film polizieschi e violenti: il tutto a scapito della produzione italiana.

La seconda questione, che abbiamo sollevato a proposito dell'articolo 3-bis, è legata alla quota di pubblicità, che ormai è preda di un vero e proprio monopolio: ormai non c'è più solo un monopolio della proprietà dello strumento televisivo, ma anche un monopolio della pubblicità. Tanto per venire fuori di metafora, Berlusconi non controlla soltanto i *network* che hanno la più alta *audience* in campo nazionale: controlla anche la pubblicità, rastrellando qualcosa come mille miliardi.

Si dirà che Berlusconi, con questa pubblicità, finanzia le sue televisioni: quella di Stato ha il canone, quindi le cose giocoforza si pareggiano. Però, il meccanismo di raccolta della pubblicità da parte di un monopolio così esteso comporta l'impossibilità per le piccole televisioni locali di prendere pubblicità locali. Infatti, per una ferrea legge di mercato, non esiste pubblicità locale se non è inserita anche in un meccanismo di pubblicità nazionale. Morale della favola: una televisione locale non può vivere con la pubblicità del mobiliere sotto casa, tanto per intenderci, ma deve avere una quota parte di pubblicità nazionale.

Ecco perché noi fissavamo un tetto alla quota della pubblicità nazionale, in modo che la pubblicità locale fosse anche a portata delle televisioni locali, che sono tante, e che nell'attuale situazione sono destinate a scomparire.

Quindi, sembra un discorso banale, che il ministro ha liquidato con la semplice legge del mercato secondo cui chi è più forte vince. Ma questa non è la logica del

mercato, è la logica della giungla, è la logica che spezza e toglie ogni possibilità di esprimere voci diverse da quelle lottizzate: della RAI, da un lato, e di Berlusconi, dall'altro. Infatti, anche se il ministro, come ha promesso, gli darà libertà d'azione, sarà lottizzata anche quella di Berlusconi; e così, mentre la RAI è lottizzata ferreamente dalla democrazia cristiana, che lascia qualche briciola al partito socialista, l'intera emittenza di Berlusconi sarà lottizzata ferocemente dal partito socialista, che lascerà qualche briciola ai partiti laici intermedi; e poi, la democrazia cristiana si accontenta del nuovo *network* di Callisto Tanzi, e i giochi tornano sempre: per gli altri, però, non per la collettività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, premesso che la proposta emendativa da me presentata all'articolo 3 non è altro che una conseguenza ed una integrazione di quella presentata all'articolo 2, voglio far osservare come la difficoltà che il legislatore incontra nel dare l'assetto che ha voluto dare alla società concessionaria del servizio pubblico sia messa in evidenza anche da una questione piuttosto curiosa.

A proposito della designazione del consiglio di amministrazione della RAI, si dice a un certo punto che «la nomina» avviene con un certo sistema di elezione. Da più parti si era sostenuto che sarebbe stato meglio utilizzare il termine «elezione», visto che di una elezione si tratta. Ma la proposta non è stata accettata forse perché il parlare di nomina può servire a far accettare il sistema proposto pur se si tratta di operare in un sistema privatistico. Insomma, trattandosi di una società privata, sarebbe difficile sostenere che il consiglio di amministrazione viene eletto da un organismo politico. Ma, poi, il bello è che la contraddizione viene fuori subito lì dove si legge che il consiglio di amministrazione «nomina», su proposta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

del direttore generale, i vicedirettori generali ed altri dirigenti. A questo punto, viene spontaneo chiedere: d'accordo, il consiglio di amministrazione li nomina, ma con quale sistema di elezione? Anche se sappiamo tutti cosa significhi in italiano la parola «nomina»: implica cioè che non si ricorra ad un sistema elettivo, perché in questo caso si parlerebbe effettivamente di «elezioni».

Ho fatto notare questo particolare solo perché serve a mettere in evidenza, ancora una volta, come tutta l'impostazione del provvedimento sia inficiata *ab origine* da una grande confusione, che noi comunque dobbiamo sopportare perché non c'è niente da fare, perché, come ho detto prima, l'unica cosa importante è che un certo partito abbia garantito quel posto e un altro partito l'altro posto.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli 3 e 3-bis del decreto-legge, ricordo che l'articolo 4 del decreto stesso è del seguente tenore:

*(Comunicazione degli attuali esercenti).*

«1. I privati che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, esercitano impianti di radiodiffusione circolare hanno l'obbligo di inoltrare al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, entro sessanta giorni dalla data stessa, una comunicazione contenente i seguenti dati ed elementi:

a) i dati relativi al titolare dell'impianto e le generalità del responsabile dei programmi;

b) ubicazione degli impianti installati;

c) indicazione delle zone servite;

d) collegamenti di telecomunicazioni utilizzati con particolare riferimento al tipo di impianto ed alle caratteristiche tecniche;

e) tipo di trasmettitore, frequenza utilizzata e relativa potenza;

f) tipo dell'antenna utilizzata, diagramma di irradiazione, guadagno nella direzione di massima;

g) nominativo di identificazione della stazione.

2. La comunicazione di cui sopra integra la denuncia di detenzione prevista dall'articolo 403 del codice postale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, ed ha lo scopo di mettere a disposizione degli organi preposti alla pianificazione elementi idonei per la definizione del piano di assegnazione delle frequenze di cui al precedente articolo 2 e per la determinazione dei bacini di utenza.

3. Nel caso in cui detta comunicazione non sia stata presentata nei termini o le emittenti diffondano trasmissioni meramente ripetitive o consistenti in immagini fisse, gli impianti sono disattivati».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: I privati che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, con le seguenti: I privati che, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.*

4. 3.

BAGHINO, SERVELLO.

*Al comma 1, dopo la lettera g), aggiungere la seguente:*

g-bis) le ore di trasmissione dei programmi e loro variazioni.

4. 1.

VACCA, BERNARDI ANTONIO, MANCA NICOLA.

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

3-ter. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni provvede, mediante le due commissioni tecniche costituite con proprio decreto in data 20 ottobre 1984, alla individuazione di quanto previsto dal precedente articolo 2, utilizzando a tal fine i dati raccolti con le comunicazioni di cui ai commi precedenti.

3-quater. Le due commissioni potranno avvalersi dell'apporto tecnico ed operativo degli organi e dei servizi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, della concessionaria e di servizi tecnici costituiti dall'emittenza privata.

3-quinquies. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni sottoporrà all'esame ed alla approvazione del Parlamento le soluzioni proposte in merito alle individuazioni di cui al precedente articolo 2, accompagnate dalle relazioni delle due commissioni tecniche, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3-sexies. Qualora prima di tale termine il Parlamento approvi la legge generale sull'emittenza radio e televisiva, quanto già predisposto dalle due commissioni sarà utilizzato dagli organi preposti alla pianificazione secondo i criteri e le modalità previste dalla legge.

4. 2.

STANZANI GHEDINI.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 5 del decreto stesso è del seguente tenore:

*(Presidente).*

«1. Il presidente è nominato dall'assemblea dei soci della società per azioni concessionaria, in coincidenza del rinnovo del consiglio di amministrazione ed ha la medesima durata.

2. Il presidente ha la rappresentanza legale della società, presiede il consiglio di amministrazione, al quale risponde, ed esercita la sorveglianza sull'andamento della gestione aziendale, verificando il raggiungimento degli scopi sociali e l'attuazione degli indirizzi della commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103.

3. L'articolo 10 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 5.*

5. 1.

RUSSO FRANCO, TAMINO, GORLA.

*Al comma 1 dopo le parole: tra i suoi componenti, aggiungere le seguenti: in coincidenza del rinnovo del consiglio.*

5. 2.

POLLICE, TAMINO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Brevemente signor Presidente...

PRESIDENTE. Sì, brevemente: sono quasi le 20.

GUIDO POLLICE. Lo so, ma non è colpa mia. Avevo detto che ero d'accordo per chiudere alle 20, purché avessi avuto a disposizione un congruo tempo. Invece, fra le repliche dei relatori e quella del ministro è andata via un'ora abbondante.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, non voglio aprire un discorso del genere, e lei

può senz'altro parlare. Però deve capire che i relatori e il ministro devono assolutamente parlare, così come anche gli altri hanno il diritto di parlare. Quando si accetta un accordo per chiudere a una certa ora bisogna tener conto anche di questi interventi, altrimenti non è più un accordo. Comunque, parli pure, altrimenti perdiamo inutilmente tempo.

GUIDO POLLICE. D'accordo.

L'articolo 5 fissa i compiti del presidente. Si tratta di una delle questioni più spinose e più delicate sollevate con questo decreto. A parte la questione politica, che si incentra sulla spartizione dei posti, quello di presidente, che va al partito socialista, e quello di direttore generale, che tocca alla democrazia cristiana, noi abbiamo chiesto di introdurre alcune «gabbie» per far fronte al problema del rinnovo del consiglio.

Vorremmo insomma che la sorte del presidente fosse sempre legata a quella del consiglio. Forse il richiamo può apparire pleonastico, ma vi ricordo cosa è successo negli ultimi mesi. Abbiamo avuto un consiglio abbondantemente dimissionario per tutta una serie di vicende; abbiamo avuto commissari che entravano ed uscivano, abbiamo avuto in pratica una impossibilità di gestione complessa del consiglio di amministrazione della RAI, ma il presidente è sempre rimasto al suo posto: eh, no!, quello rimane sempre al suo posto!

Noi ci siamo permessi di proporre l'insediamento di un meccanismo per il quale il presidente viene nominato in coincidenza del rinnovo del consiglio di amministrazione e ne segue le sorti. Si tratta di un problema di garanzie, proprio per il fatto che abbiamo alle spalle una storia molto brutta che riguarda la presidenza della RAI.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 6 del decreto stesso è del seguente tenore:

(Consiglio di amministrazione).

«1. Il consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria del servizio radiotelevisivo è composto di quindici membri nominati dalla commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103. La nomina avviene a maggioranza assoluta dei componenti della commissione con voto limitato ai tre quarti dei componenti del consiglio medesimo.

2. Il consiglio di amministrazione dura in carica tre anni.

3. Il consiglio di amministrazione della società concessionaria, su proposta del presidente, nomina, tra i suoi componenti, uno o più vice-presidenti.

4. Il consiglio ha le seguenti attribuzioni:

1) approva la proposta di bilancio della società e le proiezioni economiche da trasmettere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

2) indica i criteri generali per la formazione dei piani annuali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione; su proposta del direttore generale, approva la definizione del preventivo annuo globale delle entrate, nonché la determinazione del piano annuale di massima delle programmazioni e dei piani pluriennali di investimento;

3) formula direttive generali sul contenuto dei programmi;

4) verifica la imparzialità e la correttezza dell'informazione con riferimento agli indirizzi formulati dalla commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103;

5) detta le norme di principio per la gestione del personale fissando criteri oggettivi per l'assunzione dei dipendenti e dei giornalisti e per le collaborazioni di carattere continuativo;

6) indica le linee generali dell'assetto organizzativo e della politica contrattuale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

7) nomina, su proposta del direttore generale, i vice-direttori generali, i direttori delle reti e delle testate radiofoniche e televisive e i direttori di pari livello;

8) elabora gli indirizzi culturali ed editoriali della società, che affida per l'attuazione al direttore generale».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. Il consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria del servizio radiotelevisivo è composto da sedici membri eletti dall'assemblea dei soci, su designazione della Commissione parlamentare di vigilanza, in proporzione alla consistenza numerica dei singoli gruppi parlamentari.

6. 2.

SERVELLO, BAGHINO.

*Al comma 1, primo periodo, sostituire la parola: sedici, con la seguente: diciassette.*

6. 7.

GORLA, POLLICE.

*Al comma 1, primo periodo, sostituire la parola: nominati con la seguente: eletti.*

*Conseguentemente, al secondo, quarto e quinto periodo, sostituire la parola: nomina con la seguente: elezione.*

6. 5.

SERVELLO, BAGHINO.

*Al comma 1, primo periodo, sostituire la parola: nominati con la seguente: eletti.*

*Conseguentemente, al secondo, quarto e*

*quinto periodo, sostituire la parola: nomina con la seguente: elezione.*

6. 8.

GORLA, RUSSO FRANCO.

*Al comma 1, sostituire le parole da: La nomina avviene fino alla fine, con le seguenti: La elezione dei sedici consiglieri avviene su liste bloccate di candidati, ciascuna delle quali può essere presentata da uno o più parlamentari e non può essere composta da un numero di candidati superiore ai tre quarti dei consiglieri da eleggere. La presentazione delle liste alla Presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza può essere effettuata dal trentesimo giorno dalla scadenza del consiglio di amministrazione e, comunque, non oltre le quarantotto ore dalla data di convocazione della Commissione. Risultano eletti i candidati della lista che ha conseguito la maggioranza dei voti e i primi quattro condidati della lista più votata rispetto alla prima.*

6. 1.

SERVELLO, BAGHINO.

*Al comma 1, sostituire le parole da: La nomina avviene fino alla fine, con le seguenti: La elezione dei diciassette consiglieri avviene mediante la presentazione di liste di candidati. Ciascuna lista può essere presentata da uno o più parlamentari e non può avere un numero di candidati superiore ai tre quarti dei consiglieri da eleggere. La presentazione delle liste deve essere fatta dal trentesimo al quinto giorno dalla convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza. Sono eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti e comunque valgono i criteri adottati nella legge comunale e provinciale per il ballottaggio.*

6. 9.

POLLICE, RUSSO FRANCO, TAMINO.

*Al comma 1, sostituire le parole da: La nomina avviene fino alla fine, con le se-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

guenti: La nomina dei sedici consiglieri avviene mediante la presentazione di liste di candidati; ciascuna lista può essere presentata da uno o più parlamentari e non può avere un numero di candidati superiore ai tre quarti dei consiglieri da nominare; la presentazione delle liste può essere fatta dal trentesimo giorno dalla scadenza del consiglio e comunque non oltre quarantotto ore dalla data di convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza. Sono nominati i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti; a parità di voti tra candidati di liste diverse è nominato il maggiore di età; a parità di voti tra candidati della medesima lista prevale l'ordine di presentazione dei candidati nella lista.

6. 3.

BERNARDI ANTONIO, MANCA NICOLA.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

3-bis. Il consiglio esprime il gradimento alla nomina del direttore generale di cui al successivo articolo 8.

6. 4.

MANCA NICOLA, BERNARDI ANTONIO, BARBATO.

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

3-bis. Il consiglio esprime il gradimento alla nomina del direttore generale di cui al successivo articolo 8.

6. 10.

GORLA, CALAMIDA, TAMINO.

*Al comma 4, sostituire le parole: il consiglio ha le seguenti attribuzioni con le seguenti: il consiglio, cui spetta la direzione della società, salvo le materie riservate per legge all'assemblea dei soci, ha le seguenti attribuzioni:*

6. 13.

POLLICE, CALAMIDA.

*Al comma 4, sostituire le cifre: 1), 2), 3), 4), 5), 6), 7) 8), e 8-bis) con le lettere: a), b), c), d), e), f), g), h), i).*

6. 6.

BAGHINO, SERVELLO.

*Al comma 4, sostituire il numero 2) con il seguente:*

2) indica criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione; su proposta della direzione generale approva la definizione del preventivo annuo globale delle entrate l'assegnazione annuale degli stanziamenti dei vari settori, la determinazione del piano annuale di massima delle programmazioni e degli investimenti e le modifiche generali dell'organizzazione.

6. 11.

TAMINO, CALAMIDA, GORLA.

*Al comma 4, sostituire il numero 3) con il seguente:*

3) su proposta del direttore generale approva ogni tre mesi lo schema dei programmi del trimestre successivo; esamina i programmi trasmessi per verificarne la corrispondenza con gli schemi approvati; tiene informata dettagliatamente la Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

6. 12.

RONCHI, POLLICE, GORLA.

*Al comma 4, dopo il numero 7), aggiungere il seguente:*

7-bis) nomina, sentito il direttore generale, gli altri dirigenti;

6. 15.

TAMINO, GORLA.

*Al comma 4, dopo il numero 7), aggiungere il seguente:*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

7-bis) nomina su proposta non vincolante del direttore generale, gli altri dirigenti;

6. 16.

POLLICE, RONCHI, CALAMIDA.

*Al comma 4, numero 8-bis), aggiungere, in fine, le parole:* qualora verifichi che la gestione dell'azienda non corrisponde agli indirizzi generali e alle delibere dallo stesso approvate.

6. 14.

RUSSO FRANCO, POLLICE, CALAMIDA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. L'articolo 6 riguarda il consiglio di amministrazione, cioè l'aspetto più importante dell'intera normativa. Fino adesso, infatti, abbiamo affrontato la parte relativa al versante privato, mentre ora abbiamo di fronte la parte concernente il versante RAI.

Noi abbiamo definito questa parte del testo una sorta di controriforma, perché a, proposito del consiglio di amministrazione, sono stati introdotti degli elementi aberranti sotto molti aspetti.

Signor Presidente, lei è molto attenta a queste tematiche, non soltanto per il ruolo che svolge, ma perché sensibile a questi problemi; provo dunque a leggerle in che modo dovrebbe essere eletto il consiglio di amministrazione della RAI: «Il consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria del servizio radiotelevisivo è composto di 16 membri nominati dalla Commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103» — che sarebbe la Commissione di vigilanza che lei ha nominato, signor Presidente, d'intesa con il

Presidente del Senato. Ma senta qui, inoltre: «La nomina avviene con voto limitato ai tre quarti dei componenti da eleggere (e fino a qui, si potrebbe eccepire, ma si è nella norma). Per l'elezione dei primi dodici componenti, è necessaria la maggioranza assoluta dei membri della Commissione parlamentare. Il consiglio è completato con la nomina di coloro che, dopo i primi 12, hanno ottenuto il maggior numero di voti. La nomina è validamente effettuata se tutti i componenti risultano eletti nella medesima votazione».

Ora, si dà il caso che, in questo momento, sia presente in aula anche il sommo presidente della Commissione affari costituzionali: è un pozzo di scienza in proposito il collega Labriola, e dovrebbe essere il primo a dire ed a recepire quanto noi andiamo affermando.

Si rende conto l'onorevole rappresentante del Governo — l'ho già ripetuto al relatore, ma vorrei ripeterlo anche ai pochi colleghi presenti — di come si voglia un'elezione prevista in due momenti, per cui vi sono gli eletti di serie A, che sono i dodici, quelli della maggioranza, e gli eletti di serie B, i quattro, che sono quelli della minoranza? Per gli eletti della maggioranza si deve raggiungere una maggioranza assoluta, e questo perché la maggioranza non dispone della garanzia che i suoi siano eletti. Questa è la verità sacrosanta, che noi non possiamo accettare.

Un criterio del genere non esiste in nessun trattato, in nessun regolamento; non riesco a capirlo, signor Presidente, e lei dovrà, caso mai, fuori dall'aula, quando la discussione sarà finita, lei che è molto attenta a queste cose, aiutarmi a capire se vi sia un precedente.

Io non credo che vi sia un precedente: per nominare il consiglio di amministrazione di una società, certamente privata, ma che opera con soldi pubblici, si propone al Parlamento un criterio di nomina, secondo il quale, su 16 componenti, 12 devono essere eletti a maggioranza assoluta, quattro con qualsiasi numero di voti. Si tratta di una sorta di sistema maggioritario imposto.

Ci si renderà conto che per eleggere i dodici componenti della maggioranza ci vogliono ventuno membri della Commissione di vigilanza, dove sono rappresentati tutti i partiti: ebbene, si dà il caso che, in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza, vi sia una sua componente, quella della democrazia cristiana, che dispone di un certo numero di voti, ma si dà anche il caso che la democrazia cristiana possa non essere, al suo interno, d'accordo sui nomi da eleggere.

Si voterà, allora, ove non venga raggiunto un accordo all'interno di quel partito, centinaia o decine di volte, e già esistono segnali in tal senso, perché Donat Cattin ha detto chiaramente che non è d'accordo, ed anche qualcuno del Trentino Alto-Adige, Mitterdorfer e compagnia bella, ha detto che a queste condizioni non ci sta.

Quando eleggeremo il consiglio di amministrazione della RAI con questo meccanismo?

La cosa che più mi dispiace è che il partito comunista si sia astenuto in sede di Commissione sull'emendamento di cui sto parlando.

Devo dar atto che il partito comunista ha presentato un emendamento teso a modificare il sistema di elezione, astenendosi, esso ha tuttavia espresso un preciso giudizio: questa cosa riguarda solo voi e noi ve lo lasciamo fare. No, questa è una vergogna, un'aberrazione, non si può permettere che ci siano eletti con diversità di voti. Allora è meglio il vecchio meccanismo dei tre quinti, per lo meno vi dev'essere un accordo tra i partiti e non vi è nulla per scandalizzarsi. Ma questo meccanismo francamente non lo capiamo. Soprattutto non riusciamo a comprendere, signor Presidente, perché la minoranza nel consiglio di amministrazione debba essere rappresentata da una sola forza politica. Certamente non ho mai sperato di avere un rappresentante all'interno del consiglio di amministrazione della RAI; comunque non capisco perché debba essere codificato il fatto che in seno a questo organismo vi debbano essere do-

dici rappresentanti del pentapartito — non so se la democrazia cristiana darà un posto al Movimento sociale italiano, ma questa è una questione secondaria — e quattro rappresentanti del partito comunista.

Se la questione è meramente proporzionale, allora si stabilisca che il consiglio d'amministrazione dev'essere formato da 20 membri, per cui al partito comunista spettano 6 rappresentanti e non 4. Questo sarebbe senz'altro più logico! Ripeto, non riesco a capire in base a quale criterio si debba avere un consiglio di amministrazione, di una azienda privata che gestisce i soldi nostri, eletto in questo modo. Si tratta della questione più importante, che coinvolge tutto lo spirito della legge 14 aprile 1975, n. 103. Per questo motivo, ci siamo permessi di presentare alcuni emendamenti e di avanzare alcuni suggerimenti.

Desidererei poi che i colleghi Bogi, Aniasi, Cazora e lo stesso ministro mi spiegassero perché i membri del consiglio devono essere 16. Noi, per parte nostra, abbiamo proposto che siano elevati a 17. Ci siamo infine permessi di formulare qualche altro suggerimento, ed a questo proposito, abbiamo fatto nostra la proposta del partito comunista, che ci sembra la più saggia, di far riferimento alla legge comunale e provinciale per quanto riguarda il modo di elezione del consiglio d'amministrazione della RAI.

Nell'articolo 6, vi è poi un comma che richiama la funzione del direttore; si afferma infatti che il consiglio esprime gradimento sulla nomina del direttore generale. Il consiglio di amministrazione è stato talmente svuotato di poteri che il direttore generale gli viene imposto, per cui si capovolgono tutti i principi sanciti sia dal codice civile sia dal buon senso. In altri termini, quello che dovrebbe essere un dipendente del consiglio di amministrazione diventa un organismo parallelo allo stesso consiglio: non si è mai visto che un dipendente abbia più poteri del gestore!

Ricordo un ultimo dato: il direttore formula le sue proposte al consiglio di

amministrazione — per esempio in ordine alle nomine dei direttori delle testate — e quest'ultimo può scegliere all'interno delle proposte formulate dallo stesso direttore. Ma questa è moralità? Questo è il modo nuovo di far politica? Questo è sporca lottizzazione, dove, da un lato, vi è il presidente socialista e, dall'altro, il direttore democristiano che ha il potere assoluto! Cosa nominate a fare il vostro rappresentante all'interno del consiglio d'amministrazione, se poi il direttore democristiano ha tutti questi poteri?

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è del seguente tenore:

*(Collegio sindacale).*

«1. Il controllo della gestione sociale è effettuato, a norma degli articoli 2403 e seguenti del codice civile, da un collegio sindacale composto da cinque sindaci effettivi e due supplenti, nominati dall'assemblea dei soci tra gli iscritti nell'albo dei revisori ufficiali dei conti.

2. Le incompatibilità previste dall'articolo 9 della legge 14 aprile 1975, n. 103, per i consiglieri di amministrazione valgono anche per i componenti del collegio sindacale.

3. I sindaci svolgono le funzioni stabilite dalla legge.

4. L'articolo 23 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Al comma 1 sostituire le parole: tra gli iscritti nell'albo dei revisori ufficiali dei conti con le seguenti: a norma dell'articolo 2397 del codice civile*

7. 1.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 8 del decreto stesso è del seguente tenore:

*(Direttore generale).*

«1. Il direttore generale è nominato dall'assemblea dei soci della società per azioni concessionaria.

2. Il direttore generale risponde della gestione aziendale ed è responsabile dello svolgimento del servizio radiotelevisivo, della migliore utilizzazione delle risorse e del personale in termini di funzionalità, efficienza ed economicità, nel quadro degli indirizzi dettati dalla commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, e secondo le direttive fornite dal consiglio di amministrazione; assicura altresì il pluralismo della programmazione.

3. A tal fine sovrintende alla organizzazione ed all'attività dell'azienda; propone al consiglio di amministrazione la nomina dei dirigenti di cui al precedente articolo 6, comma 4, n. 7), e nomina gli altri dirigenti; partecipa senza voto deliberativo alle riunioni del consiglio di amministrazione.

4. L'articolo 11 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il comma 1.*

8. 1.

POLLICE, RONCHI.

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. Il direttore generale è nominato dall'assemblea della società concessionaria sentito il parere della Commissione

parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

3. 2.

RONCHI, POLLICE.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, avverto che all'articolo 9 del decreto stesso non sono riferiti emendamenti.

Avverto che all'articolo aggiuntivo 9-bis del decreto-legge, introdotto dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Aggiungere, in fine, le parole: diretta e indiretta.*

9-bis. 1.

GORLA, POLLICE.

*Aggiungere, in fine, il seguente periodo: I responsabili delle emittenti radiotelevisive private che contravvengono alla norma di cui al presente articolo incorrono nelle conseguenze previste dalla legge elettorale vigente.*

9-bis. 2.

RUSSO FRANCO, GORLA, POLLICE.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9-bis del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. All'articolo 9-bis, introdotto dalla Commissione, si tratta il problema della propaganda elettorale. Lei sa quanto sia delicata (e lo sanno anche i colleghi che hanno la pazienza di ascoltarci) questa materia. Per propaganda elettorale intendo tutto quel meccanismo che si mette in moto alla vigilia della campagna elettorale, per cui chi ha tanti soldi appare nelle televisioni private alla mattina, a mezzogiorno ed alla sera.

Ad Aiazzone, ad esempio, si sostituisce a Milano il viso di Usellini, mentre a Roma il viso può essere quello di Longo. Queste pubblicità vengono riproposte in modo continuo e costante, dalla mattina alla sera. Si tratta soltanto di un problema di soldi, di tanti soldi! Si può dire che siamo in una libera società, in regime di libera concorrenza e di libero mercato, per cui chi ha tanti soldi deve spenderli.

Lei, Presidente, che appartiene ad un partito democratico e popolare, sa che cosa rappresentino i soldi e quanto costi una campagna elettorale a partiti come il nostro. In altri partiti — nonostante le dichiarazioni che si vanno facendo — questi soldi sono sempre tanti. In occasioni come queste nascono sempre dei comitati di sostegno: a Milano, durante la campagna elettorale, sorgono sempre comitati di sostegno di questo o di quel candidato, per pagare la pubblicità sulle pagine del *Corriere della sera*, de *La Notte* e nelle televisioni private. Chi sa quanto costi questa pubblicità, sa che occorrono moltissimi soldi.

Ora che ci accingiamo a varare una legge di modifica complessiva di tutta la emittenza televisiva, vogliamo introdurre un po' di moralità anche in questo settore? Vogliamo stabilire che durante il mese che precede le elezioni anche le televisioni private sono soggette alle stesse regole cui è sottoposta la televisione di Stato, in relazione alla propaganda di tutti i partiti? No, qui si è introdotta una norma che grida vendetta! In questo decreto-legge, infatti, si definisce il tetto della somma che si può spendere per pubblicità ed oltre a quella non si può andare. Ma il tetto è di decine e decine di milioni. Questo egualitarismo al rialzo è veramente una cosa improponibile!

Passando alla seconda questione, è mai possibile che non si debba accettare che almeno il sabato che precede le elezioni sia vietata la pubblicità diretta ed indiretta? Perché dico questo, sottosegretario Bogi? Perché ci si è limitati a fare un auspicio generico per un divieto della

propaganda elettorale il giorno prima delle elezioni, ma non si è usata l'espressione «diretta ed indiretta».

Perché abbiamo tenuto a sottolineare tale questione? Perché vi state apprestando a consentire anche alle televisioni private di trasmettere in base alla libertà d'informazione: e allora altro che Presidente del Consiglio o ministro Gava, che tutte le sere compaiono in televisione! Si determinerà l'inflazione di quel tipo di immagine che si nasconde dietro al diritto all'informazione.

Tra l'altro, ci sono alcuni ministri che hanno il dono della ubiquità: questo consente loro di mostrarsi in qualsiasi momento in televisione. Se lei assiste al telegiornale, onorevole Bogi, può vedere il tale ministro in prima notizia, lo stesso ministro in seconda notizia, poi ancora in terza, in pagina culturale e, alcune volte, anche nella pagina sportiva, dal momento che si trovava nella tribuna di qualche stadio. Lei pensi, sottosegretario Bogi, che cosa accadrà quando ci sarà la libertà di informazione (e l'avete preannunciata) anche per le televisioni private. Ecco che cosa significa fare pubblicità in diretta. Ecco che cosa rappresenta la reiterazione e la veicolazione del messaggio pubblicitario.

I compagni comunisti hanno previsto (e spero che domani votino a favore di questa modifica) delle norme che fanno incorrere in reati ben precisi chi il giorno prima della votazione opera questo tipo di propaganda. Non si possono attaccare i manifesti, ma perché deve essere consentito di apparire in televisione? Non si possono fare comizi, perché si devono utilizzare le televisioni e le radio private?

Ho tirato un po' in lungo tale questione per dimostrare che, nonostante l'esultanza del ministro Gava perché il «soccorso nero» gli ha votato questa sera il decreto-legge, c'è poco da stare allegri. Questo è un brutto decreto, è un decreto che segna la controriforma sul piano della televisione privata e della televisione pubblica; e segna invece una sorta di libertà — la non libertà anarchica, tanto per intenderci, evocata da Craxi e Pillit-

teri a più riprese — per i *network* da loro controllati ed ispirati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9-bis, avverto che all'articolo 10 (ultimo del decreto-legge) non sono stati presentati emendamenti.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

#### **Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla VII Commissione (Difesa):*

«Aumento della pensione straordinaria annessa alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia» (2440) (con parere della I e della V Commissione);

«Ammodernamento e rinnovamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (2441) (con parere della I, della V, della IX e della X Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

«Disposizioni per l'assetto dell'ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica» (2439) (con parere della I e della V Commissione);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

S. 524. — «Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte delle ostetriche con cittadinanza di uno degli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Stati membri della Comunità economica europea» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2339) (con parere della I, della II, della III, della IV e della VIII Commissione);

S. 712. — «Trattamento normativo del personale degli Istituti zooprofilattici sperimentali» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2468) (con parere della I, della II, della V e della XI Commissione);

S. 810. — «Modifica dell'articolo 1 della legge 23 gennaio 1968, n. 34, recante norme per la corresponsione delle indennità dovute agli allevatori per l'abbattimento coattivo degli animali infetti o sospetti di infezione o contaminazione. Assunzione del relativo onere a totale carico dello Stato» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (2469) (con parere della V e della XI Commissione).

#### Per lo svolgimento di una interpellanza.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00567, a firma dell'onorevole Lobianco e mia, che riguarda alcuni problemi relativi al prezzo del latte per i produttori.

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, la Presidenza trasmetterà senz'altro questa sua sollecitazione al Governo.

#### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 31 gennaio 1985, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (2344).

— *Relatori:* Aniasi e Cazora.  
(*Relazione orale.*)

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (1833).

FORMICA ed altri — Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette (956).

— *Relatore:* D'Aimmo.

4. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 646. — Disegno di legge di iniziativa del Governo; NICOTRA; PAZZAGLIA ed altri — Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (*Testo unificato approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (833-548-685-B).

— *Relatore:* Piermartini.  
(*Relazione orale.*)

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

---

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

S. 1074. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria (*Approvato dal Senato*) (2467).

— *Relatore:* Alibrandi.

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione

delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (2481).

— *Relatore:* Scaglione.

**La seduta termina alle 20,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,50.*

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

considerato:

che alcuni enti che intervengono a favore della difesa del consumatore hanno sensibilizzato l'opinione pubblica sulla presenza nelle carni commestibili di ormoni estrogeni a scopo di ingrasso;

che non esiste alcun provvedimento legislativo per tali sostanze in alcuni paesi della CEE, mentre in Italia vige il completo divieto alla somministrazione di predette sostanze;

che non esistono controlli da parte della CEE per scongiurare il pericolo che carni trattate con ormoni vengano immesse sul mercato italiano;

che oltre a danneggiare il consumatore, tale situazione è svantaggiosa per i nostri allevatori, che competono con una concorrenza sleale;

che non sono stati fatti accertamenti sulla tollerabilità di tali sostanze;

che la Commissione CEE ha presentato al Consiglio dei ministri una proposta atta a consentire l'uso degli ormoni sessuali: progesterone, testosterone, etriadiolo; e che tale proposta è in pieno contrasto con la legge n. 4 del 1961 che vieta l'uso di estrogeni a scopo di ingrasso, nonché della direttiva CEE n. 81/602 che ne proibisce totalmente l'uso;

che la nuova direttiva CEE non prevede alcuna garanzia di controllo sulle sostanze autorizzate;

che un disegno di legge ribadisce il divieto di somministrazione di ormoni sessuali, e denuncia la completa carenza di controlli adeguati

impegna il Governo:

ad impegnarsi in sede comunitaria per l'adozione di provvedimenti che procedano a stabilire l'assoluta garanzia di accettabilità di sostanze ormonali nelle carni;

ad impegnarsi in sede comunitaria per la predisposizione di controlli internazionali realmente efficienti, per accertare inequivocabilmente le sostanze non autorizzate;

ad assicurare il rapido ritiro della proposta CEE in corso di risoluzione.

(7-00146)

« GERMANA ».

La XI Commissione,

considerato che 'la Comunità economica europea vive, da alcuni anni, un periodo di grave difficoltà e una crisi di identità politica, per cui il rilancio dell'integrazione europea e della idea stessa di Europa richiede un grande progetto politico, ma - parallelamente - anche una concezione chiara di quella che potrà essere la futura Europa economica;

rilevato che, dal punto di vista operativo, il rilancio dell'integrazione europea deve necessariamente passare per l'aumento delle risorse proprie, ma ciò non è possibile senza un riadattamento della politica agricola comune: riadattamento che deve associare alla sua maggiore efficienza l'equità della ripartizione territoriale non solo dei costi, ma anche dei benefici che gli stati membri traggono dalla sua gestione;

sottolineato che con le decisioni del 31 marzo 1984 se, da un lato, si è tentato di ridurre la spesa agricola comunitaria, dall'altro si è rischiato di compromettere, con i meccanismi introdotti, se non opportunamente corretti, l'equità territoriale delle misure. Essendo, infatti, le misure comunitarie in atto - specie per la politica dei prezzi - praticamente uguali per tutti -, i produttori agricoli italiani si trovano in condizioni di inferiorità,

tenuto conto che nessun altro Paese della CEE presenta globalmente, i problemi strutturali e gli squilibri territoriali che si registrano in Italia;

valutato che da un'analisi delle misure comunitarie, oltre ai produttori, risultano penalizzati altresì i consumatori: questi ultimi infatti soprattutto se appartenenti alla classe operaia, possono avere gravi difficoltà di approvvigionamento a causa dell'importante *deficit* agro-alimentare del Paese e per il fatto che ogni politica agricola deflazionistica, accrescendo il *deficit*, aumenta i prezzi;

rilevato che i prodotti agricoli italiani, soprattutto quelli meridionali, i quali hanno usufruito fino ad oggi di certi regimi di aiuto perché maggiormente risentono delle conseguenze degli accordi commerciali sottoscritti dalla Comunità e dall'abbassamento della preferenza, sono gravemente colpiti dalla progressiva riduzione degli stessi regimi di aiuto, derivante dalle decisioni del marzo 1984;

sottolineato che tale riduzione fa registrare una pericolosa inversione di tendenza rispetto ad un ventennio di rivendicazioni e di negoziati italiani a Bruxelles;

considerato che all'interno dei settori economici extra-agricoli risulta sempre più rallentata la possibilità di assorbimento delle forze di lavoro provenienti dal settore agricolo, e che quindi appare sempre più opportuno e necessario il mantenimento dell'attuale livello di occupazione agricola,

impegna il Governo:

1) per quanto attiene alla posizione finanziaria italiana a richiedere un consolidamento dei regimi di aiuto concessi ad alcune produzioni italiane e, accanto a soglie di produzione che determinino la spesa media del settore sulla base delle produzioni dell'ultimo triennio, l'introduzione di forme analoghe alle soglie massime di riduzione degli aiuti;

2) per quanto riguarda la trattativa sui prezzi per la campagna 1984-85 a con-

siderare inscindibile la fissazione dei prezzi in quanto tali dalla improcrastinabile decisione sulla nuova politica delle strutture. In particolare a tenere in debita considerazione che:

per il settore del latte, ribadita la opposizione di principio al meccanismo delle quote fisiche, occorre introdurre tutti gli adattamenti richiesti dalle peculiarità, anche amministrative, della situazione italiana; ottenere il congelamento dei prezzi, avviare una politica attiva di utilizzazione delle scorte, anche in relazione all'impegno nella lotta contro la fame nel mondo;

per i cereali è necessario mantenere la soglia di garanzia e creare uno *stock* comunitario;

per gli ortofrutticoli bisogna attuare interventi per la commercializzazione in parallelo con la riduzione dei prezzi di ritiro nonché introdurre una soglia minima di riduzione dei prezzi o degli aiuti ai prodotti trasformati;

per il vino appare indispensabile un riadattamento delle regole di invio del prodotto alla distillazione e l'eliminazione delle possibilità di zuccheraggio;

relativamente alla politica delle strutture è necessario ottenere il rifinanziamento delle misure strutturali unitamente all'assoluto controllo e coordinamento delle misure nazionali; il varo effettivo dei programmi integrati mediterranei, con una riserva finanziaria per l'Italia e un aumento dell'indennità compensativa di reddito per le zone svantaggiate e il meridione. In questo ambito dovranno essere sollecitate opportune misure mirate al miglioramento delle strutture e delle attività di commercializzazione dei prodotti mediterranei freschi e trasformati sempre in questo ambito infine, occorre potenziare l'attuale politica comunitaria della ricerca in agricoltura volta allo sviluppo della innovazione tecnologica mirata al contenimento dei costi di produzione;

per quanto concerne l'attivazione dei mercati, dovranno essere sollecitate misure di intervento per lo sviluppo quantitativo ed orientamento qualitativo della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

domanda finale dei prodotti strutturalmente eccedentari;

3) per quanto concerne il negoziato di adesione della Spagna e del Portogallo a tenere nella debita considerazione che è indispensabile che:

alla liberalizzazione dei prodotti manifatturieri vada associata l'armonica e progressiva introduzione della politica agricola comune e che l'allargamento non diventi motivo di altri trattamenti speciali, come l'accordo interzone di Berlino, che va invece ricondotto nell'ambito del controllo comunitario;

per il settore del vino, si ottenga il consolidamento dell'attuale volume di produzione, con adesione anche per la Spagna, di uno schedario vitivinicolo di controllo, nonché il mantenimento del divieto di zuccheraggio;

in ordine alle misure strutturali, sia possibile trovare una linea di appoggio per la loro applicazione nei due Paesi candidati all'ingresso nella Comunità;

circa la revisione della politica delle materie grasse venga introdotto il prezzo minimo di importazione delle produzioni oleoprateaginosi e mantenuto un rapporto fra il prezzo dell'olio di semi e quello dell'olio di oliva tale da consentire il collocamento sul mercato di tutta la produzione comunitaria.

(7-00147) « MORA, LOBIANCO, ANDREONI, BAMBI, BRUNI, CAMPAGNOLI, MENEGHETTI, MONGIELLO, PELLIZZARI, RABINO, ROSINI, URSO, ZAMBON, ZANIBONI, ZARRO, ZUECH ».

La VIII Commissione,

premesso che la legge n. 270 del 1982 ha istituito un nuovo ruolo, le dotazioni organiche aggiuntive, che dovevano e devono avere la consistenza del 5 per cento calcolato sul complesso della dotazione organica salvo una determinazione iniziale legata alla fase di prima applicazione della legge stessa;

che questa legge nacque per dare soluzione al problema del precariato che si era creato nelle scuole di ogni ordine e grado a causa del fatto che per lungo tempo non erano stati banditi ed espletati concorsi;

constatato che le situazioni erano e sono diverse da provincia a provincia ma comunque l'aliquota del 5 per cento risultò subito insufficiente ad immettere in ruolo tutti quegli insegnanti che si trovavano nelle condizioni previste dalla legge n. 270 del 1982;

tenuto conto che nel contempo, sono state fatte assegnazioni in ambito nazionale tali da creare un esubero di dotazioni organiche aggiuntive che, in corrispondenza di cessazione dal servizio del personale, dovevano essere assorbite entro il limite del 5 per cento;

che la data d'inizio di tale assorbimento fu stabilita dal Ministro con circolare telegrafica n. 303 del 13 ottobre 1984 che determinava la decorrenza a partire dall'anno scolastico 1984-85;

che la necessità del riassorbimento dell'eccedenza delle dotazioni organiche aggiuntive ha spinto il Governo a proporre ed approvare una seconda legge, la n. 326 del 1984 ma non ha o non ha voluto calcolare i tempi per una corretta soluzione del problema, subordinando, come sarebbe stato giusto, il riassorbimento delle dotazioni organiche aggiuntive all'immissione in ruolo di tutti o quasi i beneficiari delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984;

considerato che ogni Provveditorato ha interpretato in maniera autonoma i dispositivi delle due leggi determinando situazioni paradossali che hanno danneggiato un certo numero di personale precario;

che questo personale precario ha in alcuni casi 5-10 anni di servizio, abilitazione e idoneità da concorso ma è stato sopravanzato da personale delle dotazioni organiche aggiuntive in riassorbimento o si è visto sottrarre posti da trasferimenti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

di ritorno avvenuti in molti casi (valga per tutti il caso di Reggio Calabria) su posti delle dotazioni organiche aggiuntive;

impegna il Governo

a procedere ad una verifica puntuale dell'applicazione delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984;

a riconsiderare urgentemente i casi che, da una non corretta applicazione delle succitate leggi, sono rimasti danneggiati ed esclusi da benefici di leggi di cui erano e dovrebbero essere i legittimi destinatari;

a prevedere atti amministrativi che, nei casi più consistenti e clamorosi di non corretta applicazione delle leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984, ricreino le condizioni per determinare l'immissione in ruolo di quei precari che, pur avendo titoli di studio e di servizio tali da rientrare nei requisiti richiesti dalle leggi, sono rimasti esclusi dai benefici.

(7-00148) « FAGNI, MINOZZI, BOSI MARA-MOTTI, FERRI, BIANCHI, CIASFARDINI, BADESI POLVERINI, D'AMBROSIO, CONTE ANTONIO ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GERMANA. — *Al Ministro dell'inter-  
no.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che una organizzazione criminale opera da tempo nella città di Paternò perpetrando metodici furti, rapine ed illeciti di ogni genere;

2) se risponde al vero che in breve tempo la città di Paternò, tradizionalmente tranquilla, anche per effetto del rapido collegamento stradale con la città capoluogo, si è trasformata in un centro dove si opera il commercio della droga;

3) quali provvedimenti sono stati adottati soprattutto a seguito del conflitto a fuoco verificatosi il 28 gennaio 1985 nel quale sono rimasti feriti due vigili urbani, nella considerazione che le modalità della rapina lasciano chiaramente intendere che si è di fronte ad una vera e propria organizzazione criminale che opera ormai senza pregiudizi di sorta, stando, in ragione del rilevante numero degli episodi, grave impressione nella popolazione e tra gli amministratori che hanno denunciato, anche in un recente convegno, l'ulteriore crescita del fenomeno, probabilmente legato al protrarsi della nota crisi dell'agricoltura;

4) se ritenga opportuno ed urgente, anche in considerazione degli sforzi compiuti e dei pericoli affrontati dalle forze dell'ordine, intensificare e potenziare i servizi di vigilanza al fine di restituire tranquillità e fiducia agli operatori economici, e sicurezza ai cittadini di Paternò. (5-01425)

DANINI, ALASIA, MACCIOTTA, CASTAGNOLA E CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

l'ISMEL di Novara opera nel settore dell'alluminio e che le proprietà mura-

rie, ove oggi è ubicata l'azienda, sono di proprietà della Montedison;

la Montedison ha avviato un contenzioso giudiziario con richiesta di sfratto, al fine di rientrare in possesso degli immobili;

sino ad oggi l'ISMEL non ha individuato una nuova ubicazione per suo insediamento produttivo -:

quali giustificazioni dà la Montedison per l'intimidazione di sfratto ed in particolare quali programmi di ricerca sono previsti per il 1985 per l'Istituto di ricerca Donegani;

se nel piano di settore dell'alluminio è previsto un ruolo per lo stabilimento ISMEL di Novara.

Tenuto conto inoltre che il presidente dell'Alluminio Italia ingegner Ferdinando Palazzo ha espresso più volte la volontà di mantenere l'attività produttiva nell'area novarese, si intende infine conoscere quali iniziative sono state intraprese al fine di garantire il mantenimento dell'attività produttiva dell'ISMEL. (5-01426)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

considerato che l'articolo 42, secondo comma, della legge n. 354 del 1975 pare sia caduto in desuetudine, in quanto il criterio previsto in tale norma, cioè l'assegnazione di detenuti negli istituti prossimi alla residenza delle famiglie viene apertamente violato, come è dimostrato dalle migliaia di casi di detenuti relegati in istituti lontanissimi centinaia di chilometri dalle residenze familiari -:

quali iniziative intenda adottare per ottenere il rispetto di un dettato legislativo a cui si può derogare per esigenze istruttorie, ma per un tempo limitato che non superi i 90 giorni. (5-01427)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere - premesso che numerosi pensionati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

dello Stato sono stati sottoposti a conguaglio fiscale per l'anno 1983 mediante la trattenuta in unica soluzione dell'importo dovuto, con riduzioni del rateo mensile di pensione che sono state superiori anche al 50 per cento -:

in base a quali norme o direttive viene attuata la procedura anzidetta che non ha mancato di causare gravi disagi ai pensionati la cui quota mensile è di modesta o di media entità;

se i Ministri interessati ritengano opportuno riconsiderare la questione introducendo normative e meccanismi meno rigidi per le pensioni mensili di importo mediamente inferiore alle 800.000 lire, così da scaglionare su più periodi mensili l'incidenza del conguaglio fiscale dovuto all'interessato. (5-01428)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a seguito delle risultanze della relazione ispettiva a suo tempo predisposta dal SECIT in ordine al funzionamento dell'ufficio IVA di Pavia. (5-01429)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se gli sia pervenuta notizia che i timbri a calendario relativi al mese di gennaio 1985 sono pervenuti solo in data 15 gennaio 1985, agli uffici del registro di Milano e provincia e all'ufficio IVA di Milano;

se ritenga opportuno comunicare al Parlamento le ragioni di questo ritardo che ha inciso in modo significativo sul lavoro degli uffici anche in relazione dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 853, impedendo tra l'altro la vidimazione o consentendola al di fuori di qualsiasi seria garanzia;

quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per ovviare agli inconvenienti che il fatto denunciato ha determinato. (5-01430)

PASTORE, BOCCHI E RIDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che:

a) la Commissione d'indagine amministrativa, nominata dal ministro per accertare le cause e le circostanze che hanno determinato la repentina scomparsa della motonave *Tito Campanella*, ha terminato i suoi lavori il 22 giugno 1984;

b) il Ministro si era impegnato, in più occasioni, a riferire sulle risultanze dei lavori della Commissione d'indagine sopra citata;

c) a tutt'oggi tale impegno non è stato mantenuto;

d) nel frattempo ai familiari dei dispersi sono state liquidate, a titolo di contributo solidaristico, somme pari o addirittura inferiori ad un milione di lire *pro capite* -:

1) i motivi che hanno indotto ed inducono il ministro a non voler rispettare un preciso dovere nei confronti del Parlamento, della pubblica opinione e soprattutto dei familiari dei marittimi, quale è quello di venire a riferire nelle sedi istituzionalmente competenti sui risultati ai quali è pervenuto il lavoro della commissione d'indagine amministrativa;

2) le cause che ritardano la liquidazione ai familiari degli scomparsi di un indennizzo, equo, loro dovuto. (5-01431)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che le insegnanti di ruolo della scuola materna e quelle della scuola elementare sono inquadrare nello stesso livello VI;

che nella tabella di valutazione allegata all'ordinanza ministeriale del luglio 1984 il servizio di ruolo prestato nella scuola materna viene valutato al 50 per cento per il passaggio nella scuola elementare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

che non possono essere considerati pre-ruolo (cfr. sez. C n. 3 della tabella di valutazione) gli anni di servizio di ruolo prestati presso una scuola statale (scuola materna), che prevede insegnanti dello stesso livello nella scuola elementare;

che a causa della restrittiva valutazione del servizio prestato nella scuola materna, non può essere assegnato l'ulteriore punteggio (mod. B 1, tabella di valutazione, sez. C, casella 6) per i primi tre anni, in ruolo, nella stessa sede, e per ogni anno successivo al terzo -:

se ritenga di dover urgentemente intervenire per rettificare la tabella di valutazione annessa all'ordinanza ministeriale per i trasferimenti nel modo seguente: a) aggiungere alla sezione C (anzianità di servizio), casella 1 le parole « o nei ruoli di livello pari »; b) aggiungere alla sezione C cas. 6 « o nei ruoli di livello pari ».

(5-01432)

FAGNI, BOSI MARAMOTTI, MINOZZI, FERRI, BIANCHI BERETTA, CONTE, D'AMBROSIO, CIAFARDINI E BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

l'ordinanza ministeriale del 4 febbraio 1984 sulla definizione degli organici del personale docente prevede l'immissione in organico delle cattedre dei corsi sperimentali ex articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419;

con circolare ministeriale n. 11 del 12 gennaio 1985 concernente la verifica dell'anagrafe dei docenti degli istituti secondari di secondo grado e l'assegnazione della titolarità ad istituti con classi massimali sperimentali di fatto si « disperdono » gruppi di insegnanti che hanno sostenuto la sperimentazione in questi anni;

nella « comunicazione di servizio » n. 49 del ministero della pubblica istruzione del 14 gennaio 1985 sono indicati i docenti aventi diritto ad esercitare l'opzione tra la cattedra sperimentale e quella di titolarità entro 10 giorni dalla notifica;

una successiva circolare, la n. 40 del 25 gennaio 1985 stabilisce la data del 5 febbraio 1985 come termine ultimo per l'invio delle opzioni al Ministero da parte dei provveditori agli studi;

le succitate circolari hanno creato nell'ambiente dei docenti preoccupazioni sulla sorte delle sperimentazioni, preoccupazioni espresse anche dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione -:

se ritiene che le norme contenute nelle circolari anziché ottenere una razionalizzazione delle sperimentazioni in atto, maxi o globali, non portino invece ad un irrigidimento e quindi ad una progressiva riduzione delle scelte sperimentali, ad un affievolimento delle motivazioni dei docenti, ad un azzeramento, di fatto, della larga esperienza sin qui acquisita sia per gli aspetti positivi sia per quelli negativi;

se ritiene, in considerazione delle argomentazioni sin qui esposte e di quante altre sono pervenute al Ministero sotto forma di ordini del giorno e mozioni elaborate da colleghi di docenti e da partecipanti a convegni nazionali, quale quello svoltosi a Venezia il 24, 25, 26 scorso di concedere una ulteriore proroga rispetto al termine del 5 febbraio;

quali indicazioni intende dare ai fini di una effettiva qualificazione della sperimentazione, di una valorizzazione dei docenti impegnati da tempo in questo tipo di esperienze;

quali strumenti intende mettere in atto per non togliere la necessaria flessibilità ad un modo di operare sul piano metodologico-didattico che, per la sua stessa definizione, rifiuta la rigidità.

(5-01433)

COLUMBA, PISANI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risponde al vero che, e per quali motivi, nei confronti del direttore e dei

docenti del conservatorio V. Bellini di Palermo, tratti in arresto nel gennaio 1983, sia stata applicata la sospensione cautelare « facoltativa » prevista dall'articolo 92 del testo unico delle norme sui dipendenti civili dello Stato e non quella « obbligatoria » prevista dall'articolo 91 delle stesse norme (decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3);

se sia stato adottato un provvedimento di sospensione cautelare nei confronti della professoressa Dora Scocozza Liguori - responsabile nazionale dell'Unione Musica Arti Spettacolo - arrestata insieme ai docenti sopra citati con l'accusa di associazione a delinquere, che tuttora fa parte del CNPI dove era stata eletta nelle liste del sindacato SNALS per l'istruzione artistica;

per quali motivi il Ministero, pur avendo conferito - dopo la sospensione del direttore per le note imputazioni - un normale incarico di direzione al maestro Davide Liani, ha nominato per l'anno successivo un ispettore tecnico con funzioni di commissario ed ha confermato questa

decisione anche per l'anno scolastico in corso;

perché non siano stati accertati i motivi delle dimissioni di tre consiglieri alla direzione del conservatorio e si sia viceversa autorizzato il commissario a non procedere alle dovute surroghe rimettendo alla sua « prudente discrezione » l'opportunità di farlo;

se è a conoscenza dell'esito favorevole di ricorsi presentati al TAR Sicilia avverso alle modalità ed ai risultati delle prove di ammissione al Conservatorio e come intende provvedere al reintegro nei loro diritti dei candidati indebitamente esclusi;

come ritiene di dover intervenire per ripristinare la gestione democratica del conservatorio dove, nonostante gli impegni assunti nei confronti della segreteria SNS-CGIL, il commissario disconosce le competenze dell'organismo consiliare e ricusa il vicedirettore eletto dal consiglio di istituto a norma dell'articolo 182 del decreto-legge luogotenenziale 5 maggio 1918.

(5-01434)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GUARRA.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali sugli stipendi degli insegnanti delle scuole elementari e delle scuole materne venga ancora trattenuta la quota dell'uno per cento sull'ottanta per cento dello stipendio iniziale, devoluta in favore dell'Ente nazionale assistenza magistratale (ENAM), nonostante che lo stesso rientri tra gli enti disciolti perché inutili. (4-07657)

**PUJIA E BOSCO BRUNO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - vista la risposta scritta che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni in data 25 gennaio 1985 ha fornito alla interrogazione n. 4-05322 a firma degli stessi interroganti -:

se sia a conoscenza dei motivi per cui la società concessionaria dei servizi radiotelevisivi oppone un rifiuto alle richieste degli enti locali dirette ad ottenere l'istituzione di una redazione a Catanzaro sembrando essi in parte infondati e in parte poco convincenti perché: 1) Catanzaro è l'unico capoluogo di regione a statuto ordinario che non dispone di un ufficio RAI-TV neppure supplementare; 2) l'onere finanziario non può essere rilevante perché gli enti locali hanno offerto il gratuito uso dei locali necessari e perché parte del personale (alcune unità che pare siano del tutto inutilizzate) attualmente in servizio presso la sede di Cosenza, potrebbe comodamente trasferirsi a Catanzaro e perché verrebbero sensibilmente a ridursi le spese per le missioni delle troupe televisive.

Evidenziato come diverse proteste sul funzionamento del servizio televisivo in Calabria - avanzate anche dalla stessa regione - potrebbero venire evitate da un servizio decentrato; ricordato ancora che

la Calabria versa in condizioni generali di « eccezionalità » tali da indurre il Governo a presentare per il suo sviluppo il disegno di legge n. 1000, si chiede inoltre di conoscere se il ministro non ritenga d'interessare formalmente per i possibili provvedimenti la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. (4-07658)

**FINI E MATTEOLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che presso le Sedi Centrali del Banco di Roma sono in funzione due distinti centri ricreativi aziendali e che in data 3 gennaio 1985 l'ufficio del personale del Banco di Roma ha ritenuto di non accogliere la domanda avanzata dal signor Giorgio Forcina, nella sua qualità di presidente del « Centro Tempo Libero - Sezione di Roma », per il riconoscimento di detto circolo con la motivazione che l'istituto bancario si prefigge un « contenimento dei costi ed un recupero di produttività » -:

se non ritenga detta motivazione in contrasto con l'anomala esistenza di due distinti centri dopolavoristici aziendali e tale da far sorgere il fondato sospetto che si voglia favorire surrettiziamente, per ragioni politiche e che nulla hanno a che vedere con il contenimento dei costi e con il recupero della produttività, gli attuali amministratori dei due circoli ricreativi già esistenti. (4-07659)

**FINI E MATTEOLI.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che la Direzione centrale del Banco di Roma si è trasferita recentemente presso la nuova sede periferica di Via Tupini nel complesso dell'ex Hotel du Lac;

che l'ufficio del personale non ha a tutt'oggi ritenuto di accogliere né di valutare le richieste avanzate dalla totalità delle organizzazioni sindacali in ordine ai sottoelencati problemi: a) apertura continua del bar interno, inspiegabilmente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

chiuso fino alle ore 12 e 30 con conseguente obbligatorio utilizzo delle macchine distributrici di bevande liofilizzate; b) funzionamento effettivo, tramite la reperibilità di personale medico, della sala di medicazione; c) istituzione di un collegamento *pullman* a cura dell'azienda tra la sede centrale e alcune zone della città; d) corretto funzionamento dell'impianto di climatizzazione estivo-invernale e conseguente abrogazione del ridicolo ordine di servizio che vieta l'apertura delle finestre; e) possibilità di istituire un asilo-nido per i figli del personale; f) limitazione della eccessiva rumorosità e luminosità di alcuni ambienti —:

se siano a conoscenza di quanto sopra e se non ritengano di dover intervenire per porre fine al borioso atteggiamento di preconcetta chiusura dell'ufficio del personale nei confronti delle ragionevoli sindacate esigenze dei dipendenti del Banco di Roma. (4-07660)

PASQUALIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, numero domanda 179778, intestata a Nereo Lorenzetto, nato il 7 dicembre 1926, residente a Bolzano in via S. Geltrude 34/A. (4-07661)

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* Per sapere — premesso che in data 18 luglio 1979 Baventore Angela nata a Sale (Alessandria) l'11 ottobre 1941 e residente a Sale - dipendente del Comune di Sale - ha avanzato al Ministero del tesoro - Direzione Generale Istituti Previdenza CPDEL domanda di ricongiunzione dei periodi di contribuzione obbligatoria; che a tutt'oggi non ha avuto comunicazioni in merito; le ragioni del ritardo e lo stato attuale della pratica. (4-07662)

PASQUALIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pra-

tica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, numero domanda 113816, intestato a Luciano Meridiano, nato a Montecchia di Crosara (Varese) il 27 maggio 1934 e residente a Bolzano in via Parma 93/4. (4-07663)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che su uno dei più incantevoli luoghi di Napoli — peraltro già inquinato in prossimità dal mostro siderurgico dell'Italsider — l'isolotto di Nisida, insiste l'edificio dell'« Istituto di osservazione per minori » e che la esistenza di tale struttura, con il divieto di libero accesso all'isolotto che ne consegue, « inquina » anch'essa l'ambiente eccezionale, celebrato fin dalla antichità, di Nisida —:

se ritengano di muovere gli opportuni passi volti al trasferimento della suddetta struttura penitenziaria, alla successiva valorizzazione pubblica della struttura e dell'isolotto, contro ogni possibile speculazione, e comunque alla sua libera fruizione estetica, liberalizzandone l'accesso. (4-07664)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

giovedì 24 gennaio 1985 dai serbatoi abbandonati dello stabilimento in liquidazione della ex Liquichimica di Tito (Potenza) sarebbero fuoriuscite almeno 300-350 tonnellate di acido solforico spento che in parte si è riversato nel fiume Tora prima e nel Basento poi, ed in parte (alcune decine di tonnellate) in un avvallamento in adiacenza della fabbrica dove sono state fatte reagire dai vigili del fuoco con bicarbonato di sodio;

altre 80 tonnellate di acido solforico puro si troverebbero in un altro serbatoio adiacente, pure incustodito;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

in attesa della autorizzazione del Ministero dell'industria alla vendita dell'acido (la liquidazione della fabbrica è curata da un commissario nominato dal Ministero dell'industria) già da alcune settimane sarebbe stato disinnescato il dispositivo di sicurezza che regolava la chiusura del serbatoio da dove è fuoriuscito l'acido -:

se sono al corrente di tali fatti e quali provvedimenti intendano adottare per accertare eventuali responsabilità e per rendere più incisiva la sorveglianza negli scarichi industriali. (4-07665)

RONCHI. — *Ai Ministri per l'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

dal 25 gennaio centinaia di tonnellate di olio combustibile hanno cominciato a galleggiare sulle acque del Naviglio, un canale affluente del Panaro;

una buona parte si è già versata nel Panaro e ora l'olio è affluito nel Po e inizia a riversarsi nel mare Adriatico;

non sono ancora stati individuati i responsabili di questa nuova « catastrofe ecologica »: le tonnellate di olio combustibile potrebbero essere finite nelle acque del Naviglio o da una falla nell'oleodotto militare che si trova all'altezza di Bonporto, o da qualche grande azienda del polo industriale che si è sbarazzata di materiale « clandestino » a seguito di una annunciata visita della Finanza;

la macchia oleosa era già stata segnalata da alcuni giorni prima che le autorità se ne occupassero -

quali indagini sono state effettuate per individuare i responsabili di tale fatto e quali provvedimenti sono stati adottati per arginare i danni provocati e quali si prenderanno per impedire che si ripetano. (4-07666)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intenda al più presto far fronte alle gravi carenze

di organico che affliggono da mesi il tribunale e la pretura di Rimini, portando ad una situazione di eccessivo carico di cause sui pochi giudici rimasti e ad un notevole rallentamento del corso della giustizia specialmente per quanto riguarda le controversie civili. (4-07667)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che da notizie stampa sembra che gli aiuti destinati all'Etiopia nell'ambito dei programmi di cooperazione allo sviluppo non siano delimitati ad interventi sanitari ed alimentari a favore delle popolazioni etiopiche colpite dalla carestia, e che parte degli aiuti alimentari sia dirottato dalle autorità etiopiche per fini (come ad esempio il vettovagliamento dell'esercito) diversi da quelli per i quali vengono donati dal nostro paese -:

a) come è articolato il programma di aiuti all'Etiopia, anche nell'ambito delle azioni di cooperazione allo sviluppo, realizzato in questi ultimi 3 anni e qual'è il programma di interventi a favore della Etiopia per il corrente anno;

b) se risulti che gli aiuti siano effettivamente arrivati alle popolazioni e quali sono state le modalità di consegna degli aiuti stessi;

c) se non si ritenga opportuno, al fine di evitare usi non rispondenti alle finalità degli aiuti italiani, ricercare la via per una consegna il più possibile diretta degli aiuti alle popolazioni colpite dalla carestia. (4-07668)

CANNELONGA, GRADI, RIDI E BOCCHI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti.* — Per sapere:

i motivi che hanno indotto l'IRI a vendere la propria quota di partecipazione (12 per cento) del capitale della Compagnia di Wagons-Lits, quota acquistata a sua volta dal gruppo saudita Rolaco e dal gruppo belga Bruxelles-Lambert;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

se questa scelta e la conseguente uscita dal consiglio di amministrazione della CIWLT dell'IRI, lasciando tutte le decisioni in mano a gruppi azionisti stranieri, ponga serie preoccupazioni in merito alla funzionalità del servizio e al mantenimento dei livelli occupazionali (circa 2.300 posti di lavoro);

se risponde a verità il fatto che la diretta partecipazione azionaria è stata sostituita con una convenzione con le ferrovie dello Stato, atto che non assicurerebbe assolutamente un recupero delle risorse finanziarie richieste al nostro paese dalla convenzione;

se si intende, e in che modo, organizzare in prospettiva, in modo autonomo, un servizio di ristorazione e di vagoniletto. (4-07669)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che:

il giorno 22 gennaio 1985 a 40 miglia a largo di Bona (Algeria) sono stati sequestrati dagli algerini i motopesca *Zeffiro primo* (armatori Lisma Francesco, Paolo e Giuseppe) ed il motopesca *Ciclamino* dell'armatore Asaro Gaspare e trasferiti sotto la minaccia delle armi nel porto di Bona raggiunto dal posto del sequestro dopo nove ore;

i due comandanti sono stati arrestati e incarcerati in attesa del processo per pesca abusiva;

il processo si svolgerà per direttissima -:

1) quale assistenza ritengano di assicurare attraverso l'ambasciata in Algeria;

2) quali informazioni sono state raccolte dal servizio di vigilanza della marina militare addetto al canale di Sicilia, in merito alla localizzazione delle imbarcazioni sequestrate;

3) quali iniziative ufficiali sono state decise nei riguardi dell'Ambasciata dell'Algeria in Italia per la difesa degli interessi dei marittimi e degli imprenditori colpiti dalle complesse sanzioni irrogate. (4-07670)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, premesso che:

nelle economie dell'area mediterranea opera ed esercita un ruolo influente l'orto botanico di Palermo sul piano della ricerca applicata, dell'assistenza all'agricoltura, della cooperazione con i paesi emergenti dell'Africa, come la Somalia, e dei paesi europei;

sin dall'ottocento l'orto botanico di Palermo ha costituito un punto di riferimento in Europa per la coltura sperimentale e per la diffusione di piante medicinali e di piante alternative in agricoltura;

l'orto botanico di Palermo ha avviato da alcuni anni lo studio e la ricerca per acclimatare in Sicilia e nell'Italia meridionale alcune *cultivar* di caffè e nuove *cultivar* di papaya e di piante per la produzione di gomma;

in atto procedono con successo le coltivazioni sperimentali di sorgo zuccherino, pianta saccarifera per la produzione di alcool carburante da aggiungere alla benzina al posto del piombo tetraetile e metraetile, con notevole giovamento per l'atmosfera e l'ambiente;

l'orto botanico di Palermo, in più di due secoli di attività, ha fornito e continua a fornire agli agricoltori fondamentali suggerimenti per l'innesto di nuove varietà di agrumi e foraggiere e per la fissazione, con piante erbacee, dei calanchi e dei terreni franosi;

l'orto botanico di Palermo, come « museo vivente », mantiene in vita nelle sue collezioni esotiche esemplari unici di piante ormai estinte;

ogni anno l'orto botanico viene visitato da decine di migliaia di studenti organizzati in classi e da turisti italiani e stranieri;

l'intera attività dell'orto botanico si svolge su una superficie di 10 ettari, divenuta ormai insufficiente all'attività botanica, di ricerca e didattica, con personale ridotto rispetto alle reali necessità e con attrezzature impiantistiche fatiscenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Tenuto conto della sensibilità del Ministero della pubblica istruzione, palesata nella circolare del 10 agosto 1984 con l'invito ai magnifici rettori di tenere conto delle esigenze degli orti botanici nell'assegnare le dotazioni annuali.

Tenuto conto inoltre dell'inadeguatezza della dotazione annuale e del sussidio integrativo assegnati dall'università all'orto botanico di Palermo -

quali interventi ritenga di adottare al fine di dotare urgentemente l'orto botanico di Palermo delle seguenti unità aggiuntive:

1) n. 3 posti di conservatori (1 per l'erbario algologico, 1 per l'erbario briologico ed 1 per l'erbario micologico) al fine di assicurare la sorveglianza e la cura delle collezioni esistenti;

2) n. 3 posti di curatore destinati a seguire le collezioni viventi di fanerogami, gimnosperme, angiosperme e felci;

3) n. 5 posti di guide diplomate e specializzate per le visite didattiche e turistiche;

4) n. 3 posti di ricercatore per coadiuvare l'intesa attività di ricerca nel campo della tassonomia, della botanica applicata e delle piante alternative al fine di potere introdurre con facilità in Sicilia, in Italia e nell'area mediterranea specie esotiche e varietà di interesse economico, nonché le piante per l'energia alternativa, il cui utilizzo è seguito con interesse dal CNR della Francia;

5) n. 3 tecnici laureati per la conduzione dei quattro laboratori esistenti all'interno della nuova struttura dipartimentale di scienze botaniche e dei necessari operai « straordinari » o temporanei;

quali interventi ritenga di adottare inoltre perché la dotazione annua, in misura stavolta adeguata alle reali necessità gestionali dell'orto botanico di Palermo, venga assegnata dallo stesso Ministero della pubblica istruzione e se non ritenga di applicare lo stesso procedimento agli altri orti botanici italiani;

quali interventi ritenga adottare per chiedere al commissario del comune di Palermo l'annessione all'orto botanico di Palermo dell'area di quattro ettari ad esso adiacente ed estendentesi fino al fiume Oreto, al fine di ampliare il numero di serre, e di costituire un centro didattico per le scolaresche, una scuola speciale di museologia scientifica e gestione ambientale in grado di preparare guide e personale tecnico specializzato per la gestione della fruizione di musei, orti botanici e parchi;

quali iniziative intende intraprendere per far sì che all'area dell'orto botanico di Palermo sia annessa quella adiacente attualmente occupata dal gasometro dell'azienda del gas, e che sarà presto liberata;

se ritenga autorizzare l'orto botanico di Palermo ad assistere il Consorzio per la bonifica del fiume Oreto;

se ritenga infine di attivarsi per la costituzione di una commissione mista, composta da responsabili degli orti botanici delle facoltà di agraria e degli assessorati regionali all'agricoltura e al commercio per studiare annualmente le richieste dei mercati europei in agricoltura e stilare piani quinquennali per l'innesto nella nostra agricoltura di varietà che abbiano maggiori possibilità di gradimento all'estero. (4-07671)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, premesso che:

il giorno 23 gennaio 1985 sono stati abbattuti e distrutti 40 capi di bestiame bovino, affetti da afta epizootica, in un allevamento di Santa Croce Camerina, in provincia di Ragusa, con un danno subito di oltre 50 milioni e si annunciano altri simili provvedimenti;

nonostante i veterinari provinciali della Sicilia, per impedire l'ulteriore diffondersi dell'epidemia, abbiano chiuso ogni tipo di fiera o mercato agricolo e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

abbiano istituito un filtro sanitario nel messinese, esiste tuttora il pericolo di contagio;

paesi come Svizzera, Francia, Germania, Inghilterra e Belgio rifiutano di importare carne italiana e agrumi siciliani - in quanto la carne o la paglia contenuta nelle cassette di agrumi possono essere infette - con enorme danno per la bilancia commerciale italiana;

dal 20 gennaio, giorno in cui si è avuta notizia dell'epidemia in Sicilia, portata presumibilmente da animali provenienti dal nord Italia, ove l'afta epizootica è particolarmente diffusa, ogni tipo di movimento animale viene bloccato e nessun animale non vaccinato da almeno quattro giorni o da più di quattro mesi può essere imbarcato sulle navi o sbarcato nell'isola, con gravissimo nocumento per la zootecnia siciliana;

solo il 27 gennaio sono pervenute in Sicilia 200 mila dosi di vaccino, non essendo l'Istituto zooprofilattico di Palermo in grado di vaccinare il bestiame ed esercitare opera di controllo;

nonostante ripetute richieste di guardie mediche e di vigili in forza ai reparti di Messina, che operano i controlli con notevoli difficoltà e lentezza a causa di carenza di personale, il Ministero della sanità non ha ancora inviato detto personale ausiliare;

restano ancora molti gli animali aftosensibili (bovini, ovini, suini e caprini) non vaccinati, per reticenza degli allevatori, che temono un eventuale abbattimento del proprio bestiame;

che il contagio può avvenire anche attraverso indumenti di civili e ruote di automezzi, con grave pericolo per gli allevamenti sani -:

quali provvedimenti urgentissimi intendano adottare per isolare e debellare il pericolo di diffusione dell'afta epizootica in Sicilia;

quali iniziative intendano adottare per risalire ai responsabili del contagio del bestiame nel ragusano;

quali criteri temporali e finanziari intendano assumere per risarcire gli allevatori colpiti da abbattimento di bestiame, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 gennaio 1968, n. 34, e se ritengano di riunire immediatamente la commissione mista composta dai funzionari dei Ministeri e della regione Sicilia per valutare al più presto l'entità dei danni;

quali interventi ritengano infine di operare per completare il passaggio di gestione dal Ministero alla regione Sicilia dell'Istituto zooprofilattico di Palermo, commissariato da 10 anni, per rendere operativa la legge n. 833, e perché l'Istituto possa tornare a garantire la produzione di vaccini per ceppi locali e stagionali di germi, al fine di soddisfare le sempre crescenti esigenze degli allevamenti siciliani. (4-07672)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esito del ricorso n. 747912/251 presentato il 25 marzo 1968 dal signor Lo Iacono Rosario, nato a Mistretta il 14 novembre 1916, su cui la Corte dei conti sezione 5<sup>a</sup>, si pronunciava con l'ord. 23 agosto 1980 investendo della questione il collegio medico legale, per il quale l'interessato chiedeva la trattazione anticipata il 23 aprile 1982 e per cui finalmente fu sottoposto a visita medica per delega presso l'ospedale militare di Palermo in data 9 febbraio 1984. (4-07673)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere, premesso che:

la regione Lombardia, con delibera della giunta regionale n. 3120 del 13 aprile 1976, ha istituito l'oasi protezione e rifugio denominata « Torbiera di Albate » affidandone la gestione al WWF Lombardia;

il territorio dell'oasi costituisce un prezioso ecosistema di notevole rilevanza per l'equilibrio ambientale;

le proposte di variante del piano regolatore generale del comune di Como

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

(nell'ambito del quale si colloca in parte la torbiera); i progetti di grande viabilità programmati (strada pedemontana nella zona sud); nonché il ventilato ampliamento di insediamenti industriali verso nord porteranno, qualora fossero realizzati, al degrado dell'oasi, che da ecosistema si trasformerebbe in una semplice zona verde assediata da un territorio altamente urbanizzato -:

se tali ipotizzati interventi siano stati sottoposti a valutazione di impatto ambientale secondo le norme della Comunità Europea;

con quali mezzi intende operare, nell'ambito delle sue competenze, perché si prendano in considerazione altre soluzioni dei problemi su esposti individuando località e progetti più adeguati e tali che consentano la salvaguardia di una zona di elevato interesse ambientale. (4-07674)

**POLIDORI, FAGNI E BULLERI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il porto di Portoferraio (Livorno), tra i primissimi porti nazionali per movimento passeggeri e automezzi, rappresenta la base fondamentale per lo sviluppo dell'economia elbana, la quale trova ragione di vita quasi esclusivamente nel movimento turistico, nazionale e internazionale, dopo che per i programmi di ristrutturazione industriale sono state sistematicamente chiuse le fabbriche e le miniere esistenti sull'Isola d'Elba;

l'amministrazione comunale di Portoferraio, gli operatori marittimi, la comunità montana, l'associazione degli industriali di Livorno in una riunione appositamente convocata presso il Ministero dei lavori pubblici - direzione generale opere marittime, in data 9 ottobre 1984, prospettarono la situazione del porto di Portoferraio e vennero sottolineate le seguenti inderogabili necessità per rendere agibile il porto:

a) garantire la continuità dei lavori per il completamento del pontile n. 1,

di cui stanno esaurendosi gli appalti del 1° lotto (meno di un terzo della spesa prevista) progettato da anni e dal quale dipende la soluzione dei gravi disservizi attuali;

b) la preparazione urgente del progetto di rifacimento del pontile n. 3 (attualmente in uso alla società Navarma) utilizzato malgrado la dichiarata inagibilità, esponendo a pericolo sia gli operatori sia gli utenti;

c) l'adeguamento dei fondali marini prospicienti la banchina di alto fondale, per la piena utilizzazione della medesima agli attracchi delle crociere internazionali;

d) la redazione di un nuovo piano regolatore del porto, aggiornando le strutture e le aree di banchina alle nuove necessità;

si è a conoscenza che in questi giorni i lavori al pontile n. 1 saranno sospesi per esaurimento dell'appalto, e non vi è alcuna notizia dell'affidamento dei lotti di completamento né sulle prospettive di esecuzione dei relativi punti b), c), d), creando quindi una prospettiva turistica 1985 di estrema gravità -

come il ministro dei lavori pubblici intenda operare, per rendere possibile il non verificarsi della paralisi nel porto, con conseguenti danni per tutta l'economia elbana. (4-07675)

**POLIDORI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali motivi ritardano la definizione della pratica di Egidio Guerrini, nato a Campiglia Marittima il 4 aprile 1914 residente in Piombino, posizione n. 1597471. Fa presente che la commissione medica per le pensioni di guerra di Firenze in data 6 giugno 1984 ha proposto la settima categoria di pensione a vita, accettata dall'interessato. Da allora non vi è stata più nessuna risposta;

quali provvedimenti intende adottare per definire la pratica. (4-07676)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

PALMIERI E BOSELLI. — *Ai Ministri per l'ecologia e della sanità.* — Per sapere — premesso che nella zona del Bassanese e dell'Alto vicentino le falde acquifere in superficie sono tutte inquinate, tanto che, ora, bisogna scendere a 70-80 metri di profondità. Tale gravissima situazione di degrado della risorsa acqua è purtroppo riscontrabile in molte zone del vicentino e del Veneto, come risultato della mancanza della predisposizione di adeguati provvedimenti antinquinamento e di risanamento da parte di enti locali, regione Veneto e dello stesso Governo nazionale —:

se i ministri sono a conoscenza di tale degrado;

quali iniziative intendono assumere per concorrere — d'intesa con la regione Veneto e gli enti locali — a predisporre un programma globale adeguato di risanamento ambientale con particolare riferimento a: la compilazione di una mappa delle industrie che producono e/o impiegano materiali tossici nella lavorazione; un censimento completo degli scarichi industriali e civili; l'urgente approntamento del piano regionale di risanamento delle acque; un piano di risanamento dei cicli produttivi inquinanti e di intervento per gli scarichi industriali e civili. (4-07677)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto di Ronchi dei Legionari gode di condizioni meteorologiche privilegiate rispetto a tutti gli altri del nord Italia, ma che limitazioni alle radioassistenze di avvicinamento (ILS) e l'inefficienza del *middle marker*, dovuta a mancanza di alimentazione elettrica, ne compromettono gravemente l'agibilità;

un ILS di categoria II perfettamente funzionante consente avvicinamenti con visibilità minima di 350 metri e possibilità di scendere in volo strumentale fino a 100 piedi, condizioni queste verificate da « radiomisure » alle previste scadenze, ma

non utilizzabili per la mancata approvazione della « planimetria ostacoli aeroportuali » da anni differita e che a causa di ciò la visibilità minima per l'atterraggio diventa di 800 metri e l'altezza minima di discesa sale a 350 piedi, mentre l'inefficienza del *middle marker* comporta l'aumento della visibilità minima a 1.600 metri;

l'accennata condizione meteorologica di privilegio consentirebbe all'aeroporto Friuli Venezia Giulia di essere una valida alternativa in occasione delle frequenti simultanee chiusure di Tessera, Treviso, Verona e Bologna, verificatesi, ad esempio, il 23 gennaio scorso, in cui l'aeroporto non poté operare per le suddette limitazioni —:

se sia vero che inspiegabili lungaggini burocratiche, comportanti gravi costi per le compagnie aeree e per il consorzio locale abbiano finora impedito l'approvazione della « planimetria degli ostacoli aeroportuali » consistente nella mera constatazione della presenza degli ostacoli stessi, riportati nel documento e che l'inutilizzazione del *middle marker* sia dovuta ai ritardi degli allacciamenti della alimentazione elettrica da parte dell'ENEL;

se sia stato veramente installato da anni, ma non ancora reso operativo, il radar di avvicinamento che allevierebbe notevolmente i ritardi causati dal traffico aereo;

se l'ufficio meteorologico disponga di addetti in grado di accertare il livello e il tipo di contaminazione da innevamento e se sia vero che l'aeroporto non possiede un apparato per la misurazione dell'azione frenante sulle piste, valore determinante per la valutazione della loro atterrabilità da parte del pilota, attualmente effettuata dalla Direzione aeroportuale con sistemi di discutibile affidamento;

se e quali misure intenda adottare per ovviare alle lamentate carenze che, limitando il trasporto pubblico, creano disagi ai passeggeri. (4-07678)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

BOSELLI E MINOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

è stata esclusa dalle elezioni per il rinnovo del consiglio di istituto del liceo scientifico « I. Nievo » di Padova la lista studentesca con motto « Per la pace, non armando, ma disarmando »;

su invito della commissione elettorale la medesima lista aveva provveduto in precedenza a modificare per ben due volte il proprio motto, anche quando la richiesta di regolarizzazione fu avanzata dopo il termine ultimo previsto dall'articolo 29 dell'ordinanza ministeriale 5 ottobre 1976.

Tenuto conto delle motivazioni che hanno portato la commissione elettorale ad escludere la lista studentesca —:

se ritiene di dover intervenire con urgenza per assicurare l'effettiva partecipazione democratica degli studenti nella scuola, garantendo il diritto di tutti gli studenti a presentare proprie liste, candidature e a sottoporsi al giudizio degli elettori. (4-07679)

LANFRANCHI CORDIOLI, MACIS, GRANATI CARUSO E ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano state le modalità dell'evasione dal carcere di « massima sicurezza » di Pescara di sei detenuti nel corso della quale sono stati feriti numerosi agenti di custodia;

se corrisponde al vero che, rispetto all'organico, c'è una carenza di oltre 60 agenti mentre la popolazione carceraria è doppia rispetto ai posti previsti;

quali provvedimenti il ministro intende adottare al fine di accertare eventuali responsabilità in ordine all'evasione. (4-07680)

LANFRANCHI CORDIOLI, CECI BONIFAZI, GELLI E LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in considerazione delle dichiarazioni rilasciate da un membro del Governo al I Congresso nazionale di fisiopatologia della riproduzione del novembre 1984 circa la costituzione di una commissione per lo studio dei problemi dell'inseminazione artificiale e la sua composizione in ottemperanza ad una visione pluralistica ideale e politica —:

quali sono i componenti della suddetta commissione;

quali i criteri nella scelta;

se siano stati rispettati i principi che garantiscono la presenza di molteplici matrici culturali;

quando il Parlamento verrà informato dei pareri e delle elaborazioni della suddetta commissione

il periodo di tempo concesso alla suddetta commissione per portare a termine i suoi lavori. (4-07681)

LANFRANCHI CORDIOLI, CRIPPA, CAVAGNA E JOVANNITTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, in seguito allo eccezionale maltempo della seconda decade di gennaio, le strade nazionali che attraversano il territorio bergamasco siano state completamente abbandonate da ogni intervento, anche minimo, dell'ANAS;

le ragioni per cui la strada statale n. 294 (Boario-Dezzo) sia trascurata da troppo tempo anche nella ordinaria manutenzione. (4-07682)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

il turismo ha rilevanza fondamentale per l'economia del nostro paese;

l'adozione degli aeroporti di Roma e Milano quali centri di smistamento del

traffico internazionale penalizza le regioni periferiche e, più di tutte, la Sicilia per la sua situazione di insularità, l'ineguaglianza dei voli e l'elevato ammontare delle tariffe, in alcuni casi addirittura superiori a percorrenze maggiori (esempio Milano-Palermo andata e ritorno lire 381 mila, Milano-Barcellona andata e ritorno lire 282.000);

l'eccessivo ammontare delle tariffe di traffico interno, favorisce il flusso turistico del centro-nord del paese verso l'estero, a scapito del turismo interno e con danno per l'economia nazionale per cui si rende indispensabile l'applicazione alle tariffe aeree per la Sicilia degli stessi criteri e parametri usati per le tariffe aeree per la Sardegna o quanto meno, in attesa di risolvere tale questione, si rende necessario l'ottenimento immediato della equiparazione del *pro-rate* (l'importo di compensazione dovuto dal vettore straniero per il proseguimento dei voli di collegamento con gli aeroporti siciliani per la tratta interna) alle tariffe aeree praticate per la Sardegna, sussistendo i medesimi caratteri di insularità e non solo caratteri di perifericità, come recentemente raccomandato dalla Commissione Sangalli;

la politica tariffaria attuata nel settore del trasporto aereo per la Sicilia deve essere rivista come autorevolmente richiesto recentemente, dall'assessore regionale al turismo della Sicilia, con correttivi tali da abbattere l'effetto distanza, così come è stato concesso alla Sardegna tanto ad alcune linee aeree e come è evidenziato in una risoluzione presentata nella Commissione trasporti;

occorre promuovere un meccanismo per incentivare i voli *charter*;

per quanto riguarda la politica delle linee, andrebbero rivisti gli orari di collegamento Alitalia che, allo stato attuale, sono fissati sulla base di esigenze esclusivamente aziendali che non tengono in alcun conto gli interessi della domanda di mobilità degli utenti locali per cui occorre anche rivedere la distribuzione dei voli Alitalia durante la giornata e ricon-

trattare alcuni collegamenti internazionali decentrandoli sugli scali siciliani da Roma e da Milano;

il movimento turistico giustifica ormai l'istituzione di voli regolari *no-stop* Palermo-New York, dato che i siciliani rappresentano una notevolissima percentuale del flusso di traffico e inoltre che molti turisti USA verso l'Italia potrebbero includere la Sicilia nei loro *tours* dando un apporto non trascurabile all'economia siciliana e che l'ottenimento dei relativi permessi da parte delle autorità USA non è impossibile, nel quadro di una visione organica e di sviluppo dei problemi dei due paesi -

quali utili ed immediate iniziative si ritenga di prendere per risolvere effettivamente e prontamente le importanti questioni delle tariffe, degli orari e dei voli regolari Palermo-New York. (4-07683)

BOSI MARAMOTTI, FAGNI, MINOZZI E GIADRESCO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

al liceo scientifico « Ricci Curbastro » di Lugo (Ravenna), come è consuetudine diffusa, gli studenti dell'ultimo corso sono stati invitati e esprimere il loro parere circa la scelta del rappresentante interno delle classi agli esami di maturità;

mentre nelle normali classi l'indicazione degli studenti è stata accolta dal preside, nel corso sperimentale a indirizzo linguistico, dove più delicati sono i problemi e più vulnerabili gli stessi giovani, il parere è stato completamente disatteso, dietro speciose e poco persuasive motivazioni, che hanno suscitato allarme, anziché dare tranquillità -:

se esiste una indicazione ministeriale relativamente alla nomina del rappresentante interno di classe agli esami di maturità;

se, in assenza di indicazioni, si ritiene opportuno precisare, con comunica-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

zioni o circolari, criteri e modi di obiettiva scelta al fine di evitare abusi, personalismi, diversi comportamenti. (4-07684)

CIAFARDINI, SANDIROCCO, CIANCIO, DI GIOVANNI, IOVANNITTI E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che:

ha destato sgomento e profondo turbamento nell'opinione pubblica nazionale e tra la popolazione abruzzese in particolare, l'evasione sanguinosa e spettacolare di sei pericolosi condannati detenuti nel carcere San Donato di Pescara avvenuta il 29 gennaio scorso;

il carcere di San Donato di Pescara è un carcere considerato di massima sicurezza;

fu costruito per ospitare 210 detenuti;

vi sono mediamente ospitati 400 detenuti, per la maggior parte definiti « pericolosi »;

l'organico fissato in 190 agenti non è stato mai completato ed è costituito da soli 120 agenti;

nel passato questo carcere proprio per la carenza di organico è stato teatro di altri avvenimenti sanguinosi;

a fronte della carenza negli organici effettivi più volte si era levata la protesta degli agenti e proprio nella giornata dell'evasione era programmata una assemblea del personale su questo scottante problema;

l'evasione di pericoli criminali, di cui tre appartenenti alla famigerata banda Battestini, sgominata dalle forze dell'ordine dopo che essa a lungo aveva compiuto rapine cruente in Abruzzo e nelle Marche, è avvenuto in pieno giorno e con estrema facilità e proprio nei giorni in cui si celebrava a Pescara un processo nei confronti della banda stessa;

la ricostruzione di questa evasione presenta punti alquanto oscuri per quanto attiene l'introduzione delle armi nel car-

cere, la disinvoltura con cui all'interno del carcere gli evasi si sono mossi, le modalità di uscita dal carcere e della fuga;

la cittadinanza di Pescara e dell'intero circondario è colta da comprensibile preoccupazione per le conseguenze di questa evasione —:

per conoscere:

quali passi siano stati compiuti per chiarire le fasi dell'evasione e le eventuali responsabilità;

se ritenga urgentissimo dotare il carcere di San Donato del personale necessario perché si possa garantire la sua massima sicurezza senza far venire meno le condizioni di civiltà e di umanità, potenziando anche le attività produttive, sociali e di qualificazione professionale che i detenuti vi svolgono. (4-07685)

PICCHETTI E COLOMBINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, premesso:

che nel settembre 1984 gli interroganti presentarono un'interrogazione per sapere quali intendimenti avesse il ministro per determinare le condizioni di un recupero alle attività sportive del velodromo olimpico di Roma costruito per le olimpiadi del 1960 e da anni tenuto in condizioni di inagibilità per il deterioramento subito dalle sue strutture, senza che il CONI, titolare dell'impianto avesse provveduto alla necessaria manutenzione e ai necessari interventi;

che a detta interrogazione è stata data risposta scritta il 29 dicembre 1984 a firma del sottosegretario onorevole Luciano Faraguti, con la quale si specifica laconicamente che l'« impianto è di proprietà del comune di Roma e che il CONI aveva fatto conoscere alle predette autorità di essere pronto ad iniziare i lavori di ripristino del velodromo »;

che la risposta del sottosegretario ha dell'incredibile in quanto è assolutamente non vera l'affermazione che l'im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

pianto del velodromo sia di proprietà del comune di Roma e, pertanto, « alla predetta autorità » il CONI non si è potuto rivolgere con la richiesta di essere pronto ad iniziare i lavori di ripristino del velodromo stesso;

che per agevolare il compito del sottosegretario e metterlo in condizioni di rispondere a ragion veduta, si può esporre così la situazione circa la proprietà del velodromo olimpico:

a) in occasione delle olimpiadi, l'ente EUR si convenziona con il CONI cedendo ad esso l'area per costruire il velodromo che il CONI avrebbe poi restituito all'ente EUR in buone condizioni dopo 9 anni;

b) la convenzione è stata più volte prorogata fino a tutto il 1981 e da allora sono in corso laboriose trattative per il rinnovo della convenzione stessa con l'obbligo del CONI, sempre previsto nelle convenzioni precedenti, di ristrutturare a sue spese l'intero complesso rendendolo polivalente, ma fino ad oggi il CONI non ha mai provveduto alle opere di ripristino;

c) fino al 1982 il CONI ha corrisposto all'ente EUR il concordato simbolico canone di concessione, mentre dal 1982 tale canone non è stato più corrisposto, per cui il CONI è moroso verso l'ente EUR per circa 70 milioni;

che in ragione di quanto esposto se, come afferma il sottosegretario, il CONI era pronto ad iniziare i lavori di ripristino del velodromo, il non averlo fatto è dipeso soltanto dal CONI -;

se il Ministro intenda correggere la risposta del sottosegretario e, sulla base dei dati di fatto forniti con la presente interrogazione, ritenga indispensabile il suo intervento presso il CONI perché realizzi quegli interventi di cui si dice pronto, restituendo così il velodromo olimpico di Roma alla pratica sportiva dei cittadini a cui è stato sottratto per tanti anni per negligenza di chi era responsabile della sua gestione. (407686)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per conoscere — premesso che:

da mesi, ormai, la federazione provinciale del MSI-DN ha avanzato richiesta alla questura di Napoli in ordine alla necessità ed alla urgenza di ripristinare il servizio di sorveglianza sotto alla sede della federazione medesima;

che ulteriori motivi di opportunità in ordine al ripristino del servizio si sono determinati dal momento in cui il gruppo consiliare del MSI-DN al comune di Napoli ha assunto una posizione di netta e durissima opposizione alla delibera con la quale il comune di Napoli, e per esso l'amministrazione di pentapartito, si è dichiarata disponibile ad assecondare una controversa scelta pseudo-occupazionale a favore di cooperative di comodo che, oltre che rappresentare una modesta frazione dei disoccupati « organizzati » in lotta da tempo a Napoli per un posto di lavoro, ma tuttavia — lo si ripete — solo una frazione di essi, accolgono nelle loro file elementi di provenienza camorristica o, peggio, acquirenti a cifre varianti da lire 3.500.000 a lire 5.000.000 — tramite le organizzazioni camorristiche — della possibilità di accesso alle cooperative stesse;

tale situazione ha ingenerato pressioni e minacce di ogni tipo contro i rappresentanti elettivi del MSI-DN ed i dirigenti del Movimento sociale italiano, ai quali di fatto si tenta di inibire l'esercizio della loro libertà di pensiero e di valutazione politica, dietro pressioni camorristiche o comunque di ispirazione indiretta di ambienti malavitosi, che giungono sino ad intimidazioni di ogni genere, favorite dallo sciacallesco comportamento, ambiguo se non connivente, dei partiti di « regime », e che si fermano appena sulla soglia della Federazione provinciale, in via Bellini 67, Napoli;

che appare pertanto opportuno, necessario, urgente, indifferibile, la tutela dei rappresentanti ad ogni livello del MSI-DN e la difesa, da ogni aggressione ed attentato possibile, non solo degli espo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

menti, ma anche delle sedi del Movimento sociale italiano;

che appare invece del tutto inconsistente al riguardo, nonostante le ripetute denunce, il comportamento del prefetto e del questore di Napoli —:

quali concrete, urgenti, indifferibili iniziative si intendano assumere a tutela della vita, della libertà di espressione e delle sedi stesse del MSI-DN, che ha assunto ferma posizione contro le infiltrazioni camorristiche nella attuazione delle delibere relative alla occupazione di 700 persone, tramite convenzioni con ben individuate cooperative oggetto di dette infiltrazioni;

quali provvedimenti si intendano assumere contro l'irresponsabile lassismo delle forze dell'ordine che, benché ripetutamente compulsate ai massimi livelli di responsabilità, onde esercitino la loro funzione di controllo e di prevenzione presso sedi ed esponenti del MSI-DN, non se ne danno minimamente per intese, così favorendo il clima di intimidazione, di linciaggio, e di criminalità aperta che accompagna non solo l'azione degli esponenti del MSI-DN per la loro azione moralizzatrice, ma persino l'agibilità delle sedi del partito, con immanenti pericoli non solo ad uomini ed a cose ma anche alla piena libertà politica del MSI-DN in una situazione generale occupazionale largamente condizionata, con la compiacenza non solo dei partiti di « regime » ma delle istituzioni stesse, da parte della camorra. (4-07687)

**BERSELLI, MARTINAT E FINI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

esiste un contratto del 7 dicembre 1982 della durata di 3 anni fra ENEA e ditta Artea registrato al n. 23447 in data 30 dicembre 1982 per la definizione ed applicazione del programma di garanzia della qualità del dipartimento reattori veloci;

tale contratto prevede lire 320.000.000 quale importo contrattuale e lire 180.000.000 per oneri di accantonamento;

la ditta ARTEA è stata creata *ad hoc* per questo contratto dall'ingegner A. Tarantini, pensionato Forze Armate e pensionato ENEA, con sede presso la propria abitazione;

in questo contratto sono nominati due responsabili, uno di parte ENEA e l'altro di parte ARTEA;

il responsabile di parte ARTEA è il professor Sergio Curioni, *ex* dipendente ENEA;

per circa 20 anni l'università di Pisa si è occupata, come consulente, dei problemi di garanzia della qualità e sicurezza per conto dell'ENEA;

all'atto del pensionamento, l'ingegner A. Tarantini era già stato rimosso dal suo incarico di esperto della garanzia della qualità da diversi anni —

se ritenga di aprire un'inchiesta al fine di accertare: a) eventuali cointeresenze da parte di dipendenti ENEA nella spartizione della « torta »; b) per quale motivo si sia preferita l'ARTEA all'università di Pisa. (4-07688)

**BERSELLI, MARTINAT E FINI.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 5 luglio 1984 il consiglio di amministrazione dell'ENEA ha deliberato l'adeguamento, del trattamento economico (7.000.000 circa annui) dei propri dirigenti;

nei riguardi di tale delibera il dottor Ugo Cevoli della Corte dei conti con lettera 7.24452/70 del 1° agosto 1984 si è espresso negativamente in merito, opponendo altresì rilievi sia di carattere formale che sostanziale —

se ritenga di dovere intervenire con la massima urgenza per accertare il com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

portamento della direzione dell'ENEA in ordine alla gestione del pubblico denaro. (4-07689)

BERSELLI, MARTINAT E FINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che nel gestire il contratto CNEN — rep. 4153, registrato a Bologna il 12 novembre 1976 al n. 18508 — il direttore dei lavori, ingegner M. Zucchelli, contravvenendo a norme precise dettate dalla pratica amministrativa e contabile nella condotta delle opere pubbliche, e contravvenendo a regole procedurali impartite dall'ente e dal suo superiore gerarchico, arricchiva indebitamente, oltre il lecito, l'impresa appaltatrice concedendo un numero eccessivo di ore in economia per la realizzazione di oggetti contrattuali, già previsti nell'elenco prezzi —:

se è a conoscenza che da un lato non è stato adottato alcun provvedimento disciplinare nei confronti del direttore dei lavori e che dall'altro è stato emarginato il superiore gerarchico che aveva denunciato alla direzione dell'ente quanto sopra;

se ritenga di avviare con la massima urgenza una inchiesta per appurare le responsabilità del direttore dei lavori, nella gestione del contratto;

se reputi infine opportuno riferire il risultato di tale inchiesta all'autorità giudiziaria per quanto di sua competenza. (4-07690)

CODRIGNANI, TREBBI ALOARDI, MASINA, CRIPPA E FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano, come altri governi europei, sia intervenuto per la liberazione del filosofo iraniano Ehsan Tabari che continua ad essere detenuto nel carcere di Teheran nonostante le gravi condizioni di salute e nonostante il largo movimento suscitato nella cultura internazionale che, nella causa della sua scar-

cerazione, vede rappresentato il bisogno umanitario di tanti iraniani vittime della repressione e della guerra. (4-07691)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Vieste non può riunirsi per mancanza del numero legale;

la grave crisi amministrativa della città è stata denunciata alle competenti autorità;

per cinque volte consecutive il consiglio è andato deserto per mancanza del numero legale;

il comune di Vieste ha bisogno di urgenti interventi per fronteggiare la grave crisi, che ha colpito tutti i settori produttivi della città compromettendo lo sviluppo turistico dell'importante centro dauno;

il problema casa ha assunto nella città garganica, in conseguenza tra l'altro del crescente numero di sfratti e della crisi del settore edilizio determinata dalla paralisi amministrativa, caratteri di urgenza tali da richiedere immediati interventi della Pubblica amministrazione —

quali azioni siano state poste in essere e quali provvedimenti saranno adottati per la normalizzazione della vita amministrativa dell'importante città garganica, il cui avvenire è compromesso dalla logica lottizzatrice dei partiti di Governo. (4-07692)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali motivi ostino e abbiano ostato sino ad ora, alla mancata sottoscrizione, precludente la doverosa ratifica, della Convention sur le transfert des personnes condamnées, aperta alla firma a Strasburgo il 23 marzo 1983 e recante il n. 112 della serie dei trattati del Consiglio d'Europa. (4-07693)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

CORREALE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il mancato assolvimento dell'obbligo dell'assicurazione per la responsabilità civile per danni derivanti dalla circolazione dei veicoli è sanzionato con misure penali ed amministrative anche particolarmente gravi, sì che le imprese esercenti tali rami di attività assicurativa sono particolarmente garantite nella tempestiva percezione dei premi dovuti dagli assicurati;

a tale tempestiva percezione dei premi non corrisponde da parte delle imprese di che trattasi un ugualmente tempestivo pagamento dei danni subiti dagli incolpevoli protagonisti di sinistri, così creandosi una situazione di palese disquilibrio a tutto favore delle imprese, non certamente voluta dal legislatore;

tale disquilibrio raggiunge poi punte davvero notevoli quando si tratta di pagamento di danni da parte dell'INA-gestione autonoma fondo garanzia vittime della strada e che vanno anche molto oltre i termini, già lunghi, dei sei mesi di cui all'articolo 8 del decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, convertito nella legge n. 738 del 24 novembre 1978 —

quali provvedimenti intende adottare allo scopo di eliminare, per quanto possibile, il lamentato grave inconveniente che incide, nella maggior parte dei casi, su situazioni economiche rese ancor più precarie proprio per l'avverarsi dei sinistri in discorso. (4-07694)

NICOTRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali siano i criteri vigenti presso la RAI-TV nell'ammettere o invitare il pubblico agli spettacoli televisivi (*Domenica In, Fantastico, Aboccaperta*, eccetera), anche per fugare la sensazione — che si spera sia tale — che tale privilegio sia riservato a pochi, raccomandati e « vicini ». (4-07695)

FORNER. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in data 23 gennaio 1985 a cura del distretto scolastico del comune di Portogruaro e del CO.VEN.OR., consorzio comuni veneto orientale, è stata indetta una manifestazione in occasione del trigesimo della strage di Bologna con manifestazioni presso il cinema Silvio Pellico di Portogruaro;

che i presidi delle scuole hanno dato libertà agli studenti di ogni ordine e grado di scuola, dalle ore 8,30 del mattino alle ore 10 e dalle ore 10,20 in poi alle quarte e quinte classi e rappresentanza delle altre classi, per la suddetta manifestazione che doveva aver luogo presso il cinema Silvio Pellico di Portogruaro;

che a tale manifestazione ha presenziato e preso la parola il giudice istruttore del tribunale di Venezia dottor Felice Casson, giudice, definito esperto in questioni terroristiche;

che non è dato di sapere, se non immaginare, il tono della manifestazione ed il tenore dei discorsi che sono stati fatti;

che nonostante la scarsissima affluenza di studenti, che probabilmente hanno preferito utilizzare l'insperato tempo libero per frequentare bar e pizzerie, il fatto si ravvisa di gravissima importanza, sia perché non è consentita la sospensione delle azioni scolastiche, se non con provvedimenti *ad hoc* e per motivi di particolare importanza e giustificati, sia per la presenza di un magistrato altamente qualificato e comunque la cui posizione appare per le suddette ragioni, estremamente delicata —:

quali provvedimenti i ministri, per quanto riguarda le loro specifiche competenze, intendano assumere nei confronti dei responsabili del distretto scolastico, del presidente del CO.VEN.OR. di Portogruaro professor Marella, dei presidi delle scuole che hanno consentito la sospen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

sione delle lezioni e del magistrato, che in tale veste ha presenziato a riunioni di siffatto genere. (4-07696)

**VIRGILI, VIOLANTE E MACIS.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che durante la recente assemblea generale della Corte di appello di Trento per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1985 il procuratore generale dottor Capriotti ha posto in rilievo difetti di strutture e carenze di personale operanti nel delicato settore della giustizia e quantificate nel Distretto nella mancanza di 25 magistrati (il 25 per cento dell'intero organico), 20 cancellieri, 40 segretari, 36 coadiutori, 16 ufficiali giudiziari ed altro personale ausiliario (solo presso il tribunale di Rovereto sono scoperti 2 posti di cancelliere su 3 previsti e 3 posti di coadiutore su 5);

che in riferimento alle sedi di pretura nel circondario di Trento 7 preture su 10 sono prive di magistrato e 2 in quello di Bolzano e talvolta mancano il funzionario di cancelleria o il segretario, tanto da rischiare di intralciare e ritardare le nuove e maggiori attribuzioni demandate al conciliatore e al pretore dalle leggi n. 399 e 400 del 30 e 31 luglio 1984;

che l'adeguamento delle strutture edilizie, dei sistemi di meccanizzazione e di informazione, degli organici sono condizione indispensabile per far fronte con piena responsabilità ed efficienza alle vecchie e nuove procedure e portare l'insieme della struttura giudiziaria al passo coi tempi —

quali iniziative, misure, provvedimenti intende attivare il ministro per colmare i vuoti negli organici del personale e ridurre le carenze edilizie e strumentali di cui sopra. (4-07697)

**VISCARDI, ORSENIGO E BIANCHINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, premesso che:

i mutamenti del mercato internazionale e i minori consumi interni hanno

portato ad una contrazione dei livelli di lavorazione delle raffinerie nazionali determinando, tra l'altro, una minore disponibilità di gas di petrolio liquefatto;

il completamento all'intero fabbisogno nazionale viene reperito sui mercati internazionali;

permangono difficoltà alla ricezione del prodotto proveniente dall'estero, poiché in Italia non esiste per il GPL un'adeguata rete di depositi costieri, come per gli altri prodotti petroliferi;

l'attuale sistema di approvvigionamenti, infatti, è impostato prevalentemente sulle disponibilità provenienti dalla produzione di raffinerie nazionali, se si esclude il costiero dell'AGIP-Liquigas di Livorno (che attualmente già lavora al limite delle capacità operative) nonché quelli minori della IPEM di Brindisi e dell'ULTRAGAS di Napoli;

non esistono altri impianti che possono ricevere prodotto estero;

non è possibile incrementare ulteriormente le importazioni via ferrovia (attualmente si importano tonn. 250 mila/anno) considerato che pochissimi stabilimenti sono dotati di idonei raccordi ferroviari;

che l'importazione a mezzo ferrovia è di gran lunga più costosa di quella via mare;

che l'AGIP-Petroli ha da tempo chiesto di utilizzare, con le dovute cautele fiscali, i depositi per imbottigliamento di Brindisi, Napoli e Livorno;

tali depositi sotto il profilo fiscale sono liberi a tutti gli effetti e sono già adeguatamente attrezzati per la ricezione di GPL direttamente dalla nave, previo l'accertamento a terra dalla dogana in serbatoi tarati, per poi essere nazionalizzato e denaturato con il pagamento immediato dell'imposta di fabbricazione —:

le ragioni per cui l'Amministrazione finanziaria ha sinora negato l'autorizzazione avanzata dalla predetta azienda pubblica per l'utilizzo immediato dei depositi di Livorno, Napoli e Brindisi per l'introduzione di GPL di provenienza estera alle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

condizioni già fissate per gli analoghi depositi della IPEM di Brindisi e della ULTRAGAS di Napoli;

se ritiene, infine, di superare le attuali difficoltà in considerazione delle pressanti esigenze del mercato nazionale ed al fine di agevolare, con un uso alternativo dei depositi in questione, un contenimento degli attuali costi di gestione che gravano sui conti economici della citata azienda pubblica. (4-07698)

FAGNI, MINOZZI, POLIDORI, CERRINA FERONI, FABBRI, BELARDI MERLO, GABBUZZI E PALLANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in Toscana nella zona compresa fra le province di Firenze, Siena e Pisa vi sono aziende vetrarie che da moltissimi anni svolgono un volume di attività di un certo interesse per l'economia regionale;

queste aziende specializzate anche nella produzione del cristallo devono competere sui mercati internazionali con la concorrenza francese, cecoslovacca e tedesca favorita da provvedimenti agevolativi dei rispettivi Governi;

nei confronti di analoghe aziende del territorio veneto (Murano) verrà praticato uno sconto del 40 per cento sul prezzo del metano per diminuire l'incidenza di tale fonte di energia sui costi di produzione —

se sia prevedibile un intervento di sostegno nei confronti delle aziende vetrarie toscane che hanno garantito stabilità ad un'aliquota non trascurabile degli occupati. (4-07699)

PARLATO, ALMIRANTE, ABBATANGELLO, FLORINO, MANNA E MAZZONE. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, del*

*lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che tra i più gravi pericoli di disfunzione istituzionale è da individuarsi quello tra i poteri e le funzioni amministrative e di controllo e che, al riguardo, a Napoli, è stata aperta dal sindaco una dura conflittualità con il comitato regionale di controllo-sezione provinciale di Napoli in ordine a scelte assai discutibili, per non dire assolutamente illegittime, adottate dalla Giunta comunale;

che tali scelte riflettono una delibera di affidamento di lavori sulla base di progetti socialmente utili oggetto di indagini della magistratura, per il temuto pericolo di infiltrazioni camorristiche tra gli occupandi e per una selezione nettamente clientelare, comunque, tra gli stessi;

l'esistenza di una delibera per revisione prezzi della favolosa somma di lire 60 miliardi con la quale si intendono privilegiare e premiare revisioni prezzi dovute o a negligenza degli amministratori (che dovrebbero dunque rispondere in proprio) o comportamenti censurabili delle imprese (che dovrebbero dunque non aver diritto ad alcuna revisione sui prezzi contrattuali);

l'esistenza di numerose delibere, per oltre 160 miliardi, relative alla contrazione di mutui (come la precedente) adottate illegittimamente con i poteri del Consiglio, non ricorrendone le condizioni di legge, essendo già convocato il consiglio comunale e quindi non sussistendo motivi di urgenza —:

quali iniziative si intendano assumere per riportare alla ragione, e soprattutto ai più corretti comportamenti politici e giuridici, il sindaco e la Giunta municipale di Napoli che, accusando i componenti del Co.re.co., di interessi politici finalizzati a contrastare le scelte della Giunta stessa, sono capziosamente ignare non solo del fatto che la scelta delle componenti politiche del Co.re.co., è scelta che risale agli stessi partiti che fanno parte della maggioranza consiliare contro l'unica opinione avversa, che è del MSI-

destra nazionale, il quale ha sempre sostenuto che il controllo dovesse essere esercitato dalla magistratura amministrativa, ma soprattutto criminalizza, con una impostazione di comodo, senza che vengano prodotti atti conseguenti - come denunce alla magistratura per abuso di potere od interesse privato in atti di ufficio - l'operato del Co.re.co., dando così una immagine deplorabile dell'assetto istituzionale e dei rapporti interistituzionali con l'effetto di moltiplicare la cultura del sospetto e provocare il distacco ulteriore dei cittadini dalle istituzioni;

se risponda a verità che il Co.re.co. abbia negativamente valutato anche l'atto deliberativo assunto dal consiglio comunale di Napoli il 27 dicembre 1984 relativamente alle scelte ambigue e generiche e comunque illegittime, relative alla realizzazione di parcheggi nella città di Napoli sulla base di un mutuo di 180 miliardi da contrarsi con il Banco di Napoli e ciò in quanto avrebbe rilevato la inapplicabilità della norma relativa al carico statutale degli interessi del mutuo medesimo e non tanto per l'onere complessivo di centottanta miliardi, oltre quattrocento milioni di interessi pari cioè alla sbalorditiva cifra di 80 milioni in media per posto auto, quanto perché l'atto deliberativo, non essendo conforme ai requisiti della circolare n. 131 del 1984 ed alle prescrizioni della legge finanziaria anche per indeterminatezza dell'oggetto (il 27 dicembre 1985 il consiglio comunale non già ha scelto i definitivi progetti oggetto del mutuo, ma ne ha solo esclusi alcuni per accettarne 78 tra i quali dovrà poi operare le definitive scelte), comporta la conseguenza che gli interessi gravino sull'indebitatissimo medesimo comune di Napoli che non sarebbe in grado né di sopportare, né di garantire il pagamento dell'onere relativo reso ancora più gravoso degli interessi usurari praticati dal Banco di Napoli;

quali interventi voglia dunque svolgere in relazione al grave conflitto insorto tra comune di Napoli e Co.re.co.

(4-07700)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

un virus sta facendo strage di camosci in valle Brembana (Bergamo): si tratta di cherato-congiuntivite infetta che colpisce gli occhi dei camosci causando infiammazioni della cornea e della congiuntiva con conseguente cecità. Così nel massiccio Concervo-Venturosa, a cavallo tra i comuni di San Giovanni Bianco, Taleggio, Camerata Cornello e Olmo al Brembo, sono stati rinvenuti, dalle guardie ecologiche volontarie della comunità montana, numerosi animali morti o per inedia o per ferite dovute a cadute;

anche date le abbondanti nevicate, gli animali ammalati, hanno difficoltà a trovare cibo e cadono facile preda dei bracconieri (nei giorni scorsi è stato accertato un caso di bracconaggio) -:

quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che la malattia si propaghi dal Concervo alle altre zone della valle Brembana dove vi sono circa 1.500 camosci;

quali interventi possono sviluppare nei confronti della provincia di Bergamo e del distretto venatorio della valle Brembana, affinché non si ricorra all'abbattimento generalizzato di camosci del Concervo e si intervenga invece assicurando cibo e protezione agli animali colpiti da cherato-congiuntivite. (4-07701)

D'ACQUISTO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se risulti che, dai programmi di potenziamento e sviluppo della RAI, sia stato cancellato qualsiasi riferimento alla Sicilia e a Palermo, e ciò indipendentemente dalla decisione di procedere alla migliore qualificazione delle strutture esistenti, oppure alla costruzione di una nuova sede destinata alla produzione; e ciò, altresì, in antitesi alle valutazioni e agli impegni resi noti, anni addietro, alla regione siciliana, e all'op-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

portunità di svolgere, alle aree del Mezzogiorno, più adeguata attenzione e maggiore respiro operativo. (4-07702)

**BERSELLI, MATTEOLI E TASSI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

sul n. 1 del 1985 del settimanale *L'Espresso* alla pagina 10 è stato pubblicato un articolo a firma De Luca e Giustolisi dal titolo « Da dove vengono quelle bombe », in cui tra l'altro è detto che: « i quesiti che nascono dalla strategia della tensione sono stati affrontati scientificamente per la prima volta da un gruppo di studio, guidato da Luigi Pedrazzi, uno dei maggiori esponenti della rivista *Il Mulino*. Ad affidargli questo incarico che non ha precedente nella storia giudiziaria d'Italia sono stati due magistrati di Firenze: il sostituto procuratore della Repubblica Pier Luigi Vigna e il giudice istruttore Rosario Minna. I due giudici, che da anni indagano sui gruppi dell'eversione nera, dopo aver interrogato nell'ultimo anno centinaia di terroristi fascisti tra irriducibili, pentiti e dissociati, hanno avvertito l'esigenza di ricostruire, collocare storicamente e verificare, attraverso un'analisi obiettiva, affidata ad una *équipe* di studiosi, lo scenario sul quale si è mosso il partito delle bombe » -:

se ritenga che esistano uffici facenti capo al Ministero di grazia e giustizia in grado di fornire una risposta « obiettiva » a quanto si attendono i suddetti magistrati;

con quali fondi sia stata finanziata la suddetta ricerca, consistente in un elaborato di « oltre cento pagine consegnate ai magistrati proprio in questi giorni »;

quale sia il suo parere sull'autorità del professor Pedrazzi in ordine al quesito postogli dai suddetti magistrati tendente a « ...ricostruire le attese ed i timori dei diversi settori dell'opinione pubblica e delle parti sociali prima e dopo gli attentati »;

se ritenga di aprire una inchiesta per stabilire se il procuratore capo ed il procuratore generale della Repubblica di Firenze fossero informati di questa perlomeno singolare iniziativa;

quale sia il suo pensiero sulla vicenda. (4-07703)

**POLLICE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

**L'ANAS** (direzione generale di Roma) ha assegnato nell'ottobre 1984 gli appalti per l'installazione di impianti di illuminazione e di ventilazione, prescritti dalle norme vigenti, nelle gallerie del nuovo tracciato della strada statale n. 36 (Lecco-Colico);

i lavori sono stati affidati direttamente con trattativa privata senza indizione di regolare gara d'appalto, con la motivazione del carattere di estrema urgenza che la realizzazione delle suddette opere comportava per i motivi noti: ovvero lo svolgimento dei campionati mondiali di sci in Valtellina;

i lavori dovevano essere terminati entro il 31 gennaio 1985 secondo il contratto d'appalto;

nonostante questa urgenza non è mai stato redatto, ad oggi, il verbale di « consegna-lavori » (prescritto dalla normativa vigente) per l'inizio dei lavori e che quindi gli stessi non sono mai iniziati;

queste irregolarità provocheranno gravi disagi per chi si recherà ad assistere alle competizioni sciistiche citate ed anche per i residenti lungo la vecchia statale del lungolago, dato il previsto massiccio aumento della circolazione;

**L'ANAS** compartimento di Milano sta rilasciando, con criteri poco chiari, tesserini speciali che consentono l'accesso al tratto della strada statale n. 36 citata, nonostante il divieto di legge per la carenza delle opere citate;

la somma impegnata per i suddetti appalti ammonta a circa 27 miliardi di lire;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

a fine marzo si creano i presupposti per operare una revisione-prezzi usualmente molto onerosa, con aumenti fino al 100 per cento;

è stato nominato come coordinatore di questi lavori, infrangendo il regolamento vigente in materia di lavori pubblici, un dipendente ANAS di Milano, noto militante del PSDI, nonché amico del ministro stesso -:

se è a conoscenza di questa grave violazione delle leggi;

come intende operare per sanare queste irregolarità, individuare i responsabili delle stesse e garantire una corretta applicazione delle leggi stesse. (4-07704)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Natalina Parisotto, nata a Milano il 26 dicembre 1930 e residente a Busto Arsizio, via Masaccio n. 8.

L'interessata, è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata il 20 luglio 1979; la Parisotto prevede il pensionamento in tempi brevi ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07705)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Cino Mario Colombo nato a Busto Arsizio il 22 aprile 1938 ed ivi residente in viale Cadorna n. 5.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio ed è gravemente ammalato, per cui è intenzionato a chiedere il pensionamento; la richiesta è stata effettuata il 2 aprile 1983. (4-07706)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ritardano l'avvicinamento alla propria città dell'artigliere Giovanni Pomarico, nato ad Oria (Brindisi) l'11 settembre 1962 ed ivi residente, in forza al 3° Gruppo reggimento artiglieria a cavallo, caserma Col di Lana, Cremona.

Il Pomarico è consigliere comunale del MSI-destra nazionale nella città di Oria (così come risulta dalla dichiarazione del sindaco Di Bella in data 14 dicembre 1984) ed il trasferimento in accoglimento di domanda, è previsto dalla legge per l'esercizio di pubbliche funzioni in cariche elettive (consigli comunali e provinciali).

La domanda ha il numero di protocollo 03/6624/143, legittima è pertanto l'attesa dell'interessato onde poter partecipare alle riunioni delle commissioni e del consiglio comunale. (4-07707)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Giuseppe Bernasconi nato il 27 settembre 1939 e residente ad Olgiate Comasco, via Pirandello n. 3.

L'interessato è dipendente dell'amministrazione provinciale di Varese, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Como ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07708)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

domenica 13 gennaio 1985 è cominciata a cadere ininterrottamente su Vicenza una neve molto asciutta dopo che, nei giorni precedenti, già venti centimetri avevano ingombrato le strade;

l'amministrazione comunale aveva a disposizione pochissimi uomini (sei o sette) per il pronto intervento e che il grup-

po non è stato rinforzato nemmeno il mattino seguente, lunedì, perché evidentemente non si riteneva che il fenomeno avesse l'intensità che ha raggiunto, mentre con solerzia diversa, in vari comuni limitrofi, già nella notte era iniziato il servizio degli spazzaneve;

l'azienda comunale dei servizi (AMCPS) si è messa in allarme al mattino del lunedì, ha ricevuto disposizioni dalla amministrazione comunale (assessore e capo ufficio strade) di non muoversi perché ancora non era necessario l'impiego del personale dell'azienda, tanto è vero che venivano mandati a casa circa 35-40 uomini, mentre venivano rinforzati i circa 200 spalatori che si erano presentati al magazzino strade comunali;

a seguito di precisa indagine sulle presenze degli assessori e del sindaco di Vicenza in amministrazione, risultava che il sindaco, il vicesindaco, un paio di assessori risultavano assenti, un assessore era ammalato, altri erano irreperibili, mentre certa era la presenza del dottor Pacini, assessore alla cultura;

l'assessore Pacini inviava un telegramma al prefetto dottor Paolo Farina, in cui dichiarava che l'amministrazione era autosufficiente, mentre alle ore 14 il direttore dell'AMCPS dichiarava di non avere ordine dall'assessorato competente di muoversi, mentre il responsabile, ingegner Bianchi, dell'ufficio strade del comune, dichiarava (ore 17 di lunedì) che aveva reperito qualche macchina da ditte private, ma che non intendeva muoversi fino a che non cessava la precipitazione nevosa;

il servizio trasporti (AIM) era pressoché bloccato poiché i bus dovevano rientrare ed altri si bloccavano perché privi di catene e solo martedì venivano acquistate catene e messe in strada trenta autovetture, mentre la neve raggiungeva la altezza di più di settanta centimetri;

la situazione in qualche modo si avviava a miglioramento il martedì mattina con il rientro del sindaco in città che or-

dinava di iniziare lo sgombero, pure in presenza di precipitazione nevosa continua.

Sottolinea che:

si sono verificati episodi anomali (pulizia della centralissima piazza dei Signori e di Monte Berico), mentre non veniva sgomberato il piazzale del tribunale e soprattutto quello antistante l'ospedale, dimostrando che vi è stata sottovalutazione, nelle prime 36 ore, del fenomeno e che non vi era, da parte dell'amministrazione comunale, lucida visione e che la confusione di Vicenza ha avuto ripercussioni su tutte le province;

l'assessore competente dottor Curico nelle sere del 24 e 25 durante il consiglio offriva spiegazioni assai poco convincenti e convincenti;

la sera del venerdì il sindaco dottor Corazzin accusava il prefetto Farina di non avere agevolato l'azione di sgombero, di non avere messo a disposizione, coordinando i lavori, in tempo utile l'esercito (mezzi e uomini) e di avere gravi responsabilità sui disagi, mentre anche all'ANAS venivano imputate responsabilità.

Chiede che si appuri celermente lo svolgersi dei fatti e si chiariscano le responsabilità, anche a fronte dello sconcerto dei cittadini portati a conoscenza delle accuse rivolte al prefetto dal sindaco e da alcuni parlamentari, mentre con molta correttezza e senso di responsabilità il prefetto si limita a rimarcare i fatti.

(4-07709)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'ordinanza ministeriale del 4 febbraio 1984 sulla definizione degli organici del personale docente prevede l'immissione in organico delle cattedre del corso sperimentale ex articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 e che il Ministro della pubblica istruzione ha già predisposto una bozza di circolare nella quale sono indicati gli aventi diritto ad esercitare la opzione tra la cattedra sperimentale e quella di titolarità;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

rilevato che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ha dato parere sfavorevole alla emananda circolare;

le 39 docenti dei corsi sperimentali ex articolo 3 provenienti da tutta Italia partecipanti al Convegno nazionale tenutosi a Lerici-La Spezia il 5-6-7 dicembre 1984 « La sperimentazione nella scuola secondaria superiore: bilancio e prospettive », hanno ribadito la validità dello strumento del comando con il correttivo, rispetto all'attuale normativa, della pluriennialità, per garantire una sicura continuità didattica sia nella scuola di titolarità che di comando del personale interessato;

la definizione di un organico determinato rigidamente, come quello previsto dalla circolare ministeriale in fase di emanazione da parte del Ministero, è in contrasto con le finalità generali della sperimentazione previste dai decreti delegati (ex articolo 3) tuttora vigenti e cioè: flessibilità delle strutture, verificabilità e modifica di essa e dei relativi progetti;

il passaggio in organico delle cattedre sperimentali determinerà la loro assimilazione solo alle classi di concorso esistenti, misconoscendone le esigenze di diversificazione e togliendo ogni residua elasticità per quanto riguarda la nomina dei docenti;

trascorso il prossimo anno scolastico 1985-86 (limitatamente al quale le cattedre sperimentali non possono essere considerate disponibili ai fini dei trasferimenti e passaggi) se la nomina nelle cattedre sperimentali potrà avvenire in base alla domanda di trasferimento, la richiesta della sede prevarrà abitualmente ed indubbiamente sulle esigenze di sperimentare nuovi ordinamenti e nuove strutture, impedendo così di salvaguardare i diritti di una seria sperimentazione -

i reali motivi del provvedimento e, a tale proposito, chiede se il Ministro comunque non ravvisi l'opportunità di sospendere l'emanazione dell'ordinanza suddetta fino al momento in cui non sia fatta chiarezza in sede competente sul ruolo della sperimentazione nella scuola se-

condaria superiore, che allo stato attuale, in assenza della riforma e in conformità con i decreti delegati, rappresenta l'unico strumento effettivo di innovazione.

(4-07710)

JOVANNITTI, SANDIROCCO, CIAFARDINI, CIANCIO E DI GIOVANNI — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che al termine dell'incontro che si tenne presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni per discutere i problemi riguardanti il futuro della ITALTEL dell'Aquila - presenti parlamentari, amministratori e sindacalisti, nonché il Ministro Gaspari, il Ministro Gava - si impegnò: 1) a consultare il suo collega Darida - Ministro delle partecipazioni statali - allo scopo di scongiurare i pericoli di una ulteriore riduzione di personale in una azienda meridionale e in una provincia già duramente provata da analoghi e dolorosi provvedimenti; 2) a convocare una nuova riunione entro il 15 gennaio per fare il punto della situazione e per dare assicurazioni in proposito -

perché mai, alla fine di gennaio, tale riunione non è stata ancora convocata, mentre, per contro, la direzione dell'azienda ha inviato le lettere per le messe in cassa integrazione guadagni;

se ritenga di intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, per riportare un minimo di tranquillità non solo nelle migliaia di lavoratori che vedono minacciato il loro posto di lavoro, ma in tutta la provincia dell'Aquila, dove la ITALTEL costituisce se non la sola certo la più grande possibilità occupazionale. (4-07711)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che il problema della viabilità in Valle Camonica rappresenta una piaga gravissima che rende ancora più difficili le già precarie condizioni economiche do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

vute allo smantellamento di unità produttive in particolare nel settore siderurgico;

che le strade statali nn. 510 e 42 sono del tutto inadeguate, anche in momenti normali, a garantire tempi di percorrenza accettabili fra la Valle Camonica e la pianura padana attraverso le città di Brescia e Bergamo;

che le perturbazioni atmosferiche e le gelate di questi giorni hanno ulteriormente aggravato la situazione della viabilità con il deterioramento del manto d'asfalto e con il verificarsi quindi di condizioni pericolose per la stessa incolumità dei viaggiatori;

che alle difficoltà oggettive risalenti ad una annosa trascuratezza da parte delle autorità centrali e regionali per questa zona della provincia di Brescia, si aggiungono in questi giorni i disagi derivanti da inaccettabile negligenza circa la puntualità nella consegna dei lavori del terzo lotto della superstrada da Cividate a Breno, tuttora inspiegabilmente chiusa nonostante i lavori appaiano ormai ultimati e nonostante l'impegno più volte espresso per una consegna dei lavori al massimo entro la fine del 1984 e i ritardi dell'ANAS nella riparazione dei danni determinati dal maltempo dei giorni passati -

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per ovviare alle difficoltà più pressanti e quali iniziative intenda assumere nell'ambito della programmazione viaria nazionale per porre finalmente fine all'isolamento ormai insostenibile al quale da tempo è sottoposta la Valle Camonica. (4-07712)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra n. 5256939; pratica intestata alla richiedente Lidia Simboli, nata a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila) il 26 giugno 1919 ed ivi residente, figlia di Maria Illi, nata nel 1892 e deceduta in data 2 giugno 1968, quest'ul-

tima già beneficiaria del citato trattamento pensionistico, quale vedova di Giuseppe Simboli, deceduto in guerra. (4-07713)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che il Ministro delle finanze senatore Visentini ha concesso, con decreto, una dilazione per il pagamento di imposte e tasse ad alcuni contribuenti, fra i quali Flavio Carboni e Umberto Ortolani, complessivamente per 132 miliardi e 170 milioni;

che negli estratti conto di Flavio Carboni, attualmente agli atti della magistratura romana, risultano assegni intestati a pregiudicati, *killers* di professione, nonché un assegno firmato Armando Corona, già della segreteria nazionale del PRI, con incarichi speciali delegatigli dal segretario Giovanni Spadolini -

quali siano le motivazioni che hanno spinto il Ministro Visentini, fra l'altro presidente del PRI, a concedere tale dilazione. (4-07714)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi abbiano finora impedito la liquidazione della pensione da parte dell'INPS, dovuta al signor Mauro Birindelli, residente a Pisa, progr. 120806 L. 29. (4-07715)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la definizione della pratica di pensione di guerra della signora Lucia Vincenti di Taviano (Lecce), collaterale del fratello Rocco.

La pratica è stata inviata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce con protocollo n. 26489. (4-07716)

MATTEOLI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che durante un convegno tenutosi nel marzo 1981 a Castelnuovo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

Garfagnana (Lucca) il professor Nardi, dell'università di Pisa, illustrò una proposta di convenzione da stipulare con le università di Pisa e Firenze che, tra l'altro, prevedeva l'installazione in Garfagnana di dieci stazioni sismiche atte a registrare simultaneamente i microsismi e trasmettere i dati, via radio, al laboratorio di geofisica applicata dell'università di Firenze allo scopo di individuare i centri sismici attivi e fornire giornalmente il quadro della sismicità dell'intero bacino -

se le stazioni di cui sopra sono state installate ed in caso affermativo quali risultati hanno dato dal punto di vista della funzionalità. (4-07717)

**TOMA.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere:

quali sono i motivi che impediscono la definizione della concessione della cassa integrazione guadagni alle maestranze dell'azienda, per costruzione e riparazione di carri ferroviari, OMEFS (ex NOMEF) di Trepuzzi (Lecce), considerato che l'accordo sottoscritto - con il contributo del Ministro dei trasporti - aveva questo punto tra quelli caratterizzanti;

quali iniziative intendono intraprendere per superare ogni ostacolo e per una rapida approvazione del decreto. (4-07718)

**TAMINO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

per l'ennesima volta nella provincia di Milano gli stipendi di parte del personale della scuola non verranno corrisposti con puntualità, bensì con notevole ritardo;

i commissari dei concorsi ordinari per la scuola secondaria superiore della regione Lombardia, a causa della mancata corresponsione delle indennità di trasferta, hanno ormai anticipato di tasca loro

alcuni milioni e giustamente minacciano azioni sindacali -:

se i capitoli di spesa del bilancio del 1985, riguardanti stipendi o indennità del personale della scuola, sono sottostimati, come avviene da anni, al solo scopo di far tornare i conti in sede di previsione, sottoponendo al Parlamento bilanci fasulli, e cosa ben più grave, non corrispondendo quanto dovuto a parte dei lavoratori;

quali sono stati negli ultimi tre anni i ritardi di pagamento avvenuti distinguendo provincia per provincia e le categorie di lavoratori interessati. (4-07719)

**FLORINO, ABBATANGELO, MARTINAT E MAZZONE.** — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

dal mese di febbraio 1985 i titolari di auto dotate di impianto a gas dovranno pagare una sovrattassa di lire 165.000;

nell'intero paese gli impianti di distribuzione di gas per auto sono carenti o del tutto inesistenti;

nella città di Napoli sono in funzione solo 2 distributori a fronte della richiesta sempre più numerosa degli utenti -

quali urgenti provvedimenti intende adottare per potenziare gli impianti su tutto il territorio ed in particolare nella città di Napoli per consentire agli utenti di usufruire di un servizio di cui pagano le imposte, per cui il Governo ha il dovere di erogare servizi efficienti alla intera collettività. (4-07720)

**ALBERINI, CRESCO E SEPPIA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che l'opinione pubblica italiana è profondamente turbata dalle notizie che provengono dalle organizzazioni e dai movimenti della resistenza iraniana, circa la metodica e costante violazione dei diritti umani da parte del regime di Khomeini;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

che è prassi costante arrestare, torturare e procedere ad esecuzioni sommarie nei confronti degli oppositori politici al regime e che si conoscono dati impressionanti (dal 20 giugno 1981 sono stati imprigionati oltre 120 mila oppositori di cui ben 40 mila trucidati barbaramente tra cui moltissime donne anche in puerperio e numerosissimi giovani al di sotto dei 18 anni);

che gravi conseguenze, anche sul piano internazionale, ha prodotto e tutt'ora produce il conflitto irano-irakeno, che causa la morte di centinaia di migliaia di vittime civili e militari, arrecando ingentissime distruzioni ed immani danni all'economia dei due paesi belligeranti;

che vi è il pericolo imminente dell'estensione e del coinvolgimento nel conflitto di altri paesi della regione interessata, con incalcolabili ripercussioni sulla stabilità, la sicurezza e la pace di questa area geografica -

se si ravvisi l'urgente necessità di operare in concreto, con iniziative politico-diplomatiche adeguate, per dare immediata pratica attuazione alla dichiarazione n. 110 del 10 maggio 1984 votata all'unanimità dall'Assemblea del Consiglio d'Europa;

e se si ritenga di promuovere una azione urgente ed efficace nei confronti dell'ONU affinché si raggiunga in tempi brevi, un accordo per il cessate il fuoco tra Iran ed Iraq, e si dia inizio ad azioni per porre fine alla violazione dei diritti umani in Iran; e se sia possibile richiedere l'invio di una missione interna-

zionale nei luoghi di detenzione in Iran per appurare le condizioni in cui vivono gli oppositori politici e per constatare, per quanto riguarda i prigionieri militari irakeni, che non vengono violate le norme della Convenzione di Ginevra. (4-07721)

MUNDO, ZAVETTIERI, NAPOLI E PERUGINI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che le O.ME.CA. di Reggio Calabria sono pervenute nella determinazione di porre in cassa integrazione a zero ore oltre duecento operai con decorrenza 18 febbraio 1985 con gravi conseguenze per le esigenze di lavoro della città e delle più complessive prospettive di sviluppo del settore industriale in Calabria — quali iniziative immediate ed urgenti intendano adottare, in aderenza ad una apposita volontà espressa dal consiglio regionale, per evitare che abbiano seguito le determinazioni delle O.ME.CA. e per definire il ruolo della fabbrica nel contesto più ampio dell'attuazione del piano dei trasporti e dell'area dello stretto. (4-07722)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

come mai il provveditore agli studi di Milano, dottor Vincenzo Giffoni, è stato trasferito dalla sua carica e nominato sovrintendente scolastico della regione Lombardia;

se esiste una circolare ministeriale o una legge regionale che istituisce la carica di sovrintendente scolastico regionale e, in caso affermativo, quando è stata emanata. (4-07723)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

RAUTI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

quale valutazione globale esprime dal suo « osservatorio », indubbiamente qualificato, sullo stato idro-geologico del nostro territorio; uno stato che l'ondata — sia pure eccezionale — di maltempo ha evidenziato e sottolineato ancora una volta in termini di gravità per non dire di dissesto;

se tale situazione sia stata devoluta all'esame di quel gruppo di esperti che è stato insediato presso la Protezione civile per proporre, secondo talune notizie stampa, « nel più breve tempo possibile un piano di adeguamento delle attività di sorveglianza, controllo e previsione » in materia, tenendo conto della « assoluta carenza strutturale dei servizi per il controllo del sistema idro-geologico in Italia » e della incertezza quanto all'attribuzione delle competenze di intervento al riguardo;

se — nell'ambito delle sue competenze, ma sulla scorta di necessità ed esigenze oggettive da tutti, ormai, condivise — non ritiene di dover intervenire per risolvere lo stato di crisi in cui viene scandalosamente e irresponsabilmente mantenuto il Servizio geologico di Stato, ridotto a lavorare in una sede che sta crollando, con quali conseguenze sulle sue capacità operative, è facile comprendere. (3-01496)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto — stranamente « ignorato » da quasi tutta la

stampa nazionale — che il gruppo chimico svedese « Fermenta » ha ottenuto il controllo della ditta farmaceutica italiana « Pierrel » acquisendo, tramite la *holding* ginevrina « Distrust » e il Gruppo Bastogi, le loro partecipazioni nella Pierrel, rispettivamente del 51 per mille e del 32 per mille (operazione che è costata in complesso circa 700 miliardi);

se il Governo era stato messo al corrente della suddetta operazione;

se sono state osservate le norme valutarie;

se sono state chieste — e ottenute — garanzie quanto ai livelli occupazionali esistenti alla « Pierrel »;

quale valutazione si esprime, e quale atteggiamento si intende adottare di fronte al sempre più massiccio fenomeno dell'ingresso di capitali stranieri nel settore farmaceutico nazionale (ormai giunto alla quota del 60 per mille). Infatti, la « Fermenta », l'anno scorso, aveva acquisito il controllo della ditta italiana « Prochim Re » e in poco tempo la « Zambelletti » è passata al gruppo inglese « Beecham » e la « Ital-Chemi » alla « Glaxo », i francesi hanno acquistato la « Sharper » e gli americani i laboratori della « Selvi », dell'ISF e della « Lepetit »;

se non s'intendano adottare decisioni contro tale « tendenza », che era stata evidenziata da molte forze politiche nel corso del dibattito d'autunno alla Camera sulla legge finanziaria ed era stata denunciata in modo esplicito e documentato negli interventi dei parlamentari del MSI-destra nazionale in ordine ai problemi relativi al settore della sanità. (3-01497)

**INTERPELLANZA**

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti, per conoscere - premesso che:

le recenti nevicate di portata eccezionale hanno posto in evidenza, in molte città e province italiane, gravi carenze del sistema della protezione civile, con particolare riferimento agli interventi dell'emergenza, sia per le incertezze ed i conflitti di competenza tra prefetture e sindaci dei comuni, che hanno creato dannosa confusione e ritardato i momenti decisionali, sia per la carenza di mezzi idonei al tipo di calamità, per liberare i paesi isolati, per rimuovere i disagi delle città paralizzate, per ristabilire i collegamenti stradali, ferroviari, aeroportuali;

l'occasione della nuova emergenza ha dimostrato come tutto il sistema della protezione civile abbia bisogno di essere rivisto e corretto al fine di eliminare ogni incertezza sulle funzioni e sulle dipendenze dei vari enti ed organismi pubblici, e sulla necessità assoluta di unità di comando e di responsabilità;

non è accettabile l'atteggiamento del ministro per il coordinamento della protezione civile tendente a scaricare tali responsabilità sui sindaci dei comuni (che pur hanno le loro colpe), sostanzialmente affermando che si sarebbero dovuti arrangiare da soli, di fronte ad un evento di cui la protezione civile non aveva realizzato l'eccezionale portata, perché in tal caso lo stesso Ministero dovrebbe spiegare l'utilità della propria esistenza rispetto alla vecchia e criticabile - ma meno costosa - Direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno;

siamo ancora in alto mare con il fondamentale problema del coordinamento tra gli organismi interessati, che non esiste traccia di esercitazioni locali in relazione a prevedibili fenomeni, che la convinzione di non trovarsi di fronte ad una

calamità naturale di eccezionali dimensioni ha persino impedito che si attivassero i comitati previsti dalla legge sulla protezione civile;

da Roma a Milano e in diverse province venete tali disfunzioni sono apparse particolarmente gravi suscitando aspre e giustificate critiche di televisione e di stampa e dure polemiche tra i responsabili delle amministrazioni interessate (incredibile, ad esempio, lo « scaricabile » tra i ministri per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e il sindaco di Roma per il grave disagio subito dalla capitale e per la paralisi della stazione Termini che ha imposto sacrifici e danni a decine di migliaia di passeggeri);

le polemiche tra i responsabili delle istituzioni interessate, hanno notevolmente aggravato le già difficili situazioni ambientali per le mancate tempestive intese sui provvedimenti da adottare, come si è verificato, con particolare intensità, nella provincia di Vicenza ed in quel capoluogo, dove l'incomprensione e lo scontro tra prefetto e sindaci dei comuni più colpiti, hanno aggiunto al pesantissimo danno la beffa del diniego del riconoscimento invocato dalle forze politiche, dai comuni, dalle Associazioni di categoria, dai singoli parlamentari locali;

la provincia di Vicenza, dove la nevicata ha raggiunto livelli eccezionali in pianura, in collina, in montagna, ha subito centinaia e centinaia di miliardi di danni, ha registrato il crollo di centinaia di edifici industriali e di numerose abitazioni civili; ha visto chiudere 107 aziende, ne ha messo in crisi centinaia di altre: ha assommato, cioè, ingentissimi danni economici - con preoccupanti conseguenze per l'occupazione - su aziende industriali, commerciali, artigianali e agricole (che vedono, tra l'altro, falcidiato il patrimonio zootecnico);

nella stessa provincia i sindaci dei comuni più colpiti hanno invocato con pressanti appelli la dichiarazione dello stato di pubblica calamità con l'adozione dei conseguenti provvedimenti finanziari e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

di altra natura, atti a consentire la rapida ricostruzione e la ripresa delle attività; che la stessa pressante richiesta è avanzata dalla associazione industriali della provincia che, sottolineando gli ingentissimi danni del settore, denuncia il blocco delle lavorazioni e del movimento merci; che altre associazioni di categoria hanno perorato analoga richiesta;

la stampa locale si è prodigata per mettere in luce le prime, urgenti necessità di intervento, i gravissimi disagi delle popolazioni, l'eccezionalità dei danni registrati nel territorio vicentino, ed ha amaramente denunciato le colpevoli incertezze istituzionali e l'ingiustificabile assenza di iniziative pubbliche nell'emergenza;

l'intero altopiano di Asiago è rimasto a lungo isolato, nonostante le incalzanti richieste dell'autorità comunale; che alla stessa città di Vicenza è stato inizialmente negato l'ausilio delle forze armate per ristabilire, nell'emergenza, la circolazione essenziale;

la decisione del Governo di respingere la richiesta delle autorità locali del vicentino, tendente al riconoscimento di pubblica calamità del fenomeno, appare ingiusta ed assurda e soprattutto offensiva per una popolazione eccezionalmente laboriosa, eccezionalmente produttiva, ricca di volontà e di ingegno, che se chiede un intervento eccezionale ha diritto di essere ascoltata e creduta, perché la richie-

sta - non conforme ad un praticato e severo costume di dedizione al progresso dell'economia nazionale - promana da una profonda tradizione di lavoro, è diretta alla rapida ripresa dell'intenso ritmo produttivo e alla tutela dell'occupazione, è fondata su un evento eccezionale che purtroppo la miopia della protezione civile e della prefettura di Vicenza hanno - nella immediatezza del fenomeno - sottovalutato e minimizzato, non realizzandone l'intensa drammaticità -:

se il Governo ritenga di rivedere il proprio atteggiamento in base alle obbiettive e gravissime risultanze dei danni registrati nel vicentino, e dichiarare subito lo stato di calamità naturale unanimemente invocato, adottando i conseguenti provvedimenti;

se ritenga di riconsiderare - alla luce degli inconvenienti denunciati - tutto il sistema della protezione civile onde garantire in futuro, di fronte ad ogni tipo di calamità naturale, il tempestivo e ordinato intervento di tutti i mezzi adeguati disponibili e di tutte le necessarie risorse, al primo insorgere dell'emergenza: con chiarezza di dipendenze, con unità di comando, con l'impiego di uomini stabilmente addestrati al primario compito della protezione civile.

(2-00574) « FRANCHI FRANCO, PAZZAGLIA, SERVELLO, TATARELLA, BAGHINO, PARLATO, MATTEOLI ».

\* \* \*

### MOZIONE

La Camera,

premessi che:

Roma capitale d'Italia e sede universale della cristianità presenta e registra situazioni e carenze non compatibili con queste sue elevatissime funzioni attuali e con il retaggio storico che ne fa una città unica nel mondo;

tali situazioni e carenze, per le dimensioni, l'importanza e i costi delle opere e delle infrastrutture, non paiono risolvibili con la sola azione dell'organo istituzionalmente preposto, il comune, anche per la colpevole assenza di una legge che proprio per le caratteristiche uniche della città ne sanzioni la differenza rispetto alle altre novantaquattro città capoluoghi di provincia, Roma è infatti, allo stato, considerata alla stessa stregua di comuni di modesta entità demografica e territoriale;

la situazione della città e le relative carenze riguardano:

1) il disegno urbanistico complessivo della città erroneamente disperso e dilatato nell'agro-romano con massicce concentrazioni di insediamenti abitativi nel quadrante est, sud-est, della città, aggravato dal sorgere di una metropoli abusiva (stimata intorno a 350 mila abitazioni), sorta a macchia d'olio all'interno e all'esterno del Grande raccordo anulare;

2) il divario, in conseguenza del caos urbanistico, tra esigenze reali e servizi che, malgrado gli ingenti mezzi finanziari impegnati, è ben lungi dall'essere ripianato ma, anzi, accusa pericolosi incrementi nel settore delle opere igienico-sanitarie, dei trasporti, della sanità, dell'istruzione, della casa per finire alla salvaguardia dei beni storici, archeologici e ambientali;

3) lo sviluppo zero e il sottosviluppo economico e sociale, conseguente-

mente al crollo del falso mito dell'industrializzazione che ha svuotato il comparto agricolo senza garantire stabilità di occupazione, tanto che Roma registra i più elevati livelli di disoccupazione in generale e dei giovani in cerca di prima occupazione in particolare, senza che peraltro il recupero del terziario nella città paia in grado di assorbire nuove leve di lavoro;

4) la caduta dei valori morali e la insicurezza di cui i fenomeni della criminalità organizzata e il diffondersi delle tossicodipendenze sono gli aspetti più eclatanti ed emblematici di un quadro cittadino inquieto, caotico e frantumato nella sua unità sociale dalle profonde lacerazioni tra centro storico e periferie estreme, certamente non consone alla funzione storico-politica di Roma capitale d'Italia e metropoli europea;

5) un centro storico che, da una sperimentazione all'altra, risulta sempre più devastato dalla pratica dei cambiamenti o trasformazioni di destinazioni di uso senza che, peraltro, nella città, si registrino tendenze policentriche atte a favorire il decongestionamento;

6) un decentramento amministrativo che, senza avvicinare i cittadini ai servizi e senza renderli partecipi delle scelte e delle decisioni amministrative, ha vieppiù aumentato il caos con la duplicazione dei tempi e delle procedure non avendo, il comune, assunto il ruolo di ente di programmazione e, le circoscrizioni, la funzione esecutiva propria delle articolazioni territoriali di questo tipo;

rilevato che:

il quadro risulta aggravato dalla confusione dei compiti e delle funzioni tra comune, provincia e regione Lazio in particolare per quanto concerne le deleghe e gli adempimenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

l'impostazione della legge finanziaria e l'anaelasticità della spesa comunale non consentono grossi interventi a carico dei fondi ordinari di bilancio per sviluppare

una programmazione quadro in grado di affrontare organicamente e concretamente i problemi complessivi di Roma;

interventi aggiuntivi e complementari se non finalizzati e coordinati alla soluzione complessiva dei problemi stessi, appaiono del tutto inutili o inadeguati;

impegna il Governo

nella convinzione che soltanto un provvedimento speciale possa organicamente far riassumere al comune tutta intera la propria potestà amministrativa, ma al tempo stesso per far fronte agli ormai ineludibili problemi di Roma, e in relazione alla gravità della situazione rappresentata, ad assumere iniziative e provvedimenti volti:

1) alla costituzione di un organismo misto in rappresentanza del Governo stesso, del Parlamento e del comune di Roma per inserire organicamente nell'ambito del centro storico le sedi dell'attività politico-istituzionale e i servizi necessari ad un loro corretto funzionamento, senza per altro innaturali isolamenti rispetto alle altre forme di vita e di relazione che si svolgono nel centro storico stesso e nella città di Roma;

2) a disporre un piano di progressivo decentramento dal centro storico degli uffici ministeriali, nonché degli enti o società pubbliche e private, ricercando soluzioni in zone servite dal trasporto pubblico integrato (servizi pubblici di superficie e in sotterranee comunali, regionali e ferrovie dello Stato) che offrono spazi idonei per i parcheggi e siano collegabili rapidamente con gli aeroporti e con il sistema autostradale, onde garantire il decongestionamento del centro e al tempo stesso un corretto funzionamento degli apparati produttivi;

3) a definire, con il concorso delle autorità preposte, i termini per l'ampiamiento con la costruzione del quarto palazzo della città giudiziaria a Piazzale Clodio, la definitiva, acquisizione delle ex caserme di Viale Giulio Cesare, l'istituzione di nuove sezioni di Corte d'assise e la sede degli uffici di conciliazione, per dare

assetto definitivo e dignità di funzione all'Amministrazione della giustizia nella capitale d'Italia;

4) a disporre gli strumenti legislativi ed amministrativi necessari affinché in deroga agli attuali contingentamenti disposti dalla legge finanziaria il comune e la provincia di Roma possano procedere all'assunzione del personale risultante carente rispetto alle piante organiche già approvate e all'apprestamento dei nuovi servizi di cui al trasferimento delle competenze previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 616 e successivi, onde garantire ad un tempo la funzionalità complessiva dell'amministrazione comunale e provinciale e dare una risposta positiva alla piaga della disoccupazione giovanile ed intellettuale;

5) a definire un progetto quadro sulla base della rivalutazione delle infrastrutture esistenti all'EUR, eventualmente integrate da altre strutture da realizzare nelle aree interne o contigue ancora disponibili, da realizzare con il concorso di idee e l'apporto di capitali anche privati per dotare Roma di un moderno, razionale e funzionale centro congressi;

6) a disporre il recupero e la valorizzazione dei grandi centri di ricerca scientifica CNR, Istituto superiore di sanità, ENEA etc., mediante un progetto coordinato con le università statali e con i centri di ricerca privati, per razionalizzare il processo di sviluppo tecnologico ed adeguare le strutture alle mutate esigenze culturali e di innovazione delle attività produttive, con particolare riferimento alle vocazioni meridionalistiche realmente fattibili in materia;

7) a predisporre un piano organico per la migliore conservazione del patrimonio archeologico, artistico, monumentale e ambientale, senza peraltro creare innaturali e devastanti macro-aree che violino la caratteristica unica di Roma rappresentata dalla perfetta integrazione e coesistenza dell'antico e del nuovo, quotidianamente vivibili, appunto per la dimensione e la collocazione nel tessuto urbano, dalla po-

polazione residente e da quella di transito nella città, sia sotto il profilo sociale, sia sotto quello più specificatamente culturale;

8) ad affrontare, di concerto con gli enti statali e regionali preposti, il piano di rivalutazione e potenziamento delle istituzioni culturali tradizionali e permanenti quali il teatro dell'Opera, il teatro di Caracalla, il teatro romano di Ostia antica, il teatro di Roma, l'Accademia di Santa Cecilia, etc., per rilanciare da Roma un messaggio culturale universale e non effimero;

9) a predisporre, di concerto con le autorità e i Ministeri competenti, un piano di organica integrazione tra sistemi di comunicazioni e trasporti nazionali e regionali e quello romano nonché di raccordo, snellimento e decanalizzazione della grande viabilità nazionale (sistemi autostradali) rispetto ai sistemi di viabilità cittadini, anche mediante un raccordo intermedio rispetto al Grande raccordo anulare e di completamento delle tangenziali (completamento di quella est e costruzione di quella ovest), per alleggerire il traffico di transito sul sistema viario della capitale e decongestionare le attuali radiali di penetrazione della città;

10) sempre per quanto concerne la viabilità, nel caso di specie quella interna, procedere di intesa con le ferrovie dello Stato e il Ministero dei lavori pubblici a verificare la fattibilità di un pro-

getto di costruzione di strade in sopraelevazione sui canaloni di accesso alla stazione Termini, onde aumentare le superfici viabili cittadine e la mobilità interna alla città di Roma;

11) a predisporre un piano per l'utilizzazione degli ex stabilimenti De Laurentis, sulla via Pontina, quale città dell'informatica e delle telecomunicazioni;

12) a disporre per la redazione dei piani di recupero, conservazione e sanatoria urbanistica, dei quartieri San Lorenzo, Labicano, Prenestino, Tuscolano, Garbatella, Borgo, Prati e Delle Vittorie, per ricostruire il tessuto urbano contiguo al centro storico e ricavare nuove migliaia di abitazioni senza incrementare il *deficit* dei servizi e delle opere di urbanizzazione;

impegna infine il Governo

vista la complessità e le articolazioni dei provvedimenti richiesti dalla situazione di Roma, a voler coordinare con il comune di Roma, la provincia e la regione Lazio, gli interventi ordinari e straordinari che dovranno essere effettuati nel breve, medio e lungo termine sulla area metropolitana romana onde finalizzarli alla definitiva consacrazione di Roma capitale d'Italia, grande metropoli d'Europa e sede universale della Cristianità.

(1-00107) « FINI, ALMIRANTE, RAUTI, MICELLI, MACERATINI, CARADONNA, GUARRA, FORNER, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, BAGHINO, RALLO, POLI BORTONE, ALOI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1985

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma